

DELLA PRIMA PARTE
**DELLE PREDICHE,
E SERMONI DIVERSI**

DEL M. R. P. F. FRANCESCO BATINELLI
Definitore, e Preterito Prouinciale della Prouin-
cia di Napoli dell'Ordine de'Minimi.

Tomo Primo.

Dedicato all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe.

DON FILIPPO GAETANO, ET ACQVAVIVA

Principe di Caferta, Marchese di Cisterna, &c.



IN NAPOLI, Per Giacinto Passaro 1664.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE.



LLA immensità dell'Oceano
 de' suoi meriti, corre ancora,
 Eccellentissimo Principe, à tri-
 butar le sue poverissime acque
 questo picciolo riuoletto del
 mio basso talento, sicuro che se
 quello non isdegna di accogliere ogni stilla di
 onda entro il suo seno? altrettanto la generosità
 del suo petto, non si sdegherà di volgere benigni
 i sguardi à questi altresì poverissimi fogli. Sò be-
 ne, che i suoi occhi Aquilini vi rauuifaranno di-
 fetti, ma la magnanima sua pietà, ancorche non
 li riconosca per cosa degna della sua paterna
 Protezione, li accetterà pure come opra à se le-
 gitimamente douuta: già che tutto io, ancorche
 poco, e niente dotato di virtù, non deuo rico-
 noscere altro Protettore, e Mecenate, che la sua
 Inuitta, e Generosa Persona: Se si compiacerà di
 accettarla, io al maggior segno mi riputarò for-
 tunato, sì per hauer hauuto ventura di incōtrar-
 mi in ottimo Padrone, come attesta Euripide.
Quam iucunda res est Seruis bonos Dominos nan-
cisci: come ancora per poter'essere riconosciuto
 dal Mondo per verace suo Seruitore. Nè mi si
 attri-

attribuirà à cieco errore , ò à presuntuosa temerità il dedicare à così Eccelfo Personaggio , Opra, rispetto allo stile , ed infacondia dell' Autore sì bassa : mentre vi furono Regi, che gradiro-
 no il dono di vna rapa , ed altri, due forsi d'acqua dentro la semplice tazza delle mani: oltre di che il venerare i Dei nel miglior modo che si puo, comè scriue Plinio , non dà nota di colpa , nè taccia di temerità ; perloche non potendo alcuni supplicarli con odoriferi Incensi , ò cō Aromati pretiosi, sono stati soliti di offerire piccioli donatiui. *Dys, lacte Rustici, multaque Gentes supplicant, Et dona tantum parua litant, qui non habent thura. Nec ulli fuit vitio Deos colere quoquo modo possit.* I Prencipi sono Luogotenenti di Dio in Terra ; se non vogliamo dire Dei per participatione . *Ego dixi Dñ estis :* tra' quali V. E. per li Honorati Titoli, ed Heroiche Imprese e sue, e de' suoi Antenati lucidissimamente risplende . Basta sol dire , che trà questi gloriosamēte campeggia, qual Sole infra le Stelle , vn Bonifacio Ottauo Sommo Pontefice , che trà le molte sue glorie , annouera d'essere Legislatore di vn Mondo . Dunque deuo sperare , che non rifiuterà questa humile offerta , mentre in essa il mio cuore , ed affetto , benchè pouero di tutto altro, riccamēte rilu-

rilu-

riluce . Nè perciò con la Dedicazione di questa
Opera , qualunque ella si sia , pretendo disobli-
garmi dalla mia contratta obligatione, anzi obli-
garmi maggiormente , non obligando . Non mi
disobligo , poiche troppo improporzionato tri-
buto farebbe questo per sodisfare all'eminente
fauore della sua Protezione . Ma mi obligo, per-
che uscendo alla luce sotto l'Ombra sua, ritroua-
rà accoglimento , ed acquistarà stima , che da se
sola non conseguirebbe giamai , che per me farà
beneficio singolare , ed io ne li restarò più obli-
gato . E conseguentemente non induco obliga-
tione nell'E. V. atteso che cōtentandosi ella, che
io adorni questo Libro col suo Gloriosissimo No-
me , io farò il Seruitore obligato: ella il mio Pa-
drone obligante . Degnisi dunque , per mera
gratia V. E. di aggradire per adesso questo pic-
ciolo faggio del mio affetto riuerente , mentre
io resto pregando Dio voglia prosperarla conti-
nuamente , e conseruarla à gli anni di Nestore.
Nap. li 6. di Gennaio 1664.

Dell' E. V.

*Il MINIMO Seruitore
Frà Francesco Batinelli .*

A' Cor-

A' Cortesi, e Benigni Lettori.

NEl dare alla Stampa le mie fatiche, vno de' fini è stato il dimostrarmi vostro Seruitore col offerirui i frutti del mio basso ingegno, quantunque dozzinali si siano. Mi persuado, che faranno aggraditi dalla vostra gentilezza; non, perche eglino siano meriteuoli de' vostri sguardi cortesi. Se non li sdegnarete, ui presenterò frà poco il Secondo Tomo di questa Prima Parte, che di già stà sotto il Torchio. Compatirete gli errori della Stampa che sono molti, de' quali i più notabili saranno notati nella fine del detto Secondo Tomo. Viuete felici.

Fratte

*Frater Franciscus Nauarro in sacra Theologia Lector Iubilatus, Sancti. Inquisitionis in supremo Hispaniarum Senatu Qualificator, Ordinif-
que Minimorum S. P. N. Francisci de Paula Corre-
ctor Generalis, &c.*

Praesentium tenore licentiam cōcedimus R.A.P. Francisco Batinelli Ordinis nostri Theologo, huiusque Neapolitanæ Prouinciæ iam Prouinciali, ad præsens verò Definitori, vt opus concionum à se laboratum, & italico sermone conscriptum, cuius titulus est, *Prima Parte delle Prediche, e Sermoni diuersi*, possit typis mandare, dummodò diligenter examinetur, & approbetur à RR.PP. Ioanne Thoma à Neapoli, & Dionisio à Caserta eiusdem Ordinis Theologis, & aliorum, ad quos spectat, facultas etiam accedat, Datum in hoc nostro Regali S. Ludouici Neapolitano Conuentu die decima septima Octobris anni 1662.

Fr.Franciscus Nauarro Generalis Corrector.

De mandato Reu.P.N.Gen.

F.Gaspar Collado Pro Collega Hispanus f. 59.

Librum, cui titulus *Prima Parte delle Prediche, e sermoni diuersi* ab Ad.R.P.F.Francisco Batinelli Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula Neapolitanæ Prouinciæ Prouinciali præterito, & ad præsens Definitori conscriptum; De mandato Reuer.Patris Francisci Nauarro eiusdem Ordinis Generalis perlegimus, & accuratè examinauimus; cumque in eo nedum aliquid contra fidei dogmata, nec morum probitati comperimus, verum etiam maxima ingenij sublimitate, ac Sacræ Scripturæ, Sanctorumque PP. sententijs perlustratum, nec non sermonis eloquentia affluentem summa cum admiratione peruoluimus; idcirco prælo mandari dignissimum censuimus. Dat.Neap. in Conuentu D. Ludouici hac luce 8. Ianuar. 1664.

*Fr.Io.Thomas à Neap.S.T.P. Philosophiæ Lector, ac Prouinciæ Diffinitor
Fr.Dionysius à Caserta S.T.P. & Philosophiæ Lector,*

Prima Parte delle Opere del P. Fr. Francesco Batinelli Prouinciale, preterito della Prouincia di Napoli dell'Ordine de' Minimi di San Francesco di Paola, ed al presente Definitor dell'istessa Prouincia, che contiene le Prediche, e Sermoni diuersi.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Cardinali sub die 6. Iulii 1663. fuit dictum, quod R.P. Tonti iſcriſſet. Obſeru. Sancti Francisci reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

DE mandato Eminentissimi in Congregatione habita, sub die, qua supra, Concionatorium Opus, cuius titulus (*Prima Parte dell' Opere del Molto R.P.F. Francesco Batinelli*) inoffenso pede percurri; Cumque cœlico stylo elaboratum ad ſacrorum oratorum normam, Christianæque Reipublicæ profectum illud ſanè repperim, typis mandari poſſe cœſeo. Datum in Regali Conuentu Sancti Didaci (aliàs) Hoſpitaletti, die 8. Auguſti 1663.

Ego F. Thomas Tonti Deputatus.

In Congregatione habita coram Eminentiff. D. Cardinali Philamarino Archiepiſcopo Neapolitano ſub die 22. Decembris 1663. fuit dictum, quod ſtante relatione ſupradicti Reuiſoris Imprimatur.

Paulus Garbinatus Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. Theol. D. & Conf. S. Off.

Excellentiffimo Signore, F. Francesco Batinelli dell'Ordine de' Minimi, hauendo da dare alle Stampe la Prima Parte delle ſue Prediche, e ſermoni diuerſi; ſupplica V. E. voglia reſtar ſeruita dargli la ſolita licenza, ed il tutto riceuerà à gratia particolare, quam Deus, &c.

Reuer. P. Carolus Florillus videat, & in ſcriptis referat S. E.

Excellentiffime Domine, Regia dignius Panegyri, quam cenſura panegyricum hoc vnus ſupra viginti ſacrarum concionum Opus, Auctore R. P. F. Franciſco Batinelli Minimorū Ordinis ex Prouinciali, adeoque typis tradendum cenſeo. Datum in Collegio S. Franciſci Xauerij, die 13. Septemb. 1663.

Carolus Florillus Soc. Jeſ.

Viſa retroſcripta relatione Imprimatur. Verùm ante publicationem ſeruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg.

Villoa Reg.

Nauarra Reg.

Prouiſum per Suam Excellentiam Neap. die 26. Octob. 1663.

Lombardus.

QUATTRO SERMONI
DI PASSIONE
PREDICATI

Nella Real Chiesa di San Luigi di
Palazzo .

*Dell'Ordine de Minimi di S. Francesco
di Paola .*

Per li Quattro Venerdì di Marzo
dell'Anno 1643.

SERMONE PRIMO.

Del desiderio, che hà hauuto il Padre
Eterno dell' Incarnazione ;
e Passione del Figlio.



A GITOSI celeberrima. Era sì grãde
questione, frà i Padri de' questo desi-
derio, che fin
secoli trafandati: se, con- dall' antica
cesso, che Iddio fosse ap- legge appa-
parso a' Patriarchi del riua Dio in-
vecchio Testamêto, sot- carnato.

to specie visibile: haues-
se assonto, à questo effetto, carne vera, e reale;
ò pur fantastica, ed apparente. Si sforza cia-
scheduno di essi, con la sottigliezza delle ra-
gioni, e con la sodezza della dottrina, nella
propria opinione stabilirsi, e radicarsi. Io per
me, frà tanta varietà di sentenze, non ardisco
appigliarmi ad alcuna. Apportarò solo vna
autorità di Tertulliano, al mio proposito ele-
gantissima. Dice questo Dottore: *Ipsè Domi-*
nus apparuit Abrahæ sine natiuitate cum carne :
quasi che volesse dire: quelli, che apparse ad
Abraamo, non fù altrimenti Angelo, ma fù il
Signore in persona propria, *ipse Dominus*, In-
carnato, senza esser nato.

*Tertull. lib.
de car. Chri-
sti cap. 6.*

2 Hor che che sia, supposta questa dottrina di Tertulliano per vera : dimando io, à che fine questo sourano Monarca , auanti che nascesse volse vestirsi di questa spoglia mortale? Per iscilogliere il nodo della difficoltà, e non tenerui à bada, ve ne recherò la ragione dall'istesso Autore assegnata. Vditela attentamente per vostra fede, ò Signori: *Quia iam tunc, & adloqui, & liberare humanum genus ediscere cupiebat:* come se dir volesse, che non per altro volse il Signore, in persona propria comparire à quegli antichi Patriarchi, con carne vera, e reale, se non per dimostrarci, che insin d'allora staua bramoso d'impararsi, e di auuezzarsi, per così dire, à conuersar tra mortali, ed à liberare il genere humano dalla cattività, nella quale era incorso per il peccato del nostro primo Parēte; e se Iddio fè de gli huomini la ricompra, e gli liberò dalla schiavitù del Demonio, per mezzo della sua morte, e passione; stando bramoso d'impararsi, e di auuezzarsi à liberare gli huomini; per conseguenza, bramar douea d'impararsi, ed auuezzarsi à patire, e morire per quelli. Hor appunto questo ardente desiderio, che hà hauuto Iddio d'incarnarsi per patire, e morire per noi; sarà per questi quattro Venerdì il soggetto del mio ragionamento, trattando per questa prima sera del feruoroso affetto

affetto della prima Persona .

3 Non mai cò scosse tanto vehementi agi-
 rorno la bocca vorace del diuampante Etna, ò
 Vesuuio le imprigionate fiamme ; quanto più
 impetuoso , ed ardente , il fuoco racchiuso nel
 petto del P. Eterno , dell' incomprendibile desi-
 derio dell' Incarnatione del Figlio , e nostra
 Redentione , fin dalla eternità incessantemen-
 te brugiava . Volendo vna volta S. Zenone dar
 titolo proportionato all' Eterno Verbo , prima
 che questa humana spoglia vestisse ; volse chia-
 marlo , *Inquilinus cordis paterni* , pigionante del
 cuor del Padre , poscia che staua à pigione nel-
 la casa del Paradiso ; quasi nomi , se bene affet-
 tuosi rassembrano , ad ogni modo non cessano ,
 che , con la loro strauaganza , à grandissimo stu-
 pore non mi solleuino ; poichè , come si potrà
 dire , dico io , che il Verbo staua à pigione nel
 Cielo , se quello è il suo Empireo palagio ? *Cælū
 cæli Domino . Cælū mihi sedes est* . E se il seno del
 P. Eterno , è la sua vera residenza *Vnigenitus , qui
 est in sinu Patris* : come dunque gli ne vien dato
 titolo di pigionante ? Fermate di gratia , dice
 Zentone , che io con vn' esempio del mio det-
 to vi farò spiegar la viuezza . Ditemi Ascolta-
 tori , quando si dà ad alcun di voi alcuna casa
 à pigione , intendete che habbiate da dimorar
 sempre in essa ? Non già , ma fin ad un tempo
 asse-

Tanto che
 nel Cielo si
 stimaua star
 à pigione.

S. Zen. Ep
 Veron.

assegnato. Hor, nell'istessa maniera, colà nell'Eternità, mi dò parimente à credere, che diccesse riuolto al Verbo, il Padre Eterno: hor sù, Figlio, io vi assegno il Paradiso, come uostra habitatione, ma vuò fare vn patto chiaro, che se ben mi contento, che in esso ui tratteniate; ad ogni modo, intendo, che, per qualche tempo, *sed nec Patris linquens dexteram*, habbiate da far soggiorno in altra stanza; e questa sia la Terra, oue, indossandoui il manto seruile dell'umanità, habbiate da trattenerui per lo spatio di anni trenta tre: e finalmente liberando gli habitatori di essa dalla schiauitudine infernale, con lo spargimento del sâgue uostro; potrete doppò ritornaruene alla uostra stanza del Cielo. Come che l'Eterno Padre, sin dalla eternità, dando il Paradiso à pigione al Figlio, uolesse dimostrare à noi il desiderio ardente, ch'egli hauea della nostra libertà, e di uedere il Figlio passibile, onde conchiude Zenone: *Quoniam Filio Terram, in habitationem, ut homines redimeret, Pater delegauerat, in Cælo, quasi inquilinus, & aduena uidebatur.*

E quasi suo diporto era iui trattenersi nella rappresentation della sua Passione.

4 E da quì possiamo introdurci all'esplikatione delle soauissime uoci del Verbo Eterno, registrate nella Sapienza all'ottauo, oue uolendo egli farci à sâpere, che faceua in Cielo, ed in quai diporti si tratteneua prima della
sua

sua uenuta in Terra, si protesta, ch'egli attendeua à uarij, e diuersi giuochi, esercitandosi in essi con singolar gusto del Padre suo, *ludens coram eo omni tēpore*. Difficilissima scrittura in uero. E che giuochi erano questi, che facea il figlio alla presenza del Padre? Frà le tenebre di questo passo, illuminato mi ueggo dallo splendente fanale del Cartusiano Ludolfo. Dice questo Dottore, che sicome vn fourano Principe Padre d'vnico figlio, qual doppo la sua morte deue restate libero herede de' Regni suoi, dubitando, per la cadente etade in cui si troua, non fourauuier tanto, che veda il figlio esercitare regie fattioni, gode di vedere il fanciullo ne' suoi freschi anni dar mostra di generosa ruscita; che però addottrinato da' suoi Maestri, ben ispesto comparirà à gli occhi paterni, indossata picciola corazza, abbracciando lo scudo, ed impugnando la spada, in atto di ferire: altre volte in graue postura, come se comandasse, promulgar leggi: gode il Padre di questi semplici atti, come che in quei teneri andamenti, il futuro progresso della gloria, ed honore del Figlio riluca. Hor così à punto, il Verbo eterno figlio di Dio, ed herede del Paradiso, sapendo quanto, e quale fosse il desiderio del Padre di uederlo fatto passibile, picciollo fanciulletto in vn presepe tremar di freddo;

e di

e di mirarlo poscia, adulto, e prudente, dare le leggi al Mondo, ed alla fine correre alla lizza del Caluario col cauallo della Croce, con l'ha-
sta della sua humanità contro il Diauolo: presa
humana forma, hor se gli appresentaua qual te-
nero bambinello, in vna stalla, piangente, hora
in atto di predicare, altre volte seguito da di-
scepoli, hora operando miracoli, hora in for-
ma di Crocifisso: e questi erano i giuochi, dice
Ludolfo, ne' quali il Figlio si tratteneua alla
presenza del Padre, conoscendo esser tanto il
desiderio qual' hauea il Padre di vederlo passi-
bile, che, quasi al nostro modo d'intendere, si
rallegraua in vedere esercitarsi quelle funzioni
dal Figlio, quali poscia a suo tempo doueua
oprar in terra. *Ludebat coram Patre suo unige-
nitus Patris, dum illius satisfaciens desiderio, in ijs
passim se exercebat in calis, quæ postmodum erat pa-
traturus in terris.*

*Ludol. Car-
th. de vita
Christi.*

Che però
nella creatiõ
del corpo di
Adamo si an-
dò quasi trat-
tenedo creā-
dolo da par-
te in parte.

5 Che se vogliamo dall'eternità far passag-
gio al tempo, ricordateui per vostra fè, quando
era il tutto da vn tenebroso manto couerto, e
che lo Spirito Diuino galleggiava sù l'acque.
Volèdo questo Fattor sourano formare il Mò-
do, fermò i Cieli, indorò il Sole, imperlò la Lu-
na, inargentò le Stelle, miniò l'Aurora, rischia-
rò il giorno, riscaldò il fuoco, distese l'aria, fre-
nò il mare, stabilì la Terra, inalzò i monti, pro-
fondò

fondò le valli, ricamò i prati, dipinse i fiori, fe-
condò le piante, animò i viuienti, e diede l'esse-
re all'Vniuerso. E perchè non era ancor la Ter-
ra di molli pioggie bagnata, formò nel mezzo
del Paradiso vn fiume, che nel freddo suo letto
tranquillamente posando, quasi in limpido
specchio, del Cielo, nel di lui fondo si rimiraua
l'Imago: l'aura li scherzaua d'intorno, onde
l'onda commossa con liquida bocca, e con lin-
gua di argento baciaua spesso, e ribaciaua le
arene d'oro; e gli augelletti sulle sponde va-
gheggiando se stessi in quei cristalli argenti,
facea sì lieto applauso, e sì dolce armonia, che
stimolato anco egli garreggiua con loro, e fra
minuti sassi la stridula fauella dolceméte rom-
pendo, si accordaua al canto; e quasi vaneggiã-
do di dolcezza, al fine stendea le molli braccia
de' liquefatti diamanti, ed abbracciando, in sù
la riuà, i smeraldi dell'erbe, le inargétaua. Vo-
lendo alla fine crear vno, che hauesse del tut-
to, fuorchè da lui, indipendente l'impero, po-
sto sul punto, diede ad vna vilissima massa di
terra forma di corpo humano, oue, quasi in
briue compendio epilogò i tesori, ch'erano
sparsi, per tutti gli altri soggetti, e con magiste-
ro inaudito, se sostentarli dall'ossa, legarlo da'
nerui, vnirlo dalle cartilagini, vguagliarlo dal-
la carne, courirlo dalla pelle, irrigarlo dalle

B

vene,

Descrizione
della creatio-
ne del Mon-
do.

E del fiume
che scorre
dal Paradiso
terrestre.

E della For-
matione del-
l'huomo.

vene, auuiuarlo dal cuore, temprarlo dal cer-
 uello, e dal polmone dar le vicende a' respiri.
 Non è mai volta, che io considero questa for-
 matione di Adamo, che io non prenda occa-
 sione di marauiglia, poscia che essendosi Iddio,
 come hauete inteso, nella fabrica del corpo,
 impiegato tutto; creò doppo l'anima con vn
 soffio, *insufflauit in eum spiraculum vite*. Ma che
 partialità sono queste? Intorno al corpo mate-
 ria vile, che alla fine si hà da conuertire in vn
 mucchio di terra puzzolente, Iddio tanto stu-
 dio vi pone; e poi nella creatione dell'anima,
 spirito nobilissimo, con vn soffio solo se ne spe-
 disce? A questo, rispondendo Teodoreto, di-
 ce, che, per vna certa affinità che passaua fra il
 corpo di Adamo, e quel di Christo; però il P.
 Eterno tanto studio poner volle nella forma-
 tion del corpo di Adamo: poiche s'è vero,
 che vno il quale habbia di vna cosa gran desi-
 derio; parendoli sempre di hauerla presente,
 altresì li pare quanto dice, ed opra, dire, ed o-
 prare intorno alla cosa desiderata: cossì il P.E-
 terno formando il corpo di Adamo, figura di
 Christo, contemplaua la formation del corpo
 del suo figlio; quasi che, il desiderio ardente
 della nostra redentione, li rappresentasse il Fi-
 glio già incarnato, e passibile. Cossì dice Teo-
 doreto, su questo luogo, che *Præsciens Pater fu-*

tura

turæ Incarnationis tanto dignatus est hominem honore impendere: e però tanto tempo si trattenne in formare il corpo di Adamo, perche pensando in quel tempo al corpo del Figlio da incarnarsi, volle per lungo spatio trattenerfi in quel gusto sodisfattiuo del suo desiderio.

6 Ma piano, che se ciò è vero, dimando adesso, ò Signori, per qual causa, conforme la più commune opinione, Iddio credè Adamo nella età di trentatre anni? Se volea lùgo tempo gustare, a che fine crearlo in età perfetta? Potea farlo passare a poco a poco dall'esser bambino, all'esser di fanciullo, indi all'esser giouanetto, che in tal maniera hauerebbe più lungo tempo gustato. Risponde al dubbio, Procopio, e dice, che all' hora il P. Eterno nella formatione di Adamo, staua col pensiero ingolfato nell' Incarnatione del Figlio: e considerando, che douea poi quello, nell'età di trentatre anni, cō la sua Passione, redimerè il Mondo, quasi che scappatali la mano, formò Adamo nella istessa età del Figlio di anni trentatre. *Cur non prius, Procop.* quasi tenerum virgultum, per momentanea spatia iussit pertransire, sed continuo ad ætatem triginta triū annorum produxit? Fortasse quia primum hominem in mensuram plenitudinis Filij sui, quam recogitabat ibi, placuit efformare. Hor ponderate di gratia l'ardente desiderio, che hà hauuto Id-

Altro non pensaua che alla Incarnatione del Figlio per la Redentione del Mondo.

dio di vedere il Figlio passibile, e noi redenti.

Quindi formò Eua dalla costa di Adamo per soddisfare al suo desiderio, e figurarci la brama, che hauea di vedere vscita la Chiesa dal lato del suo Figlio Crocifisso.

7 Dalla formatione di Adamo incontriamoci adesso nella strauagante mole, ed edificio della di lui consorte Eua. Addormentatosi Adamo li apre Dio il petto, e cauatane fuori vna costa formonne la prima Dôna: Hor dimando: mancauano a Dio modi di formarla, senza che di vna costa la formasse? ed a che fine crear l'huomo di dodeci coste, se douèa poscia d'vna priuarlo? e se il primo huomo, da viliſſima massa, in sì bellissima forma fù ridotto, perche non, nell'istesso modo, la prima Dôna? Il gran Padre delle lettere Agostino, con gratiosa similitudine, al dubbio, in questa guisa risponde: auuerrà talora che altri con desiderio viuendo della bellezza di sospirata Sposa, già che si vede per la tenera età di lei prolungato dalli parenti il tempo, andrà solleuando la pena del desiderio con la di lei imagine, che sempre se li dimostra presente. Hor nell'istessa maniera, era sì desideroso il P. Eterno di vedere il suo Figlio Crocifisso, e mirare dal suo spalancato costato vscire la sua bella Sposa, Santa Chiesa, ch'essendo lungo il tempo decretato dal supremo Senato circa tale sponsalizio, per solleuare l'ardore del suo feruente desio, si andaua trattenendo con imagini simili a quelle: e perciò aperto, e spalacato il petto di Adamo,

mo,

mo, ne cauò Eua, onde credo, che dicesse souēte: cossi à punto vscirà la Chiesa, mia diletta Sposa, dal petto trapassato del mio Figlio; oh quando giongerà il tempo, nel quale mirarò nel figurato, qualche adesio nella figura veggio, e vagheggio. *Ex viri latere*, dice Agostino, *formata est mulier, quid miraris? Nonne hoc Sacramentum magnum est in Christo, & in Ecclesia? Iam tunc letabatur Pater pro figurati viri latere expressū videre, quod postmodum erat, in filij pectore, operaturus in Cruce.* D. Aug.

8 Ma passiamo auanti. Creato Adamo, formata Eua, caduto l'vno, e l'altro nel peccato; quando timidi, e sbigottiti aspettauano di vedere l'Eterno Padre molto adirato, e pareali di sentir fulminata la sentenza di morte; ecco comparisce Iddio accerchiato non da fiamme vendicatrici, ma da tepidi zefiri di aure soauì, *deambulabat ad auram post meridiem*, e con voce amorosa, qual' impazzato Amante, inuitaua à se Adamo, *Adam ubi es?* E quasi mi scappa di bocca, per rallegrarsi con Adamo del peccato: l'hò pur detto; *gausisus est Dominus ad peccatum Adæ*, dice Ambrosio. Dunque con tanta piaceuolezza andate, ò Signore, con vn huomo, il quale, tanto beneficato da voi, hà trasgredito il vostro precetto, e voi in vece di castigarlo, e sequestrarlo dal vostro cospetto l'andate

Desiderio
così grande
fu di vedere
il suo Figlio
passibile per
maggior dimo-
strazione
di Amore,
verso dell'
Huomo; che
quasi quasi
si rallegrò al
peccato di
Adamo, che
porgeua la
occasione
della Passio-
ne di Chri-
sto.

Gen. 3. B. 9.
D. Ambros.

date à cercare, e trouatolo lo vezzeggiate? Ah che chi desidera vna cosa, e vuole farla in ogni conto, non si sdegnarà, ma goderà, e ringratiarà colui, che li darà l'occasione di conseguirla. Hauera Adamo offeso Dio, negar non si può; douera il P. Eterno, sdegnato, dar di piglio al castigo; ma desiderando con intenso desio di mandar il Figlio suo a farsi passibile, vedendo che il peccato di Adamo li porgeua l'occasione di mandarlo, quasi, al nostro modo d'intendere, non si sdegnà, ma gode. Così dice Gualfredo Abbate. *Non irascitur Dominus ad peccatum Adæ, quia cum Incarnationem Filij sui in carne passibili vehementissimè concupisceret, gaudet ad hoc faciendum occasionem habere.* Hor mirate Ascoltatori, quanto habbia il P. Eterno desiderato la Passione del Figlio, che pur offeso vezzeggia, ed accarezza l'offensore.

Gualfrid.
Abbas.

E se il P. Eterno fosse capace di piangere, hauerebbe più to di desiderio di vedere il Figlio passibile.

Cant. 5. B. 2.

9 Si grande è il desiderio del P. Eterno, e tale, che se potessero gli occhi diuini piangere, direi, che per forza, e vehemenza di tal' Incarnatione in carne passibile, hauerebbe versato lagrime. Hor attenti: Si conduce in casa della Sposa l'amante Sposo, à tempo che già l'azzurro del Cielo inargentaua le Stelle: gionto alla porta, e trouatala ferrata, cominciò à picchiare pregandola ad aprirli, *aperi mihi soror mea sponsa.* Hor che questo Sposo, sia Cristo,

sto, e questa Sposa, Maria, è dottrina certa; che il pregare lo Sposo alla Sposa li volesse aprire, sia vn pregare la Sposa Maria, che voglia accoglierlo nella pudica stāza del suo castissimo ventre, è certissimo; che doppò, per la rugiada di cui si dice esser bagnato il suo capo, *quia caput meum plenum est rore*, s'intendano le lagrime, è pur detto commune de' Sāti Padri. Hor supposto questo per vero, come è verissimo; dimando io, le lagrime di donde cadono? da gli occhi: se cadono da gli occhi, come dice, che la testa è bagnata? Venghi Paolo Apostolo, e dica che simboleggi la testa dello Sposo; e dirà egli, che la testa di Christo significa il P. Eterno, *caput Christi Deus*. Hor ecco, che dir volete lo Sposo Christo: aprimiò Sposa mia cara, datemi voi adito ò Maria, acciò incarnandomi indossi la natura humana depressa per il peccato di Adamo, per solleuarla alla destra del Padre mio; e se per amor mio far non lo volete, fatelo pure per compassione del mio capo bagnato di lagrime, cioè del mio Eterno Padre, che per il feruente desio, che tiene della mia Passione per la Redentione del Mondo stilla lagrime amare. *Iam tunc Aeterni Verbi, Caput*, dice sù questo passo il mellifluo Bernardo, *neimpe Pater lachrymis madidus, ad naturæ humanæ ostium pulsans gemebat, ut ita dicam, præ nimio*

1. Cor. 11.
A. 3.

D. Bern. in
Cantica.

Pas-

Passionis Filij sui, & nostrae Redemptionis desiderio.

Morslità.

10 Hor che dite Vditori; non è grande, nō è immenso il desiderio del Padre Eterno della nostra Redentione? E noi pure nel profondo letargo de' vitij, non sò se mi debbia dire, ò fordi, ò sonnacchiosi facemo stanza, e soggiorno, e quanto più Iddio la nostra saluatione ansiosamente desia, tanto più noi alla via stretta riuolgendo le terga, alla via larga precipitosi corremo. Nè cessa Dio, tenendoci dietro, di gridarci alle spalle, che del cuore li riuolgia-

Ioh. 2. C. 12.

mo la faccia, conuertimini ad me in toto corde vestro; e pur noi à guisa di furiosi serpēti, ò d'aspidi sanguigne, otturandoci delle buone inspirationi l'orecchie con le mani delle mal'opre,

Psa. 57. A. 5.

furor illis secundum similitudinē serpentis, sicut aspidis surdae, & obturant aures suas, in niun modo volemo vdiere dell'Onnipotente la voce, che con dolce incanto procura distoglierci dalla strada della Stigia palude, per condurci a' cāpi

Psa. 57. A. 6.

Elisi dell'Empireo beante, quae non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter. Vi sono altri, che pensano di hauer donato tutto il cuore à quel Dio, che sì ansiosamente desiderò la nostra Redentione col tenerlo impiegato ne' desiderij del Mondo: pazzi che sono. Non fanno, che il cuore allettato dalle cose

coſe ſenſibili, non ſi paſce per il diſordina-
to amore, eccetto che di ſenſuali dilet-
ti. Coſì fatto infleſſibile alle buone inſpiratio-
ni, ſ'indura, e ſi fa ſordo, ed è grã ſegno del-
la tua dannatione. Hor dunque è ſordo il
cuore? non ſente la voce di Dio? non con-
ſente alle inſpirationi? non ſi pente? non
chiede emendatione? Non è tutto, non è
tutto: nè la compùtionem il rompe, nè la pie-
tà l'ammollifce, nè preghiera il muoue; e
più ſ'indura a' flagelli. Allora ſarà tutto,
quando ſarà vacuo di ogni affetto terreno,
perche la pienezza della gratia di Dio, non
entra, ſe non ritroua vuoto il luogo d'ogni
coſa del Mondo. Sicche dunque ammae-
ſtrati da queſto Capo bagnato di lagrime
abbandonar douemo i pazzi, e vani deſide-
rij del Mondo, e ſolo quì tutto il noſtro deſi-
derio impiegando, aſpettiamo la glorioſa
morte del ſuo vnico Figlio, appareccian-
do i cuori noſtri, per mezzo della peniten-
za, per ſuo degno ſepolcro, in modo tale, che
poſſa, per ſua innata cortefia, riſorgendo in
eſſi, ſtanzar ne' petti noſtri, per mezzo della
Sacramentale communione, affine che il go-
diamo quì per gratia, e doppo nell'Empireo
per gloria.

SERMONE SECONDO.

Del desiderio che hà hauuto il Verbo Eterno d'incarnarsi per patire per l'huomo.

Il Verbo Eterno, qual Ceruo assetato, che corre al fonte, sitibondo egli di Amore, anhelò alla Croce.

Cant. 2. B. 9.

Cant. 2. B. 8.

Breue descriptione del Ceruo assetato.

VOLENDO la Sposa descriuere i pietosi affetti del desiderio del Verbo Eterno di venire al Mondo per liberare l'Huomo; e contemplandolo indefesso nel cercare la smarrita pecorella del genere humano, v'è dicendo, *Similis est dilectus meus caprea, hinnuloque ceruorum*, il mio Sposo, rassembra appunto vn' assetato ceruo. Ne vi cagioni stupore, ò Signori, il paragone, perche à dire il vero, più vaga simiglianza trouar non si poteua, per ispiegare questo desiderio del Verbo di farsi passibile, mercè del quale viene dall'alto monte del Cielo in questa bassa valle della Terra, trasuolando i monti, e scorrendo i colli, *ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles*. Lo rassomiglia la Sposa al Ceruo, che sitibondo, e ferito; non vi è monte sì aspro, ch'ei di salir non pretenda; ne colle sì arduo, ch'ei non formonti; ne selua sì intralciata, ch'ei non trapassi: corre, si aggira, cammina, sinche giugne, oue, inuitate le orecchie dal roco mormorio di vn cristallino fonte,

te, che tra' fiori, e l'erbe, in più rigagnuoli di:
 ramato, fugacemente scorrendo, rassembra
 à prima vista angue di argento; iui fermo lo
 sguardo al zampillar dell'onde, tuffa le ari-
 de labra, e à suo bell'agio ammorza, trà
 quelle gelide linfe l'interna arsurà. Così
 Christo, dice la Sposa, quasi Ceruo ferito
 d'Amore, sitibondo della salute dell'Huo-
 mo; dal Trono del Padre, passa trasuolando
 i monti de' Serafini, de' Cherubini, de' Thro-
 ni: nè quì si ferma, ma s'inoltra per i monti
 delle Dominationi, de' Principati, delle Po-
 testà: trascorre il monte delle Virtù, giunge
 nel monte de' gli Archangeli, passa per le
 colline de' gli Angeli: e vicino al termine
 essendo, via più innamorato del Mondo,
 passa per i monticelli de' Patriarchi, quindi
 giunge a' Profeti, e tanto trascorre da vno
 in vn' altro, sinche arriua al desiato fonte
 dell'albero della Croce. Così diuinamen-
 te spiegò Vgone Charense. *Similis est Chri-*
stus hinnulo ceruorum, quia venit saliens in mon-
tibus, transiliens colles: desiderio veniendi ad
nos, de sinu Patris venit in montem Seraphim,
subijt in montem Cherubim, de illo in montem
Thronorum, deinde subijt in montem Domination-
um, de illo in montem Principatum, deinde in
montem Potestatum, insupèr in montem Virtutū,

Paragonato col
Verbo.

Vgo de S. Charo.

*hinc in montem Archangelorum, & tunc transiit
colles Angelorum, tandem de Patriarcha in Pa-
triarcham, de Propheta in Prophetam, de Rege in
Regem, donec veniret ad Mariam, exinde in*

T. ii. Episc. Bost. Crucem. E più chiaramente Tito Bostrense
*Crux est fons, in qua Christus similis hinnulo Cer-
uorum redemptionis humane sitim extinxit.* Hor
appunto questa ardente sete, questo feruete
desiderio, che hà hauuto il Verbo Eterno di
redimerci con la sua passione, farà per que-
sta sera il soggetto del mio discorso.

E siccome la ru-
giada preuene
il giorno, così
egli preueniu
col suo deside-
rio, la nostra Re-
dentione.

12 Oh come ben' espresse, benchè con-
oscure voci, il desiderio del Figlio di Dio
d'incarnarsi per patire, e la di lui velocità il
S. Profeta Isaia, allora ch'egli supplicheuo-
le si pose à pregare i Cieli, volessero vna vol-
ta mandar' in terra la desiderata rugiada del
Verbo diuino, ad inaffiare, e rēder fertili l'a-
nime, con lo spargimento del suo pretiosis-
simo sangue, dicendo *rorate Caeli, desuper, &
nubes pluant iustum.* Hassi dunque à sapere,
per intender più chiaramente, che hebbe
l'antica Roma ne' suoi eserciti, frà le varie
specie di soldati, alcuni detti Rorarij; ed era-
no quelli appunto, che correuano, ed anda-
uano innanzi all'esercito, guardando bene
non vi fusse qualche imboscata, ò insidia te-
sa da gli nemici, e chiamauansi Rorarij à rora
dalla

Isai. 45. 48.

dalla rugiada , perche sincome questa pre-
uiene il giorno, cossì quelli con la loro ve-
locità precorreuano l'esercito . Hor ecco
suelato quel tanto volle dire Isaia . Apriteui
vna volta ò Cieli, ed aprendoui, *Rorate*, mād-
date in terra il Soldato Rorario , acciò che
per il desiderio, che hà di redimerci , pre-
correndo se ne venghi volando . Così con-
cettizò Bernardo , dicendo : *Quid est, Rorate* D. Bernar.

*Caeli desuper, nisi date nobis Redemptorem: sicut
enim ros diem antecedens praeuenit, sic Saluator
noster tato desiderij ardore ad Passionem accessit,
ut propter nos, & propter nostram salutem est ho-
mo factus, & rosis similitudinem sibi acquisiuisse
uisum est.* E questa credo sia la cagione per
la quale l'istesso Profeta và dicendo, *Vtinam* Isai. 64. A. 1.

disrumpes Caelos, & descenderes: vuol che spez-
zati i Cieli , cioè che abbreviato il viaggio,
senza girare per quelle spatiose Campagne
dell'Empireo, se ne venghi con grandissima
velocità in terra: conoscendo esser tanto il
desiderio, qual hauea il Figlio di Dio di farsi
passibile, che, per secondarli l'humore, lo
cōfiglia à far presto, *Vtinam disrumpes Cae-
los:* e cossì fece, dice Guerrico Abbate . Di-
rupit ergo Dominus Caelos, dum ad nostras com-
munes misérias adueniens, iter breuians, diuisit
nubes, aethera transcendit, & solitum Caelorum iter
prae-



Guerric. Abbas.

pratermittens, breuiorem sibi, desiderio suadente, semitam adinuenit.

Desiderio sì ardente di peruenire alla Croce per nostro amore, che per rattemperarlo, si andaua trattenendo colla rappresentatione, ed imagine di essa Croce.

*Isai. cap. 6. A. 1.
C. 2.*

13 Ma già che siamo nelle viuèzze profetiche d'Isaia non ci partiamo, che con bella visione, ci solleuarà ad vna chiarissima proua, esprimente il desiderio del Verbo, di redimer il Mòdo. Dice di hauer visto Iddio assiso in vn' eminēte trono, à cui stauan d'intorno molti Serafini di sei ale adorni, à corteggiarlo intenti, che mentre con due ale, li couriuano il capo; con due, i piedi; con le due altre di mezzo andauano suolazzando. Hor che in questo ritratto, e pòsitura de gli Angeli, si dimostri l'immagine del Crocifisso, è dottrina certa; perche alzando l'ale per courire il capo; abbassàdo l'altre, per courire i piedi; chi non sà, che con le due di mezzo, suolazzanti, si figuri la Croce. Ma qui hora stà il dubio. Se gli Angeli vogliono, cò le ali di mezzo, formare il legno trasuersale della Croce, perche non le tengono ferme? à che effetto, doppò far che si agitino col volare? Rispondendo à questo Gualfredo Abbate dice ch'era tãto il desiderio, qual haueua il Verbo Eterno di vestirsi della nostra carne per esser crocifisso per la Redentione del Mòdo, che auuedendosi di ciò gli Angeli, e compatendo del Figliuol di Dio li
desi-

desiderij, per solleuarlo, e refrigerarlo, li formauano ben spesso la bella imagine della Croce, qual'egli tãto bramaua, affinche per mezzo di quella hauesse redento il Mondo; e poscia diceuanli. Deh Signor nostro, in questa maniera farete sù della Croce confitto, prendete dunque solazzo, dateui spassò, poiche se l'Amante rallegrasi alla vista del suo amato oggetto, della sua futura Spofa; cossi la Maestà vostra alla vista della imagine della Croce, qual voi sì feruientemente bramate; prendeteui piacere, e respirate in tante vostre fiamme amoroſe. Andauano doppo gli Angeli, suolazzando con le ali di mezzo, perche si auuiddero esser sì grande il desiderio, qual'egli hanea di patire, che dalla ueheméza delle fiamme accese al soffiar del mantice del desio, sbalzando il cuore del Figliuol di Dio, gli Angeli, con le loro ale, andauano, quasi con tanti ventagli, dibattendosi, e mouendosi, acciò, con quel moto percotendo l'aura, refrigerassero il diuampante cuore del Verbo Eterno, anhelante la sua passione. *Volant Seraphim duabus, & duabus alis uelant caput, & duabus pedes Domini; imitatores Dominice Passionis; volabant alis intermedijs, ut pro Passionis eiusdem*

desi-

Formata dalle ali de' Serafini; che di continuo le andauano agitando, e dibattendo per rinfrescarli l'innamorato cuore.

Gualfr. Abb.

desiderio Filij Dei aestuans cor, quantum licebat, refrigerarent.

Desiderio parimente si inteso, che stimaua suo affronto l'apparire sotto sembiante, che non lo indicasse passibile.

14 Desiderio sì grande in sōma fù quello del Verbo Eterno di patire, che li pareua di restare affrontato, suergognato per cōsì dire, comparando a' mortali, vestito d'altra veste, che nō fusse di passione. In nessun luogo meglio espresso si vidde, che nella Genesi, oue il Verbo Eterno, conforme scrisse la più probabil sentenza, si pose tutta vna notte à lottar con Giacob; quando che nel più bello della tenzone, alza gli occhi al Cielo, e vedendo l'Aurora far mostra de' suoi dorati splendori, scatenasi da Giacob, e ritirato lo supplicò à contentarsi di lasciarlo andar via, perche, essendo giorno, non era lecito più fermarsi, *dimitte me, iam enim ascendit Aurora*. Sospendono tutti i Santi Padri, sù questo fatto, le loro penne: nè fanno capire, che fastidio rechi all'Angelo del gran Consiglio, al Figlio di Dio, l'Aurora: forse perche sia nemico della luce? Non già, perche di luce vā vestito, *amicus lumine, sicut vestimento*. Il Venerabile Beda, con vno esempio, scioglie mirabilmente questo sacro nodo. Sarà vn giouanetto, dic'egli, il quale desideroso di andare di notte tempo ad osservare

Gen. 32. F. 26.

Psal. 103. A. 2.

seruare gli andamenti di vna fanciulla à lui promessa per isposa, tutto ingelosito, che altri non la pretendano, vestitosi di habito cōtadinesco, e rozzo, condurrassi vicino alla porta di quella, ed intorno alla di lei habitatione, farà, tutta la notte, occhiuta sentinella; alzando alla fine gli occhi al Cielo, vedendo già comparso l'Aurora, presto, senza mica indugiare, se ne ritorna à casa sua: e se di ciò li chiederete il perche, son sicuro vi risponderà: non per altro, se non acciò non sia visto con quei vili panni adosso di contadino, ed habbia à sentire quel rossore, quella vergogna. Hor nell'istessa maniera il Figliuol di Dio, desideroso di osseruare gli andamenti della natura humana, à lui promessa per isposa, di notte tempo, presa forma d'Angelo, si condusse in terra; e quiui fermossi à scherzare con l'huomo: e che altro furon le lotte, che scherzi, ed abbracciamenti? Godeua toccar quel fianco al Patriarca Giacob, dal quale douean discendere i Progenitori della sua eletta Madre Maria: ed ecco che alla fine, passata la notte, comparso la foriera del giorno, egli subito licetiossi, non per altro dice Beda, se non perche non fusse visto da occhio mortale vestito cō la veste di Angelo, poiche sentiua erubescē-

Beda Vener.

za, che l'huomo lo vedesse comparire in terra, vestito d'altro habito, che non fosse della liurea della Passione, e della Croce. *Ideò notate la causale, ideò dixit Unigenitus Patris, dimitte me, Aurora est. Erubuit enim apparere corpore nondum plagato.* Hor non sono questi eccessi di amore, e di feruentissimi desiderij.

Come ancora questo suo gran desiderio li fè parere, al nostro modo d'intendere, di esser comparso alla fine del Mondo; con tutto che dalla sua venuta sin' adesso, sian già trascorsi mille seicento, e più anni, e non sian per anco finiti i secoli.

Ad Heb. 9. G. 26.

15 Ma che dico io? Furono sì grandi i desiderij del Figlio di Dio di morire, che quando giunse al termine di vestire spoglia mortale, li pareva di esser venuto alla fine del Mondo, allo spirar de gli anni, al terminar de' giorni. Si pose vna volta Paolo Apostolo à considerare il Verbo Incarnato, colà nel Presèpe giacente, e doppò di hauer trasecolato al uedere in vn palmo di corpicciuolo tremante di freddo, la di lui diuinità epilogata, e ristretta, sentendosi à sì cara vista liquefar di dolcezza, proruppe, e disse, *apparuit in consummatione seculorum*, è venuto à redimerci alla fine del Mondo. Ma che dite ò Paolo? voi uaneggiate in questo, perdonatemi se à questo modo io parli; senz'altro per la dolcezza sete uscito fuor di voi stesso, non sapete qualche vi dite. Come sia possibile, che il Figlio di Dio sia uenuto alla fine del Mondo, se dalla sua nascita sino al presente giorno sono trascorsi mille seicento qua-

quarantadue anni: e se il Mondo, e i secoli non sono per anco consumati, come dunque apparuit in consummatione seculorum? Offeruate già mai ò Signori, che quando desiderate vna cosa con isuiscerato affetto, e vi si dilunga il tempo, senza mai hauerla, lamentandoui doppò che non hauete potuto ottenerla, se vi si troua presente qualche amico, per consolarui dirà: eh Signore, state di buon'animo, che senz'altro l'otterrete: son sicuro, soggiungerete voi, che la otterrò alla fine del Mondo, nel giorno del Giuditio. Hor nell'istessa maniera, considerò allora Paolo, il Verbo Eterno essere stato tanto desideroso di patire per noi, che quando poi venne à redimerci, li parue esser uenuto alla fine del Mondo, al terminar de gli anni. Cossì spiega Chrifostomo la parola di Paolo, dicèdo.

Quam salutem hominibus, per suam Passionem, Chryso.
ab initio Mundi, non communicauerat, in finem
seculorum reiectam putauit.

16 Tanto più auido il Figlio di Dio dimostròsi della salute humana, quãto più per cagiò nostra patì dolori, e sopportò fatiche. Cossì doppò hauer dimorato, quasi nascosto, trent'anni nel Mondo, finalmẽte andòsene nel deserto, delche dice l'Euangelista,
Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadra-

E quãto più, poi
gionto il tempo,
patiuà per l'huo
mo, tãto più de-
sideroso uenua
di patimenti.

Matth. 4. A. 2.

D. Ambr.

ginta noctibus, postea esuriit. Ma che fame fu questa? Forse i digiuni di quaranta giorni, fecero il Signore famelico di pane. Non altrimenti; non desiderò Christo il cibo corrottile, e corporale, ma quasi affatto di se stesso scordatosi, quanto più pativa, tãto più anhelava de gli huomini la libertade. Così registra ne' suoi sermoni Ambrosio. *Continuatis quadraginta diebus hac ieiunia, non esuriens Dominus, procurauit; sed dicit illum Euangelista postea esurisse. Quomodo ergo potest fieri, ut qui, tot dierum numero, famem, sitimque non senserit, postea esurierit? esuriit enim, non cibum hominum, sed salutem, nec escarum secularium, epulas concupiuit, sed animarum desiderauit celestium sanctitatem.* Imperciòche i lunghi digiuni, le fatiche nel deserto sopportate, vna vehemente fame, vno ardente desiderio eccitorno nel Signore dell'humana salute.

Nè mai credevasi comparire più bello, e più vistoso, che infra di essi.

17 Ed in fatti fu sì grãde il desiderio del Verbo di patire, che mai credevasi comparir più bello, più riguardeuole, più vistoso, più maestoso, che nel tempo della Passione. Che vuol dir che quando nel Mòte Tabor, della sua diuina faccia lo splendor lampeggiava, volse nascondersi da gli occhi di tutti, ed à quei pochi testimonij comando, che tenessero il successo secreto; e doppò douendo

do porfi sù le spalle la Croce, per finir vergognosamente sù di quella la uita, non lo fa nell'angolo di vna casa, ma alla presenza di vn mezzo Mondo! Christo mio, al sicuro il grande amore ti farà delirare: quãdo si tratta di far della tua gloria, del tuo splendor mostra pomposa, quasi che ti uergognassi, procuri di nasconderti; dall'altra parte, douendo diuenire scherzo, e ludibrio di gëte manigolda, come se douessi andare al trionfo, vuoi finir la tua uita reso spettacolo dell'Vniuerso. Questa è la cura de' prudentissimi Regi, che risplendendo per le gemme, e per l'oro, procurano di oscurarsi tra' nascondigli de' lor palagi; ma, per il contrario armati d'haste, uestiti di ferro, in publico steccato desiderano campeggiare. Cossì fù notato da Chrisologo. *Rex quando gloriosior, quando indutus purpura, diademate decorus, aspersus auro; ad pompã non parat ire: sed hæc in secreto fiunt. Non sic quando in campum, honore ultimus, periculis primus, onustus ferro, grauis armis; pro patria, pro ciuibus, pro vita omnium premit hostem.* Oh quanto ama allora di esser visto: oh quãto più bello, sotto il ferro, sotto l'armi risplende. Cossì à punto il Rè de' Regi Christo, quando si ueste di luce, quando si adorna di oro

oro, quando si cinge di gloria, se ne vuol star nascosto: ma douendo poi caricarsi dell'ha-
sta della Croce, e per la salute di tutti incalzare il commune nemico; quasi per farsi uagheggiare, uscì fuori alla luce, perche per il desiderio, che hauea di patire, credeuasi che mai meglio, nè più bello, quanto sotto l'armi della Croce comparisse il suo regio splendore; ed in fatti mai comparue più riguardeuole, più uistoso. Così dice Bernardo.

D. Bernar. serm. 45. in Cant. *Quam pulcher es Angelis tuis Domine mi Iesu in forma Dei, in die eternitatis tue, in splendoribus Sanctorum ante Luciferum genitus. Quam mihi pulchrior es Domine mi in ipsa huius depositione decoris. Etenim ubi te nostrae salutis desiderio, exinanisti; ubi naturalibus radijs lumen indeficiens exuisti: ibi magis enituiisti, ibi plus effulxisti, ibi amplius radiasti.* Dunque essendo stato il

Verbo Eterno, per il desiderio della nostra salute, in vna Croce confitto, uenne à comparir più maestoso, più riguardeuole.

De quali quanto più ne abòdaua, tanto più sitibòdo te ne faceua.

18 Quindi è, che nella Croce pendente doppò infiniti tormenti v'à dicendo, *Sitio*; quasi dimostrar uoleffe l'ansioso, e uehemēte desiderio dell'humana redentione: niun dolore de' tormenti manifesta, e doppò tante angoscie, trà vn marauiglioso silentio aneb-

nebbiato, esprime vn' ardente sete; non sete di beuanda corporale, ma sete d'anime, la quale da' tormenti patiti grandemente accresciuta, non può far di meno di palesare. Laonde meritamente asserisce Drogone.

Domine quid sitis? ergo ne plus cruciat sitis, quam Drog. Host.
crux? De Cruce files, & de siti clamas Sitio.

Quid? vestram fidem, vestram salutem, vestrum gaudium; plus animarum vestrarum, quam corporis mei cruciatus me tenent. E ueramente, dalla Croce, dalle battiture, dalle spine, dagli opprobrij, che per amor de gli huomini haueua sopportato il Signore, non potè non cagionarsi vn' ardente sete dell'anime: imperciòche cōforme uno straordinario spargimento di sangue, oltremodo rende arsiccie le fauci, non sò, se più naturalmète, il sangue sparso per amor di alcuno, della salute di quello vn desiderio ansioso cagioni.

19 Quindi è, che preuedendo in ispirito questo desiderio il Regio Profeta; riuolto al Verbo Eterno, dice *Surge Domine in requiem tuam*: eh Signore, farebbe pur tempo alla fine, che venissi à riposare: e molto bene, perche siccome chi desidera una cosa stà in perpetuo moto di mente, onde doppò ottenuta si dà quiete, cossì Dauid sapendo l'inquiete, che recaua al Figlio di Dio il deside-

In modo che era
no à lui tanto gu-
stosi, che gli stes-
si patimenti da
sofferirsi per l'huo-
mo, erano il suo
riposo.

rio

lior, & *plaga tumens*. Stanche di ferire le
 mani, diuennero homicide le lingue; *blasphemabant eum mouentes capita sua*. Canape op-
 probrioso li formaua dura collana, vergo-
 gnoso capestro; *funes extenderunt in laqueum*.
 Così trà cachinni, e trà fischi; trà scherni, e
 sputi alternanti tra' clangori di tromba ac-
 cusatrice, fù del riso, e dell'ira popolare, e
 plebeia, dirò vile, e miserando spettacolo;
illudebant ei dicentes, Aue Rex Iudaeorum, expue-
tes in eum. Rozzo tronco di croce lo riceuè
 nel suo seno: almeno, in questa parte pieto-
 so, che in alto, lungi dalle ferine mani lo sol-
 leuò: ma che prò è se guidata dall'inuida im-
 pietà; tanto più occhiuta, perche sempre
 occiecata; iui lo giunse la lancia di Longino;
Unus militum lancea latus eius aperuit. E men-
 tre fino le creature insensate mostrarono sè-
 timenti insoliti di dolore: il Sole, al mancar
 del suo figurato, repentinamente fuenuto,
 trouò nel suo meriggio l'occidente; *obscura-*
tus est Sol: la Terra ne' moti spauenteuoli il
 graue affanno conchiuse; & *terra mota est*:
 intenerironsi alla pietà le pietre; *petrae scissae*
sunt: e le tombe diuenute seni fecondi, resti-
 tuirono alla vita i defonti; *monumenta aperta*
sunt, & *multa corpora Sanctorum surrexerunt*;
 mentre i cuori Hebrei s'infasiuano, scu-
 E fando

Matth. 27. E 39.
et Marc. 15. C.
 29.

Psal. 139. A 6.

Matth. 27. D.
 29. et 30.

Ioan. 19. F. 34.

Luc. 22. F. 45.

Matth. 27. F. 51.
Ibidem.

Ibid. 52.

aperto il cuore, che, nella guisa che la pietra focaia, qual'ora auvien, che dal ferro sia con violento moto percossa, benché insensibil sasso, e scintilla, e fiammeggia, e con mille lingue di fuoco l'interno ardore discuopre: così appunto, essendo toccato dal ferro della lancia, il cuor di Christo morto, quasi che al tocco di quell'immobil metallo, hauesse acquistato sentimenti di affetto, scuoprì con mille lingue di sangue l'ardente amore: e con tante sonore voci, quante furono dell'acqua gocciolante le stille, palesando il suo interno, pareva che dicesse,

Come lo scopri,
tocco dal ferro,
il suo cuore, pa-
ragonato alla
pietra focata.

io amo, io ardo: & *continuò exiuit sanguis, & aqua.* Oh che vista, oh che vista, dolente sì, ma bella, era à vedere tra' nembi di rubini, fioccar pioggia di perle; tra' viuaci alabastrì, onde vermiglie. Oh che vista, oh che vista, pietosa sì, ma vaga, era à mirare tra que' sanguinosi coralli liquefarsi le neui, e tra la porpora delle rose, scorrere con amorosi errori, il candor de' ligustri. Oh che vista, oh che vista, crudele sì, ma benefica, era à guardare tra quel fiume d'aurio scorrere, e scaturire riui fumanti di sanguinoso humore di questo Pellicano di Amore, che per dar vita à noi squarciossi il cuore. Ma come hor chiude il Sole, là nel pallido oc-

Ioan. 19. F. 34.

Descrittione del
la uscita del san-
gue, ed acqua
dal costato di
Christo.

caso il suo splendore, cossì chiudo ancor io nell'ocaso del duol la lingua, e'l cuore.

SERMONE TERZO.

Del desiderio, che hà hauuto il Verbo Incarnato di patire, e piu patire per l'huomo.

S'inuita à compiangere la Passione del Verbo Incarnato, ed in particolare la sua sete.

22 **C**HI farà qual possa cō luci asciutte, e senza dar libero il campo, e sciolto il freno a' piāti, mirare in questi giorni, quello di cui sono incapaci i Cieli, epilogato doppo, e ristretto in sette palmi di cadauere moribōdo, e spirāte. E chi potrà, sēza radoppiare i sospiri, vedere tra vilissimi manigoldi crocifisso, e da peruersi Hebrei, beffeggiato quel Dio, al quale stiman preggio sourano le istesse Angeliche menti, e Cortegiani celesti, render vassallaggio dinoto. E sarà pur vero che si ritroui alma sì fiera, che non s'impietosifichi nel veder trà flagelli, trà tormenti, trà spine, trà chiodi chiuder della sua vita il periodo quel Monarca Sourano, che calcando le nubi, muoue i cardini, riuolge i poli col solo cōtatto degli onnipotenti suoi piedi. Chi nel vedere lo splendor della gloria, la figura, ed imagine della paterna sostan-

Descrittione della Persona di esso Verbo; anzi di Dio, *vi sic.*

za, che dalle tenebre dell'abisso, alla luce, dell'esistenza, chiamò primiero questo Vniuerso, di cui è carro, ed auriga; centro, e circonferenza; fine, ed efficiente; che gli dà legge, e misura; che lo tempera, e lo gouerna: il Verbo Incarnato che sà le cose passate, sà le presenti, sà quelle che han da venire, sà le possibili, sà se stesso pelago immenso, ed imperscrutabile da ogni mente creata: nè sol conosce tutte le cose, ma le comprende affatto, senza indugio, ò dimora; e senza che gli sia d'huopo, ò della traccia de' loro effetti, ò d'altra specie, che della propria sua essenza. Colui, ch'è senza quantità, grande; senza qualità, buono; senza tempo, sempiterno; senza sito, presente al tutto; senza luogo, in ogni parte. Colui, ch'è nella grandezza, infinito; nella virtù, onnipotente; nella bontà, sommo; nella sapienza, impareggiabile; ne' consigli, terribile; ne' giuditij, giusto; nelle parole, verace; nell'opre, santo; nelle misericordie, copioso. Quello cui nè spatio dilata, nè angustia restringe, nè obliuione oscura, nè memoria debilita, nè origine principia, nè fine determina. Chi nel vederlo, disti, doppò, Incarnato, in sù la Croce, moribondo, e spirante, di alcune poche stille di rinfresco

fco pouero, e bisognoso, non liquefarassi in lagrime, emule tra singulti, e tra sospiri. Era tormentato da vn'ardor di sete sì grande, che se gli era inuischiata col palato, e con le fauci la lingua, sicche non potea spedir la voce; *adhesit lingua mea faucibus meis*. Questa sete, cossì intolerabile, ed immensa, fù quella, che lo fece prorompere in quella compassioneuole voce. *Sitio*. Hor'appunto qual sia stata questa sete, cioè à dire questo amore, questo desiderio dell'Incarnato Verbo, ed insieme di alcuni effetti, che cagionò in lui, tratteremo nel breue discorso di questa sera.

Sete di Amore,
che non si estin-
se cò tutti i tor-
menti, nè con
la Morte.

23 Due gran nemici hebbe nella sua morte Christo, da cōtentarli difficili: l'uno, fù l'amor suo; l'altro, l'odio degli huomini: ed essendo questo odio tanto maggiore, quanto più irragioneuole; l'amor, ch'egli portò à gli huomini, fù ancora tanto maggiore, quanto che nella sua perfettissima cognitione fondauasi. Di maniera che, conforme l'odio, che gli huomini portorno al Figliuol di Dio, fù eccessiuo, perche nella loro malignità si fondaua: cossì l'amor dell'Incarnato Verbo passò gli estremi, perche dalla sua bontà, e diuinità predea l'origine.

Que-

Questi due nemici del Signore furono malageuoli ad appagarfi: l'Amore, perche non riputandosi sodisfatto con tanti trauagli, dolori, ed affronti, ancora sù gli vltimi periodi della sua uita per più tormèti sospira: l'Odio, non contentandosi di hauerlo trafitto co' chiodi, coronato di spine, e con flagelli battuto, anco doppò di hauer'efalato nelle mani del Padre l'vltimo spirto, con vna lancia li trapassò il petto. Amor crudele! poiche doppò l'hauer tanto patito, non è per anco in esso del patir più dolori la sete estinta. Odio implacabile! poiche nō contento di hauerlo ucciso, volle anco con crudeltà mai più vista, nel suo cadauere incrudelire.

Ma che fusse stato affai più potente, e di gran lunga, l'Amore; non vi resta luogo, da dubitarne ò Signori. E chiaramète da quelle riferisce San Matteo circa di questa sete (cioè che dandoli à bere quei sacrileghi ministri, vino mischiato con fele, prouollo, ma non lo volse bere, *dabant ei bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere*) mi par di raccogliere che non trattò il Signore in questa occasione della sete del corpo, poiche non volse rimediarla nel modo che potè, *cum gustasset noluit bibere.*

E perche hebbe
fete di patir più
tormenti, gustò
la beuanda tor-
mentosa di ace-
to, e fele.

Bernard. de Pass.
c. 15.

24 Ma così nel gustar Christo questa amara beuanda, come in non volerla bere, vi si racchiusero marauigliosi misteri. La prese nella bocca per tormentare il senso del gusto, acciò in tutti i sensi per noi altri patisse, come disse Bernardo. *Fractus membrīs omnibus, dulcissimus Iesus, voluit puniri, & linguam, ad cuius pānam satis fuit acetum gustasse.* Ilche fece questo Signore, come auuertì Iansenio, acciò con più puntualità, e proprietà, sodisfacesse alla diuina giustizia, nell'istessa moneta, tutto quel che li doueua l'huomo, patendo nella sua bocca, e pagando in essa, con l'amarezza della beuanda, il diletto, che i nostri primi parenti habbero nelle loro con il succo del pomo, che indebitamente gustarono. *Ideo Dominus, dice Iansenio, qui iam toto exterius corpore afflictus fuerat, etiam in lingua, & fauce, pro nobis exacerbata, puniri voluit, ut dilueret in ligno, quod in ligno per inobedientiam pomi vetiti delectationis, primi deliquerunt parentes.*

Ma non la volle
bere, per non al-
leuiarsi i dolori.

25 Fù misterioso ancora, il non volere inghiottir questa beuanda, doppò che la gustò, acciò non gli alleuiasse la sete che patiuā; di maniera che volle gustarla per pena, ma non la volle bere per alleuiamento, ò ristoro, come dice Arnolfo,

CRM

Cum gustasset noluit bibere, ne passionis sensus minuerentur. Perche staua Christo tanto desideroso di patir per noi più, e più tormenti, che tutti quelli che patiua gli rassembrauano pochi; e non soffriua se gli diminuissero, ma bramaua se gli accrescessero, acciò così hauesse materia, con cui sodisfaceffe alla sete, ed al desiderio; che hauea di più patire, *noluit bibere, ne passionis sensus minuerentur.*

Arnold. in tract. de septem verb. Domini.

26 Ma parmi che in non voler Christo bere questa beuanda, che gli era offerta, hauesse fatto à punto, come fece il Rè Dauid, il quale hauendo vna volta significato a' suoi soldati, che patiua intolerabile sete, e che, per estinguerla, desideraua intensamente vn pò dell'acqua della cisterna di Betlemme, che i Filistei teneuano assediata. *Si quis mihi daret potum aquae de cisterna, quae est in Bethleem.* Vi furono, tra quei che stauano presenti, tre, che per guadagnarli la sua volontà, si posero per mezzo delle nemiche schiere, e spargendo più sangue che non fu l'acqua, che recorno, la presentarono à Dauid. Pigliandola il Rè nelle mani, e considerando à costo di che gli era stata recata, e che non beueua acqua, ma sangue, non volendola bere, disse, *num sanguinem hominum istorum, & animarum periculum bibam?* *Noluit*

Anzi per non fare crescere le pene douute al peccato de' suoi tormentatori.

2. Reg. 23.

Ibidem.

ergo bibere, aggiunge il Sagro Testò. Misteriosa per certo, ed espressa figura di qualche hauea da succedere à Christo affatigato, e stanco, facendo guerra à gl'incirconcisi Filistei, alli Demonij, che gli hauean posto assedio alla sua Chiesa. *Noluit bibere*, dice il Testò, di Dauid: *noluit bibere*, dice l'istesso di Christo. Misteriose parole, che allora dettò lo Spirito Santo, acciò di esse si seruisse, doppò, l'Euangelista, quando Christo discendente da questo pietoso Rè l'imitasse, ò per dir meglio lo soprauanzasse in pietà, nò volendo bere la beuanda che se gli offeruaua, sì per non dare alleuiamento all'humanità, come per non vsar beuanda, nella quale beuea il sangue, e la dannatione di quei che ce la presentauano. *Noluit ergo Dauid bibere*, dice Angelomo, *ut naturam vinceret*. Non volse bere l'acqua, che desideraua per mortificarsi, e far forza alla natura; e per l'istessa ragione, *noluit Christus bibere*: poiche, come nota Arnolò, *respuens tunc omnem consolationem, noluit Dauid bibere*, cò quod de periculo, & sanguine hominum illorum, aqua fuisset euecta: e come dice Ambrogio, *erubescens in suo desiderio bibere alterum periculum, noluit Iesus bibere*; perche vidde, che beuea la dannatione di quelli, che li presentauano quella

Angelom. ad c.
24.2. Reg.

Arnold. ubi sup.

Ambr. de Iacob,
et vita beata, c. 3

la beuanda, e conobbe, che quanto più di quella haueſſe beuuto, tãto più à pene maggiori reſtauano ſoggetti i miniſtri che ce la dauano: e perche lui deſideraua con intenſiſſimo deſiderio la ſalute di quelli, non volſe bere, acciò non ſi fraponeſſe obice maggiore per effettuar queſto ſuo deſiderio.

27 E ſe volete aggiugner forza alla ragione, perche Chriſto non ſi ſodisfece con patire inſino alla morte, ma morì con ſete di più, e maggiori tormenti: biſogna auuertire con quanta puntualità, e rigore, volſe ſodisfare per noi la diuina giuſtitia, che non contentoſſi col farlo per tutti i noſtri peccati in generale; ma per ciaſcheduna ſpecie di peccato volſe patir tormento conueniente à quella, di maniera che per ſodisfare i peccati della ſuperbia, humilioſſi ad vna Croce: *humiliauit ſemetipſum uſque ad mortem. Crucis.* Ad Philippe n. 2. A. 8.
 Sodisfece il peccato della gola col digiuno, e fame del deſerto: *cum ieiunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſtea eſuriit.* Matth. 4. A. 2.
 Per il peccato dell'ira ſodisfece cò la manſuetudine di Agnello, con la quale laſcioſſi portar legato in caſa de' Prencipi, de' Sacerdoti, ed al Monte Caluario: *sicut ovis ad occiſionem.* E coſì in tutti gli altri. Ma perche era ancora da ſodisfarſi alla diuina giuſtitia,

Ed anco per morir con la ſete di patir più per li huomini, pche vi ſono huomini, che muoiono con ſete di più peccar contro Dio.

vna aggiunta, che era il desiderio intenso, col quale molti morirono, cioè di porre in esecuzione molti cattui proponimenti, ch' eseguire non poterono, perche li preuenne la morte: volse Christo morir con sete di patir più tormenti, acciò con quelli, che attualmète patì, sodisfacesse per i peccati, che hauemo attualmète commessi, e posti in esecuzione; e con i desiderij che hebbe di patire altri tormenti che non patì, sodisfacesse per quei peccati, che desiderammo eseguire, e non eseguimmo; di modo che restasse la diuina giustitia sodisfatta infino all'vltimo quadrante, dicendo *Sitio*, cioè che muore con desiderio di patire più di quel che hauea patito; perche furono molti che morirono con desiderio di commettere più, e maggiori delitti di quei che hauean commessi. Di sorte che par si pose à contrasto Christo con i peccatori, gareggiando frà loro à chi passaria auanti: se essi con la loro ostinatione peccando, ò lui con il suo amore per essi sodisfacendo: e qual faria più intensa sete, se quella che hauean essi di peccare contro di lui, ò quella che hauea lui di patire per essi. Ma molto più vantaggiosa fù la sua, che quella de' peccatori, come lui stesso ci testifica per bocca del Santo Rè, dicendo

cendo, *pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in siti*: pensorno i peccatori guadagnar la partita di chi haueria più sete, se essi di peccare, ò se io di patire: ma fù più vantaggiosa la mia dela lor sete, *cucurri in siti*. Si che non furono bastanti i tormenti, che li Giudei, con tutta la loro crudeltà, seppero inuentare, per estinguer la sete che lui hebbe di patire, e sempre può dir con verità, *Cucurri in siti*. Cossì espone queste parole, oltre di Agostino, Bernardo. *Tua me ò homo charitate vincente, & ipsa Crucis tormenta superante, adhuc plura, & maiora pro te sitio subire tormenta*. Questo pure fù il pensiero di Sant' Effrem, quando affermò, che non solamente, morendo, vinse Christo al peccato, ma lo soprauanzò. *Vicit Crucifixus, & moriens superauit peccatum*. Psal. 61. A. 5. Aug. ibi. Bernard. de Pass. 23. Ephrem par. 33. de par.

28 Anzi questa sete che hebbe Christo in Croce, fù il desiderio intenso, che hauea che noi credessimo, che quanto egli patiuà, era per nostro amore, conforme dice Agostino, che il Signore staua sitibondo di fede per quelli che non voleano credere il mistero della sua Redentione, nè approfittarsi di ciò che per essi patiuà. Di modo che l'intima sete che patiuà, allora più che mai l'infiammaua, cioè di veder rimediata l'infedel-

tà

Pf. 1.68.

Glos. Interl. ibi.

*Aug. serm. 41. ex
dinerfis.*

Qual desiderio
di più patire, tan-
to à cuor li sta-
ua, che non pa-
tendo più, chia-
mossi abbando-
nato.

Matth. 27.

tà de' Giudei, che non volean dar credito alli misterî, che vedeano adempiti: e perche essi stauano in quell'horà più duri, ed ostinati che mai, non vedeuà rimedio alla sua sete; e cossì l'infocaua in maniera, che querulo, e lamentoso esclamaua, *Sitio*. Cossì c'insegna la Glosa Interlineare, che sopra quelle parole, *in siti mea potauerunt me aceto*, che s'intèdono di questa sete, che patì Christo in Croce, aggiugne, *qua desiderauì fidem*. Onde conchiude sottilmènte Agostino. *Quod Christus sitiri se in Cruce positus dicit, fidem incredula gentis concupiscit.*

29 Anzi questa intensa sete, questo ardente desiderio, che hebbe Christo di più patire, fù occasione che non patendo più, credeuasi essere abbandonato dal Padre. Mi sapreste à dire per qual ragione, stàdo Christo dalla Croce pendente, gridò ad alta voce, *Deus Deus meus quare me dereliquisti*. Fù forse per qualche disse Caluino, che disperossi il Signore in mezzo delli tormenti, e come disperato gridò à gran voci? Non Signori, sia lungi da noi vna sì peruersa heresia: poiche se il disperarsi, è cader dalla speranza della consecutione della Beatitudine; non potèdo il Signore cader da questa speranza (che non hauea, nè gli era necessaria, poi-

poiche fù sempre inuestito dell'attuale possession della gloria) conseguentemente non potea disperarsi. Ma esclamò Christo, conforme disse Beda, per significar à tutti, che li mancaua la vita, e gli auanzaua l'amor cò cui patiuu; perloche si lamentaua del Padre Eterno, che non li prolungasse il tempò, acciò li venissero prolungati i tormenti. *Conqueritur Christus*, dice Beda, *non propter tormenta que patitur, sed quia Pater non ei concedit longiorem uitam, ut plura pati posset.* Oh intenso amore! oh infiammata carità! Si chiama il Verbo Eterno abbandonato dal Padre, perche non gli erano aumentati i dolori. Onde soggiunse San Lorenzo Giustiniano. *Vincibat planè in illo mortis supplicium amoris magnitudo.*

*Beda ad. cap. 27.
Matth.*

*Laur. Justin. de
triumph. agone c.
19.*

30 Quindi presero molti occasione di paragonare questo amore di Christo verso di noi, con quello di Giacobbe verso Rachele. Preso da Amore il misero Giacob, erasi iaticato in vn nodo, che più lo stringeva, quanto più cercaua, con ire, e sdegni, di rallentarlo: erasi inuilupato in vna rete aperta all'ingresso, mai sempre chiusa all'uscita: era inciampato in vna tempesta, che fuol finire in disperato naufragio: era in poter di vn Tiranno, che vi è più sempre s'in-

Contutto che
hauesse patito
più di qualche
era necessario.

Descrittione del
lo stato di vno
innamorato nella
přona di Giacob
verso Rachele.

cru-

crudeliua: e tra le mani di vn Carnefice dispietato, che giorno, e notte non cessaua di tormentarlo. Questi l'accendeua nelle neuu più assidrate, e più alpestri; e l'agghiacciua dentro le fiamme di Mongibello. Gli cāgiaua i pensieri in tormenti; i sospiri, in accenti; il petto, in fornace; e l'anima, hora in destinato bersaglio, hora in periglioso golfo, hora in micidiale steccato. Gli pasceua la mente di desiderij: i nascenti desiderij nodriua cō l'esca delle dubbiose speranze; gli fomentaua le speranze con lusinghe, ed errori: e promoueuua gli errori con iscaltritezza, ed ardire. Ma che hà che fare quel molto patì per noi Christo, cō questo poco, che patì, per Rachele, Giacob; poiche se à questo quelli quattordici anni intieri che tra uagliò, per la grandezza dell'Amore, che alleggerisce ogni peso, sembrorno pochi:

Genef. 29. C. 20. videbantur dies illi pauci, pro amoris magnitudine: fù perche, come auuertì Nazianzeno, mitigauasi il rigor delle pene dal gioliuo aspetto di Rachele per cui patiua, aspectu eius fruebatur: pareua ch'ella stessa con la sua allegria presenza gli alleggerisse i tormenti. Ma à Christo par poco quel che soffre per gli huomini, à tempo che i discepoli l'abbandonano, ed i Giudei lo crocifiggonò, relicto

Il quale amore, paragonato con quello di Christo verso di noi rielce assai inferiore.

Greg. Nazianz.

co

eo omnes fugerunt. Di modo che non solo pre- *Matt. 26. E. 56.*
uale il suo amore contro la nostra ingratitu-
dine, ma ancora lo forza à desiderare di pa-
tir più per noi, di quelch'è necessario per ri-
medio delle nostre colpe.

31 E questo ardente Amore fù causa. Tutto forza di
che Christo scufasse, e diminuiffe i peccati. Amor che lo co-
de' suoi proprij nemici: il che ben dichia- *strinse, fin'à pre-*
rossi dalle prime parole, ch'egli disse nella. *gar per li nemi-*
Croce, con le quali pareva che andasse cer- *ci suoi,*
cando ripieghi per discolpar gli offensori,
diminuendo con la scusa della ignoranza la
grauità della colpa, *non enim sciunt quid fa-* *Luc. 23. E. 34.*
ciunt. Parmi che succedesse à Christo, ap-
punto come successe à Dauid, il quale vo-
lendo ridurre alla sua obediienza Absalone,
che con potente esercito, cercaua di togli
insieme ed il Regno, e la vita; mandogli al-
l'incontro per impedirlo vn forbito squa-
drone de' suoi più cari, à quali incaricò con
espresso precepto, che viuo gli conseruasse-
ro il figlio, *seruate mihi puerum Absalon.* In-
contratifi gli eserciti, e mischiata la pugna,
Absalone rimasse debellato, e sconfitto: fi-
che volgendo al campo di Marte le spalle,
cercò raccomandare alla fuga la vita. Spro-
naua al corso il giumento: ma che disse io?
Non correà nò, più tosto precipitaua; anzi *2. Reg. 18. B. 5.*
Descrittione del
la fuga, e disa-
strosa Morte di
Absalone.

volando sù le poste al patibolo, batteua, chiamaua col medesimo sprone à suoi dani, la Morte. Quando vna Rouere, ministra della diuina vendetta, disteso l'annoso braccio, per la lunghissima disciolta chioma, che scarmigliata, e suolazzante all'aria ondeggiava, rattenendolo in alto, inchiodò i suoi vaganti vani pensieri insieme, e la fuga. Misero Afsalone, che affettando altezza di grado, sortì quella che li prescrisse vna forca. Misero, ed infelice, mentre i capelli cotanto pregiati, con tanta diligente esquisitezza nodriti, à prezzo, ed à peso d'oro stimati, con disastrosa catastrofe se li trasformarono in capeltri: e mentre ei tentaua, stolto, arrestare per li capelli, sulla inquietata ruota, la inconstante Fortuna, che gli arrideua; questa, secondo l'uso, volgèdo tergo ad vn tratto, e si fè trouar decaluata; e, ripiena di velenosa, e non più vdità inuidia, non li volse troncar i suoi; ma, diuenuta Parca nouella, con inusitata maniera, li recise la vita, addopiandoli al forte ramo la chioma: ed acciò il Mondo intendesse, che non era bastante à punire i suoi falli vn capestro, con tanti lacci fù soffogata dal diuino punitino furore la indegna vita, quanti capelli dell'ambizioso capo al tronco fatale si auuicchia-

ricchiarono. Eben'era conueniente, che ad vna straordinaria, enorme sceleratezza s'inuentasse nuouo, e inusitato modo di pena. Hor mentre odioso rifiuto della Terra, e del Cielo, rimprouerandolo, e schernendolo l'aria, co' sibili dell'aure, alle fiamme del fuoco eterno si destinaua: partitasi dal suo corpo quella bellezza degna d'Impero, lasciando bruttezza degna di forza, con moti agonizanti addimandaua frettoloso foccorso.

Hauutone sentore Gioab, volse velocissimo il passo verso doue l'infelice appiccato daua di se mostra opprobriosa, e crudele: trafittolo con tre lancie, lo fè buttare in vn fosso, e con le pietre courirlo. O ben tre volte dunque, infelice Assalone, poiche quando si credeua tramutare i suoi oliui in allori, gli si cangiorno in cipressi; e quando pensaua vestirsi, e coronarsi di gemme, li fu trà farsi assignata vna vilissima tomba. Recata al troppo amoreuole Padre l'infelice nouella, rinchiufosi nel più segreto Gabinetto di quel Palaggio, piangeua à lagrime dirote, *Absalon fili mi. Fili mi Absalon.* Legge vn' ^{2.Reg.28.F.3.} altra lettera, *Absalon puer mi. Puer mi Absalon.* Oh, bene stà, *Puer mi*, Il fanciullo! Il giouanetto! Quelche guida eserciti poderosi!

Gios. Merlin.

rosi! Vn Capitan cossì forte, lo chiama Dauid Giouanetto! *Puerum vocat*, dice l'Interlinear, *non etate, sed paruitate sensus*. L'istesso volse dire in chiamarlo giouanetto, che chiamarlo ignorante, e di poco intelletto, per coprire con la scusa dell'ignoranza la colpa della inobediēza: ripiegho dell'amorose viscere del pietoso Dauid, nelle quali già si andauano figurando quelle del nostro amorosissimo Christo, che, con la scusa dell'ignoranza, hauea da diminuire, auanti gli occhi del Padre, le colpe de' suoi nemici. *Non enim sciunt quid faciunt*. Cossì ponderò

D. Ambros. in Psal. 118.

Ambrosio dicendo. *Christus lucebat in Propheta, cum de eo, qui Patris salutis praelijs insidiabatur dicebat, Puer mi Absalon; tacebat impietatis scelus, pietatis nomen proferebat. Non enim sciunt quid faciunt*. Non è marauiglia dūque; che non possa estinguerfi la sete di patir più per l'huomo; perche all'Amante, per molto che facci, e patischi per amor dell'Amato, sēpre li pare di hauer fatto nulla; però Christo doppò hauer tanto patito, ancora esclama che non stà contento: laonde disse

Chrisost.

Ed in fatti all'Amante per molto che faccia per amor dell'Amato, sēpre li pare di hauer fatto poco.

Chrisostomo. *Amanti semper aliquid superest faciendum*. E se volete di questa specolatiua vna prattica, raccordateui di Maddalena, che doppò di hauer pianto dirottamente
sulla

fulla tomba l'assenza del suo Signore, girò gli occhi di nuouo entro l'auello. *Dum ergo* Ioan. 20. C. 11.

fleret, inclinauit se iterum, & prospexit in monumentum. Ma già che hauea visto la Maddalena, che non staua più iui il depositato cadauere; era andata à recarne a' Discipoli la nouella; à che fine di nuouo ritorna, e dop-
pò d'hauer pianto à diluio la mácanza del suo Signore, gira di bel nuouo le luci entro

la tomba? *Iam monumentum vacuum uiderat, iam sublatum Dominum nunciarat quid est,* Greg. Mag. hom. 25. in Euang.

quod iterum se inclinat? disse Gregorio Magno.

Se già questa Santa, hauea vista del suo tesor l'urna vuotata, haueuane auuifato i Discipoli; perche ritorna, ed à bella posta s'inchina à rimirar l'auello? Eh non vi marauigliate Vditori: ella era Amante, e perche

Che ancora, oltre di Christo, chiaramente si vidde in Maddalena che cercaua, e cercaua l'Amato Maestro nel sepolcro

chi ama, mai si dà per sodisfatto, sempre li pare di hauer fatto poco; però ella, vna, e due volte mira, rimira, dimanda, spia, ricerca, perche l'amore è difficile ad appagarli, e li par sempre che habbi più da fare. Hor vdite come sia ciò viuamente spiegato dal citato Pontefice. *Amanti semel aspexisse non sufficit, quia vis amoris intentionem multiplicat inquisitionis.* Hor che marauiglia sia dunque, che sù la Croce il benedetto Christo, non contento di quanto hauea patito,

ha-

haueſſe ſete di più patire, poiche era Amante; e ſe non hà modi l'amore, non hà mete l'ardore, douea ſenza limiti ſtar ſitibondo di più tormenti.

È l'Amore iſteſſo ſo fè, che Chriſto ſcimarſe i dāni noſtri, come ſuoi proprii.
Plaro.

33 Queſta iſteſſa ſete della noſtra ſalute, quello iſteſſo Amore, cagiona in Chriſto, che ſtimi i noſtri mali, come proprii ſuoi; perche ſe *amicorum omnia ſunt cōmunia*, ſono i beni, ed i mali degli amici, coſſi proprii ad ambidue, come à ciaſcheduno, amādoci tanto Chriſto, le noſtre neceſſità vengono à diuenir ſue proprie. Di maniera che queſto Amor che ci porta fà ſuoi, i noſtri trauagli; ſuoi, i noſtri dolori; ſuoi, i noſtri tormenti; e tanto più ſuoi che noſtri, quanto lui più ama noi di qualche ci amamo noi ſteſſi: e quanto ſon più ſuoi, che noſtri, tanto tormentano, ed affliggono più lui, che noi, e con maggior fretta tratta rimediarui, che non trattamo noi ſteſſi. *Tardius ei videtur*, dice Bonauentura, *peccatori veniam dare, quàm ipſi peccatori accipere, ſic enim feſtinat abſoluere tormenta compaſſionis ſue, quaſi plus eum cruciet compaſſio miſeri, quàm ipſum miſerum paſſio ſui*. Puoſſi dunque deſiderare maggiore ſuiſceratezza di affetto?

D. Bonau. lib. 1.
Pharet. cap. 2.

Tanto che le diſgratie che vengono à gli huomini, egli fa conto come veniſſe. ro ſopra di te.

34 Eccellente per proua di ciò, mi pare vn luogo di Geremia, nel quale Dio parla

la incitando il Profeta, à piangere amaramente di Gierusalemme la destruttione.

Fac tibi planctum amarum, quia repente Veniet Hier. 6. G. 26.

vastator super nos. Super nos! Dio mio, tu mi rassembri à punto, per dirtelo all'vfanza, vn cuor da dozzina; che vi entri tu à porti tra'l numero de' destrutti, se sei incapace di destruttione; à che serue, per farti bello cō tutti, numerarti trà l'istessa carriera? San Geronimo mirabilmente dice, che queste parole, *veniet vastator super nos*, non furono dette à caso dal Signore, ma per darci ad intendere, che, perche più sentiua dolore lui della destruttione di Gierusalemme, e della morte degli habitatori di quella, che non sentiuano loro istessi; perciò si numeraua trà i destrutti, e sbanditi da essa. *Quid enim dul-*
cius; dice Girolamo, poterat dici ad diuinum
affectum explicandum, quàm eidem calamitati,
se obnoxium Deum dicere, quàm eius Populus
subibat.

D. Hieron. hic in Hier.

35 Hor più di questo fece nella Croce, poiche stando per esalar l'vltimo fiato, scordatosi di se stesso, cercò rimedare a' mali de' suoi nemici, con procurarli il perdono. *Pater dimitte illis.* Rimediò la solitudine della Madre, con prouiederla di figlio. *Ecce filius tuus.* Consolò della sua assenza il diletto,

Anzi che nella Croce rimediò prima tutti che pentasse se stesso.

Luc. 23. E. 34.

Ioan. 19. E. 26.

con

Ibid. 27.

Psal. 30. A. 6.

& Luc. 23. F. 46.

Esortatione alla
corrispōdēza di
tanto Amore.

*Lauren. Iustit. de
triumph. Christi
agon. cap. 19.*

con darli per sua la propria Madre. *Eccē mater tua.* E finalmente nell'vltimo raccordarsi di se stesso, con raccomandar il suo spirito nelle mani del Padre. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Hor mirate quanto facci più conto il Signore de' nostri danni, che de' bisogni suoi.

36 E mentre lui, al parer di San Loré-
zo Giustiniano, sù la Croce, dall'affetto pro-
uocato, al Padre Eterno, riuolto, par che
voglia dire, con l'accennata amorosa paro-
la *Sitio. Hac pro electorum salute patior: ista pro
tuo honore sustineo: verum quia parua videntur,
adde flagellum flagello, appone vulnera
vulneribus, lacera, ure, confige, percuti, occide:
vniuersa haec, & maiora, toto desiderio Sitio.*
Pur noi à questa accesa fiamma di charità,
che cōssi vehemente fete causò nel diuino
petto del Redentore, nè anco con vna ri-
messa tepidezza procuramo di corrispōde-
re: e vi sono molti, che poco meno che non
curanti, sepolti nel grembo dell'oblio tran-
quillamente riposano; nè pensano, che dal
profondo letargo della ostinatione, nel qua-
le sonnacchiosi dimorano, non svegliaransi,
finche nell'estremo giorno, dall'inuito del-
l'Angelica tromba, non faran richiamati à
rinouare i tormenti. Voi altri in tanto à qua-
spin-

spinge lo sprone di corrispondenza maggiore, all'insuperabile incendio dell'amore di Christo, cō prouida cura i vostri affetti adeguare, ed adeguando vegliate, e vegliando pregate; e vegliando, e pregando insieme perseverate, che così scamparete da' precipitij horrendi dell'Infernale abisso.

S E R M O N E Q V A R T O.

*Del desiderio che hà hauuto lo Spirito Santo, che
il Verbo s'incarnasse per patire per l'huomo:
e di alcuni principali effetti, che in
esso Verbo Incarnato oprò l'A-
mor Diuino.*

§ 7 **Q** VELL' Amore, al paragon di cui ogni più inuitto braccio, ficuole, ed indebolito vacilla. Quell' Amore, à cui non è forza che resista, che sol de' suoi presi può diuenir prigioniero; nè auuiien che ad altri soggiaccia, che à chi pugnando seco, da lui fu vinto. Quell' Amore, che hà per termine, e per fine l'eterna fruitione; da cui deriva la moderation degli affetti, la continenza degli appetiti, la perspicacità della mente, la candidezza delli costumi, c'è pregiato

Si rappresenta, e
descriue l'Amor
Diuino, che fino
all'istessa Perso-
na dell'Amore,
cioè à dire dello
Spirito Santo, in
fiammò nel desi-
derio dell'Incar-
natione del Ver-
bo, per amore
degli Huonini.

H to

to cōquisto dell'intiero possesso del Sommo Bene. Quell' Amore, à cui non è Orizzonte, che prescriua lo sguardo; ma agile, e impetuoso, vede, vola, e trascorre; e più rapido del pensiero, nell'ergerli al suo bene, tutto si lascia à dietro, quasi mole infingarda, questo Vniuerso. Quest' Amore, limpido, e vigoroso, dispiegando i vanni sù per l'etherea magione, rendendosi fabro immortale di quei sourani chiostri, pose ogni sforzo in raggiungere co' suoi strali l'oggetto immesso: ed attaccando fuoco all'Empireo, non acquetossi, finche non rimirò fatto suo prigioniero l'inuincibile Dio: e posto, per così dire, il Supremo Trono in conqasso, costantemente pugnando, non arrestossi, finche non hebbe, nell'amore degli huomini, l'istesso Spirto Diuino inestinguibilmente infiammato, spingendolo à desiare ardentemente, che, per liberarli dall'Infernale cattività, la Sapienza Increata mortale spoglia indossasse. Il che poscia sù la Croce l'istesso Diuino Verbo, già Incarnato, non potendo considerare senza sentirne i riflessi. fu dall'Amor costretto, qual moribondo Cigno, sul lido della Morte cantare. E s'egli è vero, al parer del Principe degli Accademici, che *Musicam docet, & Pulchritudinē generat Amor,*

Plato.

ben

ben douea l'Eterno Amante morir cātando: ed auuiuandosi sempre l'Amor diuino in Christo, qual maggiormente nella Croce spiccaua, tanto più vantaggiosa spiccara douea la bellezza. Hor'appunto del desiderio che hà hauuto l'Amor Diuino, lo Spirito Santo della Incarnatione, e Passione del Verbo, per la nostra salute; ed insieme del dolce canto, con la bellezza di Christo, dall'amor cagionata, tratteremo nel breue discorso di questa sera.

38 Non era stata per anco dalla mano creatrice questa fabrica mondiale formata: poiche, conforme vien registrato dalla veritiera penna di Mosè, nè era prodotto il Firmamento, nè risplendeano Luminaari, nè brillauano Stelle, nè rimenaui i giorni precorritrice l'Aurora, nè il Giorno deputaua l'opre, nè Fuoco auuiuaui, nè Aria spiraua, nè fluttuaua il Mare, nè apparuiua la Terra; poiche non ingigantiuano i Monti, non si profundauano le Valli, non ricamauano i Prati il verdeggianti suo manto; nè le rose, e' gigli miniauiano i Campi, ne' Capi eran fecondati da Piante, nè le Piantes'ingemmauian di Fiori, nè da Fiori germogliauano i Frutti, nè de' Frutti si nodriano i Viuenti, nè i Viuenti hauecano esistenza, ma

Che per refrigerarsi da questo ardore di desiderio amoroso, fin da prima del principio del Mondo, si andaua esso Amore, esso Spirito Santo, diportando sull'acque.

Descrittione, o più tosto Enumeratione delle parti del Mòdo, per negationem.

Gen. 1. 4. 2.

Act. 2. 4. 3.

Ibid.

era il tutto couerto, ed allagato dall'acque, le quali seruiuano allo Spirto Diuino, ò di Carro, ò di Trono; *Spiritus Dei ferebatur super aquas.* Ma à che fine lo Spirito Santo, tra lasciato ogni altro elemento, si eligge per sua stanza l'Acqua? atteso che *si locus debet proportionari locato*, pareua più al proposito, che giach'egli era tutto Amore, si eligesse il Fuoco, nella qual forma apparse à gli Apostoli, *Apparuerunt illis dispersite lingua, tanquam ignis.* Ma già che vuole eligerfi per sua stanza l'acqua, perche non sedeuà, e si daua quiete soura di quella, ma continuamente andaua mouendosi, ed agitandosi? sapemo bene, che venendo soura gli Apostoli, si pose à sedere, *seditque super singulos eorum.* E di parere Gualfredo Abbate, che in questo passeggiare dello Spirito Santo soura dell'acque, chiaramente si rauuifasse il desiderio che lui hauea, che il Verbo s'incarnasse per patire: poiche se per ammorzar le fiamme, non vi è altro refugio che l'acqua, diuampando nel petto diuino dello Spirito Santo, l'ardente fuoco del desiderio della Incarnatione del Verbo per la salute degli huomini, và quasi, al nostro modo d'intendere, cercando di rinfrescarsi passeggiando sù l'acque; e volendo dimostrarfi impatiente della

della lunga dimora, v'è quasi di continuo, sì di quelle mouendosi, ed agitandosi. *Iam Dei Spiritus*, dice Gualfredo, *iam Dei Spiritus ferebatur, inquit scriptura, super aquas, ut inde edisceremus quantum pro salute hominum Verbi incarnationem desideraret, qui super aquas, quasi desiderij flammam temperans, ferebatur; Et pro longitudine temporis impatiens, agitatione quadam mouebatur*. Ed in fatti, se *operari sequitur ad esse*, essendo lo Spirito Santo, essenzialmente Amore, per conseguenza, tutte le opre amorose deuonsi attribuire alla potenza della sua mano.

39 Quindi è che la venuta del Verbo Eterno in terra, fù tutta opra, ed effetto dello Spirito Santo desiderosissimo, che il Figlio di Dio, per redimer con la sua morte gli huomini, vestisse manto seruile. Raccorda teui di quell'Angelo, che apparue a' Genitori di Sansone, recando loro felice nouella, che hauerebbono nella età senile generato vn figlio, che in fortezza hauerebbe di gran lunga superato ogni humana credenza. Lieto di tal auuiso Manasse, giudicando che fosse l'Ambasciatore, non Angelo, ma Huomo, lo inuitò seco à pranzo: ricusando ciò l'Angelo, ordinogli, che in rendimento di gratie, sacrificasse à Dio; ed importuna-

Che poi volèdo dar ad inrédere questo suo desiderio, permise Dio, che la figura del Verbo, se ne salisse al Cielo, entro vna fiamma, simbolo di esso Spirito Santo.

Iudic. 13. C. 18.

Ibid. D. 20.

Isai. 9. B. 6.

to di nuouo à dirli il nome suo, nè meno questo potè ottenere. *Cur petis nomen meum quod est admirabile?* Manasse allora, alla di lui presenza, composto vn'altar di legno, vi vccise sopra la vittima, e già acceso il fuoco, montò l'Angelo soua l'altare, ed immerso si nell'inflammato globo, quasi piramide, solleuata à forza di argani infuocati, all'inalzarsi della fiamma, salìua. *Cumque ascenderet flamma altaris in Calum, Angelus pariter in flamma ascendit.* Ma tralasciando ogni altra consideratione, solo mi appiglio à ponderare, per qual'occulto mistero, quell'Angelo, potendo in mille modi salirsene, voglia seruirsi delli gradini della scala di fuoco? E di parere Agostino, che quell'Angelo, qual hauea nome, Ammirabile, altro non era che la seconda Persona della Sātissima Trinità, cossì à pūto chiamata; & *vocabitur nomen eius, Admirabilis*: ed aggiugne che volendo lo Spirito Santo dar ad intendere, quanto grande sia stato il suo desiderio di vedere effettuata la nostra Redentione, con la Passione del Figlio di Dio, volse che vna figura di lui venisse in Terra, e salisse al Cielo dentro la sua fiamma; protestandosi che quello si figuraua in ciò, cioè la venuta in Terra, quando humanato morì, come anco la sua
salita

salita al Cielo, era tutto opra, ed effetto del feruente desiderio che lui haueua della nostra Redentione. Ideò, dice Agostino, *ascendit Angelus, cuius nomen est Admirabilis, idest Verbum Eternum in flamma, ut intelligeremus Spiritus Sancti ignem Patris unigenitum è Cælo euocasse, & iterum in Cælum reuocare.*

D. Aug.

40 Desiderio sì grande in somma fù quello, che hebbe lo Spirito Santo di vedere il Verbo passibile, che acciò si effettuasse, quasi non guardò à pregiudicare à se stesso. Nel recare à Maria l'Archangelo Gabriello la felice ambasciata dell'Incarnazione del Verbo; richiedendo la Vergine, in che maniera ciò si douesse effettuare, egli soggiunge. *Spiritus Sanctus superueniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Hor quello, *Spiritus superueniet in te*, puol passare; ma mi genera marauiglia non poca, quello *obumbrabit tibi*: poiche se lo Spirito Santo, è tutto luce, come può dar' ombra à Maria? E se proprio è delle tenebre l'obumbrare; spogliarassi lo Spirito Santo de' proprij splendori, vestendosi di buie tenebre, e di funesto ammanto, per far' ombra alla Vergine? come hassi da intender dunque quell' *obumbrabit tibi*? Scioglie il dubio San Bernardo, dicendo, che sì come vno il quale ardentemē-

Che sì ardentemente desiderò del Verbo Eterno la Incarnazione, che quasi non guardò a' suoi stessi proprii pregiudizii.

Luc. 1. D. 35.

te desidera vna cosa, procura di tor via tutti gl'impedimenti, che gli poteſſero di quella ritardare l'acquisto: coſi lo Spirito Santo era sì desideroso della venuta del Verbo per la nostra Redentione, che, nello ſpedirſi Gabriello in Terra alla Vergine, preuedendo che ella, per la ſua humiltà, mai hauerebbe dato il conſenſo, ſe non foſſe ſtato con che il Mondo non hauerebbe, per allora, conoſciuto il ſuo parto; volle lo Spirito Sato, che Gabriello l'assicuraſſe, che tanto egli bramaua gli haueſſe dato il conſenſo, che non ſi farebbe (biſognando per ſua ſodisfattione) mica curato deporre la ſplendente veſte de' lumi, ed ammantarſi di tenebre per farli

*Id. Bernar. ſuper
Miſſus eſt.*

ombra. *Spiritus Sanctus*, dice Bernardo, *deſcendet in te, & Virtus Altisſimi obumbrabit tibi; quaſi non erubeſceret, præ deſiderio noſtræ Redemptionis, Diuinus Spiritus, denſarum tenebrarum vices, circa quieſcentem Deum, in utero Virginis, ſi opus eſſet, ſupplere.*

E dall'iſteſſo Amore, addottrinata, per coſi dire, la Sapienza Incarnata, incominciò, vicino alla ſua Morte, qual moribondo Cigno à cantare.

41 Hor conoſcendo il Verbo Eterno, ſù la Croce pendente; che lui per iſpecial deſiderio dello Spirito Santo, per ſalute degli huomini, come diceuamo, moriuà: tutto acceſo da Amore, imparaua dall'iſteſſo à cantare; e quanto più ſi approſſimaua la Morte, tanto più, qual moribondo Cigno, ſpie-

spiegaua in dolci accenti la voce. Quando questo, terminata già vede la carriera della sua lunga vita, in vèce di apparecchiare, alli suoi funerali, luminosi doppieri; accende i più uiuaci spiriti di allegrezza nel cuore: incontra con lieto sguardo la Morte, con soauì accenti la inuita, con leggiadro canto la priega; e, quasi chiamandola sospirando, inalza in mille giri la voce, gorgheggia in mille note i vezzi, atteggia in mille fughe il canto: ed allora che la vede pallida comparire; al dolce mormorar de' riui, allo stridulo garrir dell'aure, accordando il suo pòposo canto, con più stupenda melodia tempera il suo stile, ed in più foggie i suoi giocòdi versi trasforma: hora lunghi, hora tronchi, hora pieni, hora sottili, hora graui, hora leggieri, hora molli, hora duri, hora alti, hora bassi, hora aspri, hora pietosi, hora mesti, hora timidi, hora presti, hor li promette, hor li nega. Questo Cigno, appunto altri non è, che il mio Christo, del cui candore si dice, *pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus*: della cui dolcezza, *vox enim tua dulcis*. E se il Cigno, là sù nel Cielo, con cinque Stelle, più segnalate frà l'altre, in forma di Croce, luminoso lampeggia: altrettanto il mio Christo, sù la Croce disteso, con cinque

Descrittione del
Cigno in sul mo-
rire, e del suo
canto.

Paragonato con-
Christo.

*Ecclesiast. 43.
B. 20.*

Cant. 2. B. 14.

que piaghe, quasi con tante Stelle, stilla del suo Diuino Sangue il pretioso liquore. Accorgendosi questo Diuino Cigno, che già si approssimaua l' hora, nella quale douea, con la sua Morte, il desiderio dello Spirito Santo adempirsi: *Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem*, e sentendosi infiammato il cuore di viuaci spiriti di amore, *cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*: cominciò con dolcissima melodia à cantare, spiegando in mille gorgghi la voce; hora lunga, *non bibam de hoc genimine uitis usque in diem illum, cum illud bibam nouum in Regno Dei*; hora tronca, *non sicut ego volo; hora sottile, quod ego facio, tu nescis modò; hora graue, exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis; hora leggiera, creditis in Deum, & in me credite; hora molle, ut diligatis inuicem, sicut dilexi Eiusd. 13. D. 34. Eiusd. 8. C. 21. vos; hora dura, quòd ego vado, vos non potestis. Matt. 27. E. 43. venire; hora alta, Filius Dei sum; hora bassa, qui maior est in vobis, fiat sicut minor; hora aspra, ueh homini illi, per quem Filius Hominis tradetur; hora pietosa, Pater ignosce illis; hora piena, consummatum est; hora mesta, Tristis Matt. 26. D. 38. est Anima mea usque ad Mortem; hora timida, Ibid. 39. Pater si possibile est, transeat à me calix iste; hora Eiusdem B. 13. ra presta, tempus meum propè est; hor la promette,*

mette, *Amen dicotibi, hodie mecum eris; hor* Luc. 23. F. 43.
 la niega, *Iesus autem tacebat.* Mat. 26. F. 63.

42. Contale diuerfità di consonanze, stupendissima melodia formaua già moribondo il Signore, e sentiti correre al cuore i più lieti spiriti di finissimo affetto, ecco prorompe in vna soauissima voce, che articolata dalla Charità, spiega diuinamente i concetti di Amore. *Pater ignosce illis.* O dolcissime parole, ò soauissimi accenti, che nõ poteano essere, se non dall'istesso Diuino Amore dettati: parole veramente degne, à quai serua l'oro per inchiostro, lo scalpello per penna, il più fino marmo per carta. Hor qui vorrei, Vditori, hauer la stessa lingua di Christo, per lodar degnamente le sue parole; e mi farebbe mestieri della forza della sua voce, per ingrandir; con energia, questi sì segnalati accenti. Non attende il mio Christo all'ingiurie, non si cura di pene, nõ sente opprobrij; ma più tosto compatisce, chi l'oltraggia, medica chi lo ferisce, e procura la vita à quei, da quali li vien data la Morte. O pietose parole di Christo: ò spierati cuori degli ostinati Giudei. Parole dolcissime banditrici di Amore: Cuori, fucine crude di sdegno. Parole, dolci faui di mele: Cuori, mari amari di tossico. Paro-

Prima nota della sua Musica Diuina, che fu il perdono de gli offensori.

Cōtraposti trà li primi accēti dolci di Christo, ed i perfidi cuori de' Giudei.

le, Archi celesti, che presagite pace: Cuori, Comete infauſte, che annuntiate guerra. Parole; dolciſſimi diſtillati di latte: Cuori, ſorgiue perenni di veleno. Parole, lucidiſſimi ſpecchi, che rappresentano vn cuor di Cigno: Cuori, torbidi ſtagni, oue ſi veggono animi di Aquile inferocite. Parole di ſereni giorni Luciferi graditi: Cuori, di oſcure notti Eſperi infauſti. Parole erarij delle gratie: Cuori, alberghi delle Furie. Parole, che producite l'oro dell'Amore: Cuori, che rinſerrate le miniere dell'Odio. Parole, che cõ le fila degli accenti inteffete tela di ſaluezza: Cuori, che con gli ordigni de' penſieri diſegnate machine di ruine. Parole, che ſembrate giardini di roſe: Cuori, che ſiete ſeminarij di ſpine. Parole in fine indrizzate ad innamorare i cuori più fieri: Cuori oſtinati à dar la morte à vn Dio. Ahi occhi crudeli, ahi mani ſpietate, ahi cuori di Africane belue implacabili, che ben contro di voi irritando lo ſdegno, ed arruotando lo ſtile, eſclamar potrei con quel celebre detto di vn famoſo Panegiriſta. *O manus impie, ò truces oculi, ita non caligaſtis, & ubi mundi lumen obſcurabatis, meritas ipſi tenebras non imbibiſtis:* e come nõ ſi ſpietorno i voſtri infaſſiti cuori al tuono di sì ſoaua voce!

43 Soauissima voce, che non già, come Anfione, edificò della Città di Tebe le mura, ma spalancò, per faruici entrare il buon Ladrone, del Paradiso le porte. Ben dimostrò questa voce. dal contrasegno del perdonare, che nel petto di questo amoroso Musico, non allignaua cuore fuorchè Regale. Siche vedendo il Ladrone, che Christo di sì buona voglia perdonaua a' nemici, giudicando che parole tali, non poteuano uscire da altra bocca che Regia, esclamò, *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum.* O Ladro felice, che sapesti con i tuoi accenti, alla dolce voce di Christo Echo sì sonoro formare. E se l'Echo si forma dalla voce, che giungendo frà horride cauerne, ò pendici inaccessibili, rompendosi frà quelle scielci, percotendo frà quelle rupi, e nuoua forza ripiglia, e nuoua vita ritroua: altrettanto giungèdo la voce di questo Cigno canoro nell'horrida cauerna di quel petto, rompendosi, ò più presto, rompendo la scielce di quel cuore, fè che domandando il perdono, già da Christo al Padre cercato, alla sua voce dolcemente echeggiassè. Anzi cò inudita marauiglia, ripigliando nuoue forze, fè che anco la stessa bocca di Christo, alla voce del Ladrone, à guisa del Portico

Seconda nota; che fù la concessione del Paradiso, à chi seppe pur vna volta, benche alla fine pentirsi.

Luc. 23. F. 42.

Olim-

Ibid. 43.

Olimpico, che sette volte l'Echo formaua, con sette parole rispondesse echeggiando. *Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso.* Fortunato Ladrone, che meritò da moribondo Cigno vdir accenti di vita. Ben, qual visse, morì, poiche anco sù la morte a'furti intento, seppe con le mani inchiodate il Paradiso furare. E se, secondo la sentenza di alcuni, per il Paradiso s'intende Christo, furando quello il Ladrone, venne à rubbar questo.

Terza nota della prouidenza, che mostrò nel consolar la Madre, e premiar il Diletto.

JOANN. 19. E. 26.

44 Si che essendo à se stesso tolto il Signore, acciò non lasciasse di se priua la Madre, voltatosi verso lei, e mostrandoli Giouanni, disse, *Mulier ecce filius tuus.* Se ne stava à piè della sfrondata pianta della Croce, qual vedoua Tortorella, sconsolata gemendo, la Verginella Maria, e da' canaletti degli occhi, sù le viole delle gote pretiosa pioggia di liquefatte perle cadeua, che ben daua ad intendere, che queste, quelle auanzassero di valore, già che scendeuano quasi calpestandole per le guancie. Ma che dico io di perle? era quel pianto sangue, che in copiosa vena, fecchi i fonti degli occhi, fuor dell'vrne del cuor, versaua l'anima. Verso di questa dunque drizzò la voce il mio Christo, che aspra al primo intuonare sembrando,

brando, parue che affligesse maggiormente la Vergine, nel vederfi priuare dal suo diletto Figlio del dolce nome di Madre: ma pure riuscirno pieni di dolcezza, e consolatione cotesti accenti, poiche ben sapeua Christo, che chiamandola Madre, essendo questo nome troppo tenero, e dolce, sarebbe almeno, se non morta, di cordoglio sua. Tacque, non rispose la Vergine; ò che il fouerchio dolore tenesse racchiuse alla fauella le porte; ò ch'essendo ella Tortorella, e Christo Cigno, ben doueua al parlar di questo tacere, già che al cantar del moribondo Cigno ammutoliscono gli altri uccelli.

45 Hauendo dunque prouista la Madre, con parlar tronco voltossi al Padre, dicendo, *Deus Deus meus, quare me dereliquisti.* Dunque Christo era stato abbandonato dal Padre? Dunque consueato che fù nel legno della Croce, partissi da lui della paterna Deità l'onnipotenza? Ah che nò, perchè staua talmente vnita la natura di Dio, ed huomo, che nè à forza di pene poterono separarsi, nè con la morte diuidersi. Imperoche conseruandosi nella loro proprietà ambedue le sostanze, nè Dio lasciò dell'assunto corpo la passione, nè la carne rese Dio passibile, perchè la Diuinità ch'era in chi si do-

leua,

Quarta nota della Natura Humana lasciata patire, ma non disciolta dalla Diuina infra i tormenti.
Matt. 27. E. 46.

*D. Leo Papa scr.
de Passione.*

leua, non era nel dolore, *quia Diuinitas quæ erat in dolente, non erat in dolore*, disse Leone il Magno: laonde l'istesso, che dalle empie mani de' Giudei s'imprigiona, è quello che da niun fine racchiudesi: l'istesso che si conficca con chiodi, è chi da niun dolore si affigge: l'istesso finalmente che patisce la morte, è chi non lascia d'esser sempiterno, accioche l'esser Christo vero Dio, e vero huomo, con segni non dubbiosi, si manifesti. Non era dunque assente dal Padre il Figlio, nè dal Figlio il Padre, e quella incommutabile Deità, ed inseparabile Triade, niente di se, da se poteua hauere diuiso; ed ancorche solamente la Seconda Persona fusse vestita di questa spoglia mortale, nondimeno di tal maniera il Padre non si separaua dal Figlio, conforme la carne non si diuideua dal Verbo. Esclamò dunque la humanità di Christo, dicendo, *quare me dereliquisti*, non perche si vedea scompagnata dalla Diuinità, ma perche non era soccorfa, e fauorita da quella, anzi vedeaasi come abbattuta, e disprezzata per le colpe degli huomini. Lo dice Theodoro. *Cum audis clamantem Christum, ut quid dereliquisti me: nec sic simpliciter intellige, quod derelictus sit ipse à Patre, alioquin quomodo testaretur: Pater mecum*

*Theodoret. in
Psal. 25.*

cum est? Sed intellige dictum à natura humana derelicta pati propter hominum peccata. L'istesso sù di questo luogo afferma la Glosa Interlineare. Humana natura derelicta est, sed non Dei Filius. E della natura humana il lamento, non del Figlio di Dio, poich'ella fù che dalla Diuina, non fù in quell'atto soccorfa, se bene mai fù da questa separata, come disse Vgone, Subtraxit Pater protectionem, sed non soluit unionem.

Glos. Interl. ad cap. 27. Matth.

Hugo de S. Victore de Sac. union. l. 2. p. 1.

46 Desiderando con tutto ciò per lo smoderato affetto che ci portaua di maggiormente patire, quasi che rinfacciar volesse la tardanza alla Morte, spiega in pietosi accenti la voce. *Sitio.* Non dimandò per altro da bere il mio Christo, se non perche sapendo che i Giudei douean darli per beuanda il vino mirrato, che dauasi per accelerare a' crocifissi la Morte, egli che ne stava ansioso, con dolce canto la inuita. *Sitio.*

Quinta nota del desiderio amoroso che hauea di più patire.

Ioan. 19. E. 28.

47 Hauea sete questo Humanato Dio di maggiormente ne' tormenti inoltrarsi, che però non disse *Completo est*, ma *Consummatum est*: quasi volesse dire; è già consumata la rabbia di questi empj, e maluagi; già non vi son più flagelli, non più chiodi,

Sesta nota della compita soddisfazione, che diede coll' adempimento della sua Passione alla colpa di Adamo.

K

non

Iuan. 19. F. 30.

non più spine per tormentarmi; ma non è per anco estinto, ò compito in me il desiderio di aggjonger pene, e dolori. *Consummatū est*, disse doppò di hauer gustata quell'amara beuāda, come se nel gusto dell'aceto, e del fele, consistesse di tutta l'amarissima passione l'adempimento: imperciocchè il primo nostro Parente, per il gusto del soaue legno vietato, hauendo la colpa originale a' posteri tramandata, era ancora conueniente, che per l'istessa strada del gusto, si ritrouasse alla salute nostra il rimedio.

Settima nota della rassegnatione del suo Spirto Diuino nelle mani del Padre.

Luc. 23. F. 46.

48 Ma essendo già ridotto all'estremo suo canto; con l'istessi accenti, con i quali aprì il varco alla voce; chiuse della sua vita il periodo, *Pater: in manus tuas commendo spiritum meum*. Con tai sensi di pietà, esalò l'ultimo fiato il secondo Adamo, nell'istessa hora, nella quale il primo peccò: laonde in quell' hora, nella quale il primo Adamo peccando, indusse a' posteri la Morte; nell'istessa hora il secondo Adamo la destrusse morendo: ed in quell' hora, nella quale furono à quello le porte del Paradiso racchiuse, questi l'aperse; perche, secondo Beda, era di conuenienza, che nell'istesso tempo, nel qual Dio hauea chiusa la Porta del Paradiso

difo ad Adamo peccante, la spalancasse al Ladrone penitente. Morì dunque questo Diuino Musico cantando, allora che il Rettor della luce cominciua à stender le braccia trepide, e smorte, à ricourarsi nel letto della Occidentale Amphitrite, dimostrandoci che lui moriua per restituirci à quella Diuina luce, dalla quale erauamo nella oscura notte del peccato cascati.

49 Ma doue mi lasciauò adesso trasportar dal discorso, che, della bellezza di Christo da questo Amor cagionata, dimenticauami di trattare. *Pulcher*, disse Gregorio Magno, di questo Celeste Musico, à puto che staua sù la Croce cantando, *pulcher quippe extitit, quia feruenter amauit eos, pro quibus animam posuit*. L'acceso Amore, e la feruente Carità, che in quel puto staua nel suo petto intensissimamente infiammata, gli hauea di maniera incorporato il volto, che ardenti rubini, e vermiglie rose rassembleuano le sue guàcie. Staua sù la Croce sì bello, che con inudita forza gli animi de' riguardanti attraheua. *Certe fulgor, & Maiestas Diuinitatis occulta, que in humana Christi facie relucebat, ad se, & uidentes trahere poterat aspectu*, disse Geronimo.

E dall'istesso Amore, anco tra l'oscurezza de' suoi torméti, comparue bello.

D. Greg. Pap. in Psal. 44.

D. Hier. ibi.

Che se non apparue tale à gli occhi de' Giudei, fù perche non l'amauano.

Isai. 53. A. 2.

D. Aug. enarrat. in Psal. 127.

Idem.

50 Mapiano, che se nella faccia di Christo di vna tanta bellezza lampeggiaua il chiarore: come à gli occhi de' Giudei apparue sì brutto, che giudicorno allora, che stasse disfigurato, e di poco allegro sembiante, di maniera che parlando per bocca d'Isaia Profeta, dissero, *non est species ei, neque decor?* Che, come auuertì Agostino, furono queste parole de' Giudei, benche dette per bocca del Santo Profeta. *Iudeorum personam*, dice Agostino, *gerebat Propheta, cum diceret vidimus eum, & non habebat speciem, neque decorem.* Ma non hebbe questa loro opinione fondamento in mancamento alcuno, che fosse nella bellezza del volto di Christo; ma sì bene nella poch'affettione, con cui lo mirauano, e nel pueruo animo, con cui giudicauano le sue cose. Così spiega Agostino. *Sponsus est Dominus Iesus, quo nihil pulchrius; qui quasi fœdus apparuit inter manus persequentium iuxta illud Isaie, & vidimus eum, & non habebat speciem, neque decorem: ergo Sponsus noster fœdus est? Absit: quomodo enim Virgines amarent, quæ in terra maritos non quaesierunt? Ergo, conchiude il Santo, odentibus, & persequentibus fœdus apparuit.* Ah che non apparisce bello

bello l'Amante Christo, se non à quei che l'amano. Che marauiglia è dunque che ci apparischi brutto, mentre che non l'amamo. Ben chiaro segno si dà della schifezza, e della nausea, che ci cagiona vn' oggetto, col riuolgere altroue lo sguardo: cossì noi per dimostrar che ci cagiona nausea, e schifezza la presenza di Christo, ad ogni altra cosa badamo, fuorche al suo volto: inditio chiaro del nostro poco amore. Già si conosce che si viene in Chiesa non per orare, ma per spendere il tempo ne' cicalecci disordinati, e ne' profani corteggi. Hò detto molto. Vna sola cosa vi raccordo, che tanto nel cominciare, quanto nel finire l'opra della nostra Redentione, calò Christo, non sò perche, la faccia in terra: nell'Horto, *procidit in faciem suam*: e nella Croce, *inclinato capite*; Ioan. 19. F. 30. ed auuertite che cade egli sopra gl'ingiusti, *veh illi supra quem Dominus posuerit faciem suā, quia erit in exemplum, & prouerbium, & de medio populi sui disperdetur, & sciet quia ipse est Dominus*, dice Ezechiele. Dio sempre ci risguarda, ci ammonisce che ci conuertiamo; ma quando vede i nostri cuori indurati, la sua faccia della sempiterna giustitia porrà sopra di noi in esempio de' peccatori,

Moralità,

Ezech. 14. C. 3.
ex vetust. Cod.

tori, ed in prouerbio de' giusti. Io vi lascio,
raccordandoui, e protestandomi, che se
noi, non amandolo, volgeremo la
faccia altroue per non vederlo :
egli nell'estremo giorno,
odiandoci, calarà la
faccia in terra
per non
mirar.
ci.



L' ARCO CELESTE.

O P I V P R E S T O

L' AMOROSA CONTESA

Tra'l Verbo Eterno, e lo Spirito Santo.

PREDICA QUINTA

In Lode della Beata

MARIA MADDALENA

D E P A Z Z I,

CARMELITANA.

*Fatta in Napoli, nella Chiesa di S. Maria
della Concordia dell'istessa Religione.*

Nel giorno della sua festiuità, l'Anno 1643.

L'AMOROSA CONTESSA.

Tra'l Verbo Eterno, e lo Spirito
Santo.

PREDICA QUINTA.

*Della Beata Maria Maddalena de Pazzi
Carmelitana.*

51 **S**E mai le marauigliose bellezze dell'Arco della Pace di ammirar foste vaghi; v'inuito hoggi à vagheggiarle in persona della giamai à bastanza lodata, Maddalena de Pazzi, al viuo pennelleggiate, ed espresse. Poiche, se colà nel Cielo, d'infiniti colori, a' riguardanti fa di se stesso l'Arco baleno mostra pomposa; altrettanto, nel Cielo di Santa Chiesa, la nostra Santa di mille Eroiche Virtudi, adorna comparisce, e fregiata. Hor mentre io mi accingo, col pënello della lingua, à delinearne gli abozzi, attendete voi con la vista dell'attenzione à scusarne i difetti. *Aue Maria, &c.*

Si descrive bre-
uemente l'Arco
Celeste; Figura
di Maddalena,
de Pazzi.

52 Ed in vero qual più acconcia simiglianza per celebrar la vita di Maddalena de Pazzi tutta Celeste, che vn prodigioso segno del Cielo? Quella Iride, che fabricata di candidissime perle, contesta di oro fin-

L nis-

niſſimo, ornata di margarite pretioſe, dipinta di luminofi rubini, diuenta vago, e lucido ſpecchio dell' innamorato Sole, e ſuperba ſoſtenta le gran volte dell' ampio Cielo, e pompoſa diuene purpureo ciglio del grande occhio del Mondo. Quella che allora apparue, quando, quaſi dorata chiauue, ferrate le cateratte del Cielo, fu preſagio a' mortali del bramato ſereno: altresì Maddalena de Pazzi, doppò più horrendo diluuiò di peccati, e di lagrimeuoli abuſi, à preſagirne il ſereno della gratia nel Cielo di Santa Chieſa comparue. E ſe dell' Iride cantò il Poeta

Vrg. Mare.

Mille trahens varios, aduerſo Sole, colores.
cento, e mille colori di Eroiche virtù ſi ammirano in Maddalena.

Breue diſcretione del Diluuiò, che inondò il Mondo.

53 Quando quel Sourano Monarca, che Giuſtitia, e Pietà, nella ſteſſa bilancia, peſa ugualmente, voſſe dare de' commeſſi falli il meritato caſtigo al Mondo, che non ſapendo ancor fanciullo francamente muouere i paſſi, ſeppe (ſciocco ch'ei fu) muouere contro Dio guerre di colpe. Aprì non già di rugia doſa nube i forami, ma di tenebroſo Cielo le cateratte; onde il Mare, rotti i tenaci ceppi d'arena, quaſi sboccato deſtriere, per la Terra ſcorrendo, ed oltre i Mon-

Monti altissimi alzandosi, con impetuosa violéza allagò dell'Vniuerso intiero le spatiose contrade. E del Genere Humano, che da' venti, e dall'acque agitato, alla morte correua, si vdiuano confusi i gemiti, i gridi, i pianti, e le querele. Giorno infelice, in cui fù l'humana natura, doloroso soggetto; anzi delle cose à lui soggette vergognoso trastullo. Ma già sfogato da Dio lo giusto sdegno, la rattenuta sua benignità forger più che mai cara si vidde, e tolto dalle Rose il purpureo, la biondezza dall'Oro, l'azzurro dal Cielo, da' Smeraldi il verde, ne dipinse à marauiglia sul nero quadro delle nubi l'Iride vagha. Così à punto auanti che nascesse Maddalena, sdegnato più che mai Dio, pareua che hauesse già de' suoi acutissimi strali la faretra vuotata con la permissione di tante iniquitadi, che nel Cielo di Santa Chiesa haueano condensato le nubi di enormissime colpe, hauean fatto grandinar le piogge de peccati, scaturir fonti di errori, precipitar torrenti di vitij, sgorgar fiumi di sensualitadi, ed inondar mari di sceleraggini. Hor mentre sotto queste acque sepellito quasi si trouaua l'Ecclesiastico Mondo, si compiacque Iddio di far comparire Maddalena de Pazzi col purpureo del Di-

Si paragona col Diluuio Vniuersale, lo stato del Mondo prima della nascita di Maddalena, che come Iride, comparue ad apparar la pace.

uino Amore, col biondo della Obedienza, con l'azzurro dell'Humiltà, e col verde della Pudicitia incorrotta, come vn'Iride gratiosa, per annùtiare a' mortali lo sconosciuto sereno. :

E per la prima, campeggio formamète in Maddalena il color purpureo dell'Amor Diuino.

54 E chi non rauuifa, che in Maddalena dell'Amor Diuino campeggiava il purpureo? Poiche non così presto potè snodare à gli accenti la lingua, che andaua procurando ansiosa di hauer contezza dell'Altissimo Mistero della Santissima Triade. Auuenturosa fanciulla, che, con il latte, succhiasti insieme dell'Amor Diuino le fiàme. Di quell'Amore, ch'è vera vita, tranquilla pace, sacro incendio, e beato: che hà; per compagna la Sapienza Diuina; per iscorta, il Sommo Bene; per esca, la bellezza; per manto, vn lume di candidissimi, ed incomparabili raggi contesto; per contrasegno, le opere virtuose; per termine; e per fine, la eterna fruitione; e per albergo; e ricouero, la circonferenza dell'infinito.

Effetti, e prerogative, che operò in ella vn tale Amore.

55 Per mezzo di questo Amore la nostra Maddalena ottenne efficacemente l'indirizzo degli affari, l'eminenza delle virtù, la dignità de' meriti, e la ragione verace d'ineffimabile ricôpensa. Per questo Amore, ella era feruida, ed impetuosa nella cò-

mo-

motione dell'animo: acuta, e perspicace nel discernimento de' partiti: copiosa, ed infaulta nella varietà de' successi: fedele, e sicurissima nell'intiero possesso del Sommo Bene. Da questo Amore eragli amministrato il magistero, donata la prontezza, dispensate le gratie, compartite le gioie, e distribuite le palme: acciò con le palme rimunerasse le vittorie, con le gioie temprasse gli ardori, con gl'influssi delle gratie inuigorisse le forze, con la prontezza rassodasse, ed affinasse il volere, e col magistero perfettionasse i disegni. Gelo di pia temenza partorì le sue fiamme: ma che? non cossi tosto nacque, e pargoleggiò, che soffiando l'acceso fuoco, parue che mutato l'ordine delle cose, esercitando la sua propria natura ponesse ogni suo sforzo nel renderfela prigioniera, e cattiuu: di modo che parue l'Amor Diuino ad altro non badasse, che à farfela soggetta col trionfarne.

56 Ed in proua di ciò, desiderarei sapere per qual cagione hà permesso Dio, che la Festa di questa Beata Maddalena de Pazzi si celebrasse nel giorno della venuta dello Spirito Santo? Per la solutione della quale difficoltà hò da proporre vn'altra. Perche nel giorno che celebra la Chiesa la Festa

Per qual ragione la Festa di Maddalena si celebra ne' Giorni Festiui dello Spirito Santo, ch'è la Persona dell'Amore.

ſta dello Spirito Santo, vuol che ſi legga l'Euangelò della Incarnazione del Verbo? Ma datemi prima licenza, ch'io diſcorra cò vn concertato diſordine, laſciando calar giù ſcompigliate, e neglette le chiome dell'eloquenza, non douendofi parlar con arte, di chi ſenz'arte oprò.

S. I. E pur vero, che gli Euangelij delle feſte applicati da Santa Chieſa, ſono elogi, ne' quali ſi veggono ò in figure, ò in allegorie, ò in parabole, celebrate le glorie del Santo, nell'honor di cui ſi feſteggia. Hor ſe è coſì, io dico che nelle feſte della Pentecoſte non ſi feſteggia lo Spirito Santo, perche negli Euangelij di quelle tre Meſſe di ogni altra coſa ſi tratta, fuorchè di eſſo: mentre nel primo Euangelò ſi tratta ſolo del Padre, e del Figlio, e ſi tace lo Spirito Santo; *qui diligit me, ſermonem meum ſeruabit*: nel ſecondo, pur l'iſteſſo ſi tace; *ſic Deus dilexit Mundum, ut Filium ſuum unigenitum daret*: nel terzo pur ſi tratta della Seconda Perſona, e ſi traſcorre la Terza; *ego ſum oſtium*. Dunque ſe gli Euangelij ſono del Padre, e del Figlio, di queſti due deue eſſer la feſta della Pentecoſte, non dello Spirito Santo. Ma ſe il Padre Eterno voſſe che ſempre cappingiaſſe la Terza perſona della Santiffima

Tri-

Ioan. 14. C. 23.

Eiuſd. 3. B. 16.

Eiuſd. 10. B. 7.
89.

Trinità, come lo fè fin dal principio del Mōdo, che *Spiritus Domini ferebatur super aquas:* Gen. 1. A. 2. non volendo, dice Anastasio Sinaita, che il suo Amore rimanefse couerto: e se bene il titolo che se li dà, è di giustitia, *in principio creauit Deus Cælum, & Terram:* l'Ebreo legge *Eloim*, cioè *Iudices*, volle che comparisse lo Spirito Santo, acciò facesse più pompa dell'Amore, che della Giustitia, venendo i decreti di Giustitia reuocati con l'Amore dello Spirito Diuino. Hor perche dunque si tace in questi giorni lo Spirito Santo, e si ragiona del Padre, e del Figlio?

Ibid. A. 3.

S. 2. Siam lecito, pur vna volta, con le tenebre di vna profana legge, illuminare, se così dir potassi, i chiarori di vna sacra risposta. Fù ineuitabile legge del Senato Romano, che niuno trionfar potesse, il quale almeno non conducesse l'inimico vinto, incatenato, e prigion: laonde Scipion l'Africano trionfar non potè della guerra de' Numantini, benchè formidabile, ed horrèda, per esser tutti i nemici estinti: ò perche giudicò più glorioso il mandare i fiumi di quel sangue fumante ad inaffiare gli allori delle sue glorie: ò perche, come dissero altri, giudicò più conueneuole quella Nation generosa lo spirar trà le fiamme arsa, ed incenerita;

ta; che col conſeruarſi la vita renderſi ludibrio, e ſcherzo dell' Vniuerſo. Hor coſì à punto celebrando la Chieſa il trionfo dello Spirito Santo, acciò che niente manchi alla pompa di quello, vuol ſi veggano auanti il ſuo carro, i debellati, e vinti; prigionieri, e cattiu: che porti dunque imprigionato il Figliuol di Dio, qual con catene di Amor legò, ed auuinſe: poiche hauendoli moſſa colà nell' Empireo guerra perigliosa sì, ma di Amore, acciò veniſſe vna volta in Terra ad incarnarſi, vinto l' Eterno Verbo, diſceſe à prendere carne humana; onde era ben poi ragioneuole, che quaſi prigioniero, ſi veddeſſe ſeguire il carro trionfale dello Spirito Santo.

§. 3. In queſta maniera propone il dubbio Ruperto, qual doppò vien riſolto dall' eruditiffimo Guglielmo Durando. *Hoc, dice egli, ſolenter animaduertendum eſt, quod occurrit in trino Euangeliorum huius ſolemnitatis decurſu; prætermiſſo Spiritu Sancto, Filium commemorari, ut innotefcat maximo Spiritus Sancti deſiderio, & ardenti charitate, impuſus Filius, ut, pro nobis, carnem aſſumeret; dunque l'eſſerſi il Verbo Eterno fatto ſchiauo, e feruo con l' Incarnatione, fù opra dello Spirito Santo: conduchiſi dunque, qual prigioniero,*

*Gugliel. Durand.
in rationali di-
minorū officiorū.*

ro, auanti il suo carro: faccia dunque men-
tione la Chiesa, nella festa, e trionfo dello
Spirito Sato della Incarnatione del Figliuol
di Dio.

S. 4. Hor mentre Maddalena de Pazzi
riceuè con particolare gratia lo Spirito Sà-
to, del quale staua sì ardentemente presa,
ed infiammata, che altra Echo non forma-
uano i suoi risuonanti sospiri, che *AMORE,*
AMORE; OV'E L'AMORE: si celebra la
festa di Maddalena cattiuà di Amore, nel
giorno del trionfo dello Spirito Santo: e se
Christo, per la gran charità fu dal Mondo
stimato Pazzo, anco Maddalena de Pazzi
era impazzata per Amore: hor via che due
Pazzi di Amor tirino vn carro, acciò mag-
giormente campeggi il trionfo dello Spi-
rito Santo.

57 Era in somma sì fattamente vnita,
ed infiammata di questo Amore, che di ogni
sua attione, volle lo Spirito Santo hauere il
vanto, ed il trionfo. Quindi è, che appun-
to infra la Ottaua della Pentecoste, degnos-
sì l'Amor Diuino di comunicarseli in set-
te forme: di Fuoco, di Fiume, di Colomba,
di Colonna, di Nube, di Vento, e di Lingue
infiammate.

La detta Perso-
na Diuina, se li
communicò in
sette forme.

S. 1. In forma di Lingue ardenti, e di

M

Fuo-

Fuoco, acciò che intendesse il Mondo, che fe la lingua di Maddalena ragionaua di Amore, era segno pur troppo chiaro, che il suo cuore, era ben degno albergo dello Spirito Santo, ch'è tutto fuoco. Così disse degli Apostoli, Ambrogio, citato da Lorino.

*D. Ambr. apud
Lorin.*

Vt non esset dubium, per diuinam inspirationem, animis fidelium, vtilem effectum, rationabilem sermonem ministrari.

§. 2. Che l'Acqua ancora sia simbolo dello Spirito Santo, lo disse Christo in San. Giouanni, *qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aqua viua*. E certo, appresso i Dottori, che quì non ragionò il Signore di acqua materiale, ma dello Spirito Diuino, che così l'esplicò l'Euangelista. *Hoc autem dicebat de Spiritu, quem accepturi erant in Hierusalem.*

Ibid. 39.

§. 2. Ma se si comunicò alla Saggia de Pazzi in forma di Fuoco, come potè riceuerli dall'istessa nella forma cōtraria, ch'è l'Acqua? Bisogna notarli, per la intelligenza di questo fatto, l'antica cerimonia, che vsauano i Romani nel condurre la nouella Sposa, in casa dello Sposo; di far ritrouare su'l limitare della Porta, Acqua, e Fuoco, come Pronostico di prole, e di fecondità: poiche sapemo bene, che tutte le genera-
tioni

zioni constano di caldo, ed humido; e sincome la humidità sola non genera, così neanche il solo caldo è bastevole, ma debbono essere accoppiati insieme.

S. 4. Hor così à punto Signori, douea la nostra Saggia de Pazzi sposarsi con il suo Dio, e douea generare prole di Amore; poscia che, altro non rimbombauano que' fortunati chioftri, che *AMORE*; altro nõ trahèa, sul pergameno foglio del suo cuore, scolpito, che *AMORE*. Hor via, dice lo Spirito Santo, io voglio comunicarmeli in Fuoco, ed in Acqua, ch'è il caldo, e l'humido; acciò che generando per lo sponsalizio che si farà trà lei, e'l Verbo, conosca hauuer hauuti da me i requisiti alla generatione; laonde essendo prole di Amore, io ne ottenghi il trionfo, io ne riporti la palma.

S. 5. Comunicosseli ancora in forma di Colomba, forse perche se *volatilia ad sibi similia confugiunt*, essendo Maddalena per la purità della vita, quasi immacolata Colomba, ben douea venire sopra di lei à poggiare la Colomba dello Spirito Santo.

S. 6. Ma suspendete il pensiero ò Signori, e discorriamo di quella apparenza di questo Spirito Diuino fatta sopra il capo di Christo, trà l'onde cristalline di quel fiume

Luc. 3. E. 21.

Giordano . *Apertum eſt Cælum , & deſcendit Spiritus Sanctus corporali ſpecie , ſicut Columba in ipſum , & vox de Cælo facta eſt.*

§. 7. Per iſpiegare à pieno il mio penſiero, ſia di meſtieri auuertire qualche regiſtra Pierio, che l'apparire di quelle due Colombe ad Enea, fuſſe vn pronoſticarli, che di Corona Regale douea adornarſi le tempie: laonde Ceſare che tanto ſi gloriaua della diſcendenza di Enea, vedendo che vna Colomba frequentaua ſouente vna Palma, lo tenne per Pronoſtico di Reame . Hor dunque in conformità di queſto, dico che mandando il Padre Eterno, lo Spirito Santo, in forma di Colomba, ſoua il capo di Chriſto, volſe dimoſtrare al Mondo, ch'egli douea eſſere Rè .

Ionn. 18. F. 36.

§. 8. Ma qual fù queſto Regno? Non fù Regno del Mondo, poiche egli diſſe, *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.* Ma di quale Regno? Certo della Croce, e del patire, che per ciò da Bernardo la Croce vien chiamata Scettro; *Crucem, quæ inſignè eſt Sceptrum non dimittit*: però non volſe calar dalla Croce, quando li fù detto: *Si Rex Iſrael eſt, deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Dunque ſe douea eſſere Rè di Croce, e di patire, douea darſeli per mano dell' Amore la Corona

Matt. 27. E. 42.

proportionata al Regno, ed allo Scettro, qual douea essere di spine : che perciò nell'Anello di Salomone, staua vna Corona di oro, e di spine, col motto. *Victoria Amoris.* Dunque resta conchiuso, che il calare dello Spirito Santo in forma di Colomba sopra il capo di Christo, fu Pronostico, che lui douea essere Rè per mezzo della sua Passione, e che douea coronarsi di Corona à tal Regno proportionata, cioè di spine.

§. 9. Hor cessò à punto, volle Iddio che si communicasse à Maddalena lo Spirito Santo, in forma di Colomba, per Pronostico del Reame del patire, poiche altro non bramaua fuor che patire, e patire per amor di Dio: e perche ella era sposata con Christo; hor via, dice Dio, come Sposa di tale Rè, se li faccia commune la Corona; che se li conceda per mano di Amore la Corona di spine del suo Sposo, acciò che intenda il Mondo, che tanto l'esserli stata pronosticata la Corona di spine dalla Colomba dello Spirito Santo, come hauete inteso, quanto l'esserli doppo concessa, essendo opra dell'Amore, fù per maggior trionfo dello Spirito Santo, che d'ogni sua attione volea riportare la palma col riempirla, senza misura, di ardente fuoco di Amore.

Eccessi quasi in-
telligibili della
pienezza che fu
in lei del Diui-
no Amore.

58 Anzi in tal modo, rincalzando l'af-
salto, le accese fiamme soffiaua, che non
potendo la nostra Santa vn tanto incendio
soffrire, esclamaua souente: *SIGNOR MIO,
NON PIV AMORE, NON PIV AMORE,
E TROPPO AMORE*. Non più Amore?
Dunque era satia. Dunque Beata. L'ante-
cedente è vero: non hà bisogno di proua;
l'historia lo dice, il contrastarlo è pazzia.
La seconda conseguenza è falsa: poiche
niuno in questa vita può vna perfettissima
Beatitudine, cioè la Gloria del Paradiso, go-
dere. La prima conseguenza, benchè per
forza della materia siegua dall'antecedente,
è menzogna: poiche se fusse stata del Di-
uino Amore satolla, non hauerebbe sog-
giunto: *VIENI O AMORE, POSATITVT-
TO IN ME, CHE BEN'IO TI RICETTE-
RO*. Come adesso l'inuita, se prima, ritro-
setta lo sdegnaua? E se n'era satia, come
adesso lo desidera? E se il desiderio è intor-
no à qualche non si possiede; se Maddalena
era in tal maniera di questo Amore ripiena,
ch'era forzata à lamentarsene, come dice
poscia l'historia, che ansiosa lo pregaua ad
amarla? Par che insieme li piacesse, e dispiac-
cesse l'essere amata. La fallacia io non intē-
do. Anzi confesso il vero Vditori, che nella
let-

lettura di questo luogo, rimasi, come se auuiluppato mi fossi trà nodi di inestricabile Laberinto, confuso: se non che proseguendo la lettione dell'historia mi abbattei in vn'altro luogo molto notabile, qual fù per me l'Arianna, che porgendomi il filo dell'intelligenza, sè dal Minotauro della confusione scamparmi.

S. 1. Vien registrato nel Capitolo 47. della Prima Parte di questa Historia, che doppò l'essere uscita vincitrice dal lago de' Leoni, cioè doppò l'esser finiti quei cinque anni, ne' quali fù continuamente, con atrociissime tétationi, dalli Infernali nemici bersagliata: rimase sì fortificata, ed inuogliata nel patire, che posto in oblio, quanto per l'adietro hauea tolerato, patteggiò cò Dio di non voler giamai hauere, per il tempo auuenire, gusto alcuno spirituale. Di maniera che, non molto tempo doppò, rapita, conforme al suo solito, in eccesso di mente, e dandoli il Signore viuo sentimento di se; quasi che rimprouerar li volesse la rotta fede, si riuolse à lui, dicendo. *AHI PERCHE, DIO MIO, ROMPI IL PATTO, CHE ME-
CO FACESTI: HAVENDO RICUSATO
OGNI GVSTO, PER AMOR TVO, CHE
NE' TEMPI AVVENIRE POTESSE HA-
VERE?*

VERE? Anzi era del patire coſi bramofa, che ſolea dire ſouente, che deſideraua ſe li prolongaſſe la vita, ſolo perche in Paradifo non ſi patiuu.

S. 2. Hor quì sì che io traſecolo di bel nuouo. Chi fù giamai che ricuſaſſe i celeſtiali fauori? Chi rifiutò il goder Dio? Sola Maddalena de Pazzi par che le diuine gratie non curi! A che ſeruiua l'afiligerſi, e tormentarſi per Dio, ſe rifiutaua goderlo? Pazzo è colui, che applica i mezzi per vn fine, che non brama di conſeguire. Se dunque la fruitione delle diuine gratie non deſiaua, à che ſeruiua il patire; e ſoffrire pene, e tormenti, che ſono i mezzi da applicarſi per conſeguirle? *Omnia amamus*, diſſe il Filoſofo, *ſed præmium magis*. Ed il Padre della eloquenza c'insegnò ancora egli, come *nec Domus, nec Reſp. ſtare poteſt, ſi in ea recte factis, præmia nō extent vlla*. In modo tale che queſta ſpeme di guiderdone: anco in arringo di più dubbioſe, di più ineguali, e più abborrite tenzoni; par che ſia vn Monte di Calamita; che luſinga, ed alletta; che ſupera, e padroneggia ogni gran Ferro di più guardingo, e più reſtiuuo penſiero. Dunque par che Maddalena vaneggi, e deliri, affaticandoſi indarno, e ſenza ſpeme di ricompenſa.

S. 3.

Plato.

Marc. Tull. Cic.
de officijs.

S. 3. A cuore trafitto da passione, sono cari, e gioiosi; i rammarichi, ed i cordogli; le lontananze, e ripulse; la seruitù, e gli ossequij; quando però confida, che, in guiderdone gli sia concesso vn giorno l'amato oggetto fruire. Non sentiua Giacobbe la seruitù di Labano, e pasturando la greggia sì lungo spatio, con la dolce rimembranza della vezzosa Rachele, promessali in ricompensa, vna, e due volte dal Suocero, si lasciugaua i sudori. Siche col voler Maddalena viuer continuamente, senza speranza di premio, vita penosa, pare che hauesse oltre passato i termini della humana pazzia. Ma che dissi io? errai: poiche se colui, ch'è del guiderdon meriteuole, col rifiutarlo ben se ne rende due volte degno: altresì Maddalena volea con radoppiata vsura godere nella Gloria del Cielo quei gusti, e quei contenti, quali, in questa vita mortale, quasi pareaua, che, con rifiuto magnanimo, disprezzasse. Sapea bene, che *non sunt condigna passionibus huius temporis ad futuram Gloriam, que reuelabitur in nobis.* Ad Rom. 3. D. 18.

S. 4. Ma nè meno mi pare questa sufficiente cagione, per la quale douesse i spirituali gusti schiuare. Bisogna dunque, per lo scioglimento di questo, auuertire la risoluzione

N tione

tionẽ di quel problema di Sã Giouan Chriſtoſomo: qual ſia, cioè, maggiore gratia di Dio; ſe il patire per lui; ouero ſe il richiamare à godere l'aure vitali dalle tombe i defonti: e conchiude, che di gran lunga ſia maggior dono, e gratia, l'eſſere maltrattato, e flagellato per Dio, che il rendere vuoti i ſepolcri. *Donum verè eſt longè admirabilius, quàm cadauer ad vitam reuocare*: e ſoggiunge la ragione, perche ſe Iddio mi fa gratia, che io poſſa reſtituir la vita a' cadaueri, vengo à farmi obligato à Dio; ma ſe io ſoffriſco per lui pene, e dolori, vengo ad obligarmi Dio, *nam ibi quidem ego ſum debitor, hic verò debitorem habeo Chriſtum*. Hor quanto è più gran dono il potere obligarſi Dio, che il reſtare obligato à lui, tanto farà gratia maggiore del reſtituire lo ſpirito a' cadaueri, il patire per Dio.

§. 5. Coſſi à punto la Pazza di Amore, patteggiando con Chriſto di non voler riceuere, per amor ſuo, guſto veruno, e deſiderando che ſe li prolongaſſe la vita per più patire, e ſoffrendo in fatti per Chriſto i più eſquiſiti tormenti; e brauandoli qualche volta, che non rompeſſe il patto, pareo che dir voleſſe. Spoſo mio, Amor mio, sò molto bene, che riceuèdo da te gratie, e fauori,

ver-

D. Chriſtoſ.

verrò à restarti obligata; ma perche la legge di vn perfettissimo Amante richiede, che procuri di obligarsi l'Amato; cedi per questa volta à me la palma, fà che sia io l'Amante, e tu l'Amato: essendo tu l'Amato, deui tu restarmi obligato; ed acciò mi resti obligato, è di mestieri che non riceua da te gusto veruno, anzi che soffrisca per te tutti i tormenti, che seppe inuentar mai l'amorosa tirannide. Hor via non mi dar gusto veh: anzi per mia maggior sicurtà voglio sopra di ciò patteggiar teco: delche staua tanto gelosa, che ad ogni consolatione che hauea, per minima che fosse, dubitando che non li fosse rotta la fede, li ricordaua. *AH SPOSO MIO RICORDATI DEL PATTO, CHE HO FATTO TECO DI CONTINUAMENTE PATIRE*, per il quale son risoluta affatto di farmi restare obligato. Quindi è, che procurando di vantaggiar l'Amore nell'amore, pauétando, per cossì dire di rimanerli obligata, e disingannata restare del suo proposito, ch'era di obligarsi lui; con estrema ansietà replicaua souente quelle parole che dissi di sopra: *NON PIV AMORE, NON PIV AMORE, ETROPPO AMORE*. Hor mirate quanto fosse del Diuino Amore infiammata, che con l'Amore tendeuà ad

obligarsi vn Dio .

S. 6. Ma tanto vie più maggiore cresce la difficoltà: poiche se ricusaua il riceuere gratie, e l'essere amata da Dio, per obligarlo, come dunque soggiungeua le parole dette poco fa. *VIENIO AMORE, E POSA TITUTTO IN ME, CHE BEN IO TI RICETTERO'*. Maddalena Beata, non mi marauiglio che deliri, perche sei Pazza. Ma che hò detto io! Adesso conosco, che sei Amante, mentre cerchi ansiosa qualche, poco prima, schiuosetta sdegnauì.

S. 7. Per intendere questo bisogna sapere quel che dice Beda, che Christo si lasciò le piaghe per non togliere il trionfo all'Amore, prendendole per sue insegne, ed armi trionfali, *ut in perpetuum victoria sue circumferat triumphum*. Che fossero armi, ed insegne di Amore, lo disse lui stesso ne' sacri fogli, *his plagatus sum in domo eorum qui diligebant me*. Così à guisa de' Gran Principi, douunque andaua à posare, recaua seco le insegne del suo trionfo, *Videte manus meas, & pedes meos: Infer digitum tuum huc*: perciò douendo mostrare al Padre, che hauea liberato l'huomo, e pagato il debito; cò le istesse armi trionfali, quasi à bandiere spiegate, se ne salì in Cielo. *Expansis manibus ferebatur in Cælum*.

S. 8.

Vener. Beda.

Zacchar. 13. C. 6

Luc. 24. F. 39.

Joan. 20. F. 27.

Luc. 24 G. 51.

§. 8. Laonde dicendo la Beata Maddalena, *VIENIO AMORE, POSATITUTTO IN ME*, pareva che dir volesse. Amor mio sò molto bene, che ti lasciasti le piaghe per imprese de' tuoi trofei, douunque posi recandole: hor essendo io *Amante* tua, fà che partecipe sia delle tue insegne; posati dunque in me, tutto; perche sò che riceuendoti io, ed imprimendoti tu tutto in me, v'imprimerai, per conseguenza, le piaghe, che sono le insegne tue; e riceuendo le piaghe, verrò à maggiormente patire: e così sodisfarò l'ardente brama, che hò di soffrire per te pene, e tormenti. Sicche dicendo, *VIENIO AMORE*, non lo inuitaua ad amarla, nel che consistea il punto della contradittione; ma bramaua riceuerlo, perche riceuendolo, riceuea le sue insegne; riceuendo le insegne, riceuea le sue piaghe; riceuendo le piaghe, veniua à maggiormente patire; e maggiormente patendo veniua à sodisfare il patto, ed à renderselo obligato.

§. 9. Non vi è dunque ne' detti di Maddalena contradittione; ma fu sempre ferma nel suo proposito di obligarselo col patire; che però soggiungeua, *BENIOTIRICETERO*: poiche per lo feruente desiderio, che hauea, non di godere, ma di penare, erasi

erasi resa ben degno ricettacolo delle Piaghe, che sono le trionfali insegne di Amore. Glie le diede l'Amore, mentre soggiunse, SEMPRE SARO' CON TE.

Il Diuino Amore impresso nel corpo di Maddalena viua le piaghe, come sue insegne; acciò dasse adempimēto all'Amore di Christo, e al desiderio che hauea di più patire.

59 Anzi volle l'Amor Diuino imprimer nel corpo di Maddalena viua le piaghe, acciò dassero adempimento, e perfettione, per cossì dire al desiderio che hebbe Christo di più patire; ò, per dir meglio, vi fusse qualche cosa di più, che non fù nella sua Passione. Stando sù la Croce, pendente, tutto auuolto nel proprio sangue, l'Autor della Vita, spirò l'vltimo fiato, senza che potesse, nella fonte de' dolori, estinguere l'ardente sete di patire, che lo struggeua. Siche essendo già reso per mano di Morte, dirò più tosto di Amore, esanimato cadauere, nò potè sentire il colpo della lancia, che li trafisse il petto; mancogli dunque qualche cosa da patire, non potendo dare adempimēto al suo desiderio. Siche concedendo l'Amore à Maddalena viua tutti i stromēti della Passione, e particolarmente le piaghe, pareva che dir volesse. Mi mancò nella Croce la Vita, ma non il desiderio di patire; e perchè esalai lo spirito, prima che Longino mi spalancasse il petto, non intesi il dolore: restò dunque imperfetto il desiderio mio. Hor

via

via che si trafigghi il petto di Maddalena, viua, e senta il dolore del costato, acciò senta quel dolore, che io non sentij, e per conseguenza patendo più di me, darà l'ultimo adempimento, e perfettione al mio desiderio. E così sola Maddalena potrà dir con ragione, *adimpleo quæ defuerunt passionum Christi in corpore meo*, poiche gli altri Santi, benchè haueffero hauuto le piaghe, con tutto ciò non fù nella loro passione qualche cosa di più, che non fù in quella di Christo, mancando loro più di quel che mancò à Christo; e così non poterono dare al desiderio del Redentore quel compimento che diede Maddalena, che riceuendo, oltre tutti i strumenti della Passione, la ferita del costato, venne à patire più di quello che hauea patito Christo.

*Ad Colossen. 1.
D. 24.*

60 Quindi mi inoltro à dire, che la Passione di Maddalena fù, in certo modo, più grata à Dio, che quella di Christo. Due cose considerò Leone il Magno nella Morte del Redentore: e l'attione de' dispietati Carnefici: e la Passione di esso Verbo Humanato: di queste, la vna era sommamente dispia-
ceuole à Dio, l'altra di gusto: *actio displicuit, passio grata fuit*: dispiaque l'attione, poiche fù la più infame, che si fosse trà mortali commessa,

Che però la Passione di Maddalena, fù in certo modo, più grata à Dio, che la di Christo.

D. Leo Magn.

meſſa, dando morte ad vn Dio, condannando vn'innocente, e commettendo quella impietà, che non può humano intelletto capire: la paſſione fù digniſſima, pretioſiſſima, eſſendo cagione di ogni noſtra allegrezza, e liberatione. Nella Morte dunque di Chriſto, ci fù l'attione indegna, e deteſtabile, la paſſione pretioſa, e lodeuole. Ma nel patire di Maddalena, tanto l'attione, quanto la paſſione furono digniſſime, e gratiſſime; poichè riceueuansi i dolori in vn corpo diſpoſiſſimo di patire per Chriſto; ed eſſendo l'attione di Amore, non potea eſſere, ſe non di ſommo guſto al Facitor Sourano: dunque nella Paſſione di Maddalena vi fù qualche coſa più di buono, che non fù nella Paſſione di Chriſto; dunque fù più grata à Dio, che quella di Chriſto.

Quindi nacque la Gelofia, ò ri-
guardo, in cui
entrò l'Amor Di-
uino per l'hauer
fauorito, ſtraor-
dinariamente,
Maddalena.

61 Di queſta maniera con amoroſa ga-
ra, pareva che contendeffero Maddalena, e
l'Amore, ponendo quella ogni ſforzo per
porlo al di ſotto, obligandofelo col patire.
Mà fù vana l'imprefa, poichè ſi accinſe que-
ſti, con rinouate forze à trionfarne di nuo-
uo. Sono ſtato curioſo d'ineſtigare per
qual ragione alla noſtra Beata foſſero ſtate,
in raggi di fuoco, ed inuiſibili, cōmunicate
le piaghe; di maniera che atrociffimi ſentif-
ſe

se al di dentro i dolori, non apparendone meno le vestigia delle cicatrici al di fuori.

Dirà alcuno, che di questo ne fu cagione l'Amore, che bisognò che nell'ingrandir Maddalena, si correggesse, e si emendasse per non pregiudicarsi. Hassi à sapere, che non per altra cagione, cossì nella Trasfiguratione del Taborre; come nel Battesimo del Giordano, si sentì la voce del Padre; ma solo nel Giordano apparue la Colomba; se non perche solo iui era Giouanni Battista, ingrandito tanto dall'Amore, fin dal ventre della Madre; onde disse l'Angelo, *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris sue: Luc. 1. B. 15.* crebbe poi in grazia, e virtù tale, che l'istesso Christo preconizollo, *inter natos mulierum Matth. 11. B. 11.* non surrexit maior Ioanne Baptista. Anzi arriuò à tanta grandezza, che meritò di battezzare, standoli inginocchiato a' piedi, l'istesso Redentore. Hor dice Dio, che hò fatto? hò ingrandito tanto Giouanni, che il Mondo sbaglierà tenendolo per Messia: hor via, voglio emendarla accomodando il negotio: cossì l'istesso Amore, in forma di Colomba, venne à posarsi su'l capo di Christo, & *descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut Columba in ipsum, & vox de Celo facta est. Tu es Filius meus dilectus: Luc. 3. E. 22.* acciò intendesse il

Mondo, che Christo, non Giouanni, era il Messia, perche nel di lui capo la Colomba posossi. Nel Taborre doppò, non apparue Colomba, perche non essendoui Personaggio di tanta grâdezza, non facea di mestieri di porre il contrasegno.

Che però dando
soli i stromenti,
ed insegne della
Passione, se li
diedero inuisi-
bili.

Paralello tra'
passi della Pas-
sione di Christo,
e' patimenti di
Maddalena.

S. r. Hor nell'istessa maniera, dice l'Amore, che si comunichino inuisibili i stromenti della Passione à Maddalena, acciò nò habbia il Mondo occasione da pensare, che Maddalena sia della istessa Santità di Christo. Poiche cominciando ad ingrandirla, l'hauea resa similissima à Christo. Christo patisce agonia, e suda sangue nell'Horto: Maddalena nella meditatione di questo fatto, cossì nella parte interiore, come esteriore, la istessa angoscia patisce. Fù stranamente maltrattato Christo nella cattura del l'Horto; nell'essere condotto alla casa di Anna, di Caifas, di Herode, e di Pilato: altrettanto ella, nella consideratione di ciò, daua ben chiaro segno, che li fossero bendati gli occhi, date delle guanciate, strappati i capelli, ed oltraggiosamente schernita. Fù flagellato alla colonna Christo: le istesse battiture nel suo corpo, riceuette anco ella. Fù coronato Christo di spine: anco ella della istessa ornò le tempie. Ed acciò
nien-

niente mancasse à gli ornamenti reali: della veste purpurea, che fù messa da' Giudei à Giesù, vestissi anch'ella: ed in sembianza di Christo, ella istessa coronata di spine, con la canna nelle mani, benchè inuisibilmente, facea di se mòstra compassionevole. E se l'Autor della Vita, l'Albero della Vita, per la Vita lasciarui, sulle proprie spalle condusse: altresì patì ella gli stessi affanni, e dolori, per lo stesso spatio di tempo. Pregò Christo sul Caluario instantemente per li huomini: ancò ella, in riguardo di questo, in persona di Giesù, offerì se stessa, per la salute humana in sacrificio al Padre. Fù conficcato nella Croce Christo, anch'ella fù trafitta da chiodi. Ed in fine, acciò niente li mancasse, li donò l'Amore il fascietto della mirra, qual' ella, à braccia aperte, prendendo, se lo strinse trà le mammelle: *Fasciculus myrrhe Cant. 1. C. 12. dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* Hor dice l'Amore, che hò fatto! Hò ingrandito, ed inalzato tanto Maddalena, che penserà il Mondo, che sia eguale à Christo; bisogna per tanto accomodare il negozio; via dunque diamoli le piaghe inuisibili, perche non vedendole gli huomini, non haueranno occasione di pensar cosa à pregiudizio del Verbo; e sarà questo il contrasegno,

O 2

gno, che non sia ella dell'istessa grandezza di Christo. Venne dunque Maddalena à tanta altezza, che pose in pensiero di ritirarsi fin l'istesso Amore che non hà termine.

Anzi per accomodare vna GARA AMOROSA, in cui erano entrati il Verbo Eterno, e lo Spirito Santo.

62 Ma diremo più acconciamente al proposito, che li furono comunicate le piaghe inuisibili; ed in raggi di fuoco, acciò si accomodasse vna GELOSA GARA, ò voglià dire vn' AMOROSA CONTESA, nella quale erano entrati il Verbo Eterno, e lo Spirito Santo. Diceua il Verbo, che hauendo lui riceuuto nel suo corpo affonto le piaghe, à lui toccaua il disporne. Pretendea lo Spirito Santo, ch'essendo le piaghe armi, ed insegne trionfali di Amore, non ad altri che à lui si appartenesse il comunicarle. Voglio comunicargliele di nascosto, diceua il Verbo, perche se li saranno date visibili, dirà il Mondo, che sia questo trionfo dello Spirito Santo: poiche fanno i Dotti, che la Inuisibilità è quasi propria della Sapienza Increata, così fu ascosa ne' Patriarchi, fu ascosa nelle figure della legge antica, fu ascosa sotto l'Humanità, ed è ascosa nel Sacratissimo Mistero dell'Eucharistia, onde conchiuse Paolo, in persona del Verbo. *In quo sunt omnes thesauri Sapientie, & Scientie Dei absconditi.* Voglio dunque che Mad-

Ad Colos. 2. A. 3.

Maddalena habbia le piaghe inuisibili, acciò che intenda il Mondo, che io, non altri glie le hò communicato. Piano, dice lo Spirito Santo, che io hò da essere inteso in questo negotio, voglio la parte di questo trionfo: le piaghe sono parto mio, se li communichino dunque in raggi di fuoco, ch'è la insegna del mio trionfo: e cossi siano inuisibili, perche s'intenda, che gliele hà communicato il Verbo; e se li donino in raggi di fuoco, acciò si sappia ch'è trionfo dello Spirito Santo. E se del Verbo è l'essere inuisibile, dello Spirito Santo è l'esser Fuoco; concedasi dunque ad ambidue la palma, di pari giostrino i due riuati Amanti. Questa sì che fù pur troppo felice GARA, auuenturosa CONTESA, pur troppo grato trionfo. Entrino pure in gara gli Amanti, nel fauorire l'Amata.

63 Nè quì fermossi L' AMOROSA CONTESA, ma ciascheduno sforzossi di segnalarsi nella maggioranza dell'Amore, con la grandezza de' fauori, che li communicauano. E se nõ può dimostrarsi maggior segno di Amore all'Amato, che col donarli il cuore; chi non sà che donando Christo il suo cuore à Maddalena, parue che volesse stabilirui l'ultima meta. Poiche se l'Amore

Quindi il Verbo Incarnato p. vincer nell'amare, volle donare à Maddalena il suo cuore.

con-

Plato.
Aristoteles.

Vgo de S. Fillore
Plato.

Ad Colof. 3. C.
14.
1. Jan. 4. C. 16.

congiunge l'Amante con la cosa Amata; onde degli Amici si disse, *eandem animam esse, & amicum alterum ipsum*: amando tanto Christo Maddalena, e Maddalena Christo; l'anima di Maddalena, era l'anima di Christo: e se il cuore viue con l'anima, mentre l'anima di Christo è in Maddalena, che se li dia anco il cuore, acciò possa viuere con la sua anima. E se dell'anima, disse Vgone di San Vittore; scio *Anima, quod vita tua Amor est, & sine Amore esse non potes*: e se disse il Filosofo; *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*; dunque se l'Anima di Christo amaua Maddalena, era più in Maddalena, che in Christo. E se l'Anima viue doue soggiorna, stando per l'Amore l'Anima di Maddalena in Christo, viuea vita di Christo: che però da Paolo vien chiamata la Charità, *Vinculum perfectionis*, perche *Deus Caritas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo*, dunque Maddalena amando Christo, viuea con la Vita di Christo. Ma se ogni Cuore hà da viuere con la sua Vita radicale, di modo che non può il Cuor di Pietro viuere con la Vita di Francesco: mentre Maddalena hauea la Vita di Giesù, con la quale viueua; efa di mestieri, che se li desse anco il Cuore di Giesù, acciò questo Cuore viuesse con la sua Vita propria, che di già era in Maddalena.

S. I.

Predica Quinta. 111

§. 1. Quindi disse Giobbe. *Quid est Homo quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor tuum?* Come essendo l' Huomo, Simulacro di fiacchezza, Scherzo del tempo, Idea della Inconstanza, Steccato di dolori, Trionfo della Morte, e Teatro di sozzure, tu li doni il cuore? Risponde Bernardo, *ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, non quod de se thesaurus sit Homo; sed per appositionem cordis tui cum ipso, thesaurus est Homo*: dunque se Giesù donò à Maddalena il cuore, egli è segno pur troppo chiaro, che tutto il tesoro di Dio era Maddalena.

Iob. 7. D. 17.

Enumeratione de' Titoli convenienti alla fralezza dell' Huomo.

D. Bernar.

§. 2. Ed in somma, se secondo l' Areopagita, l' Amore *est recessus mentis extasim faciens: Amatores, sui iuris, esse non sinens, sed in ea que amant penitus transferens: inde Paulus: Vivio ego, iam non ego, vivit in me Christus; tanquam Verus Amator mentis excessum patiens, & ipse ait Deo vivere, & non suam, sed Amatoris vitam, & valde diligibilem*. Erano dunque scambievolmente trasformati Maddalena in Christo, e Christo in Maddalena: ed avendo forza l' Amore di alienar da' sensi gli Amanti, facea che Maddalena, con diletto maggiore, esagitasse con la Vita di Christo l'aure vitali.

D. Dion. Areop.

§. 3. Oh felice coppia di Amanti, à quai
il

Enumeration
ouero descrittio
ne delle vtilità,
che apporta ad
vn' Anima l'A-
more Santo.

il legame di vn Santo Amore, con indissolu-
bile nodo, lega, ed auvince. O Santo Amo-
re, per te non errano i Sensi, nè la Ragion-
si offusca, nè si sbandisce la Quietè, nè si dà-
no all'oblio i Giuramenti, nè la Giustitia ri-
troua la Cariddi, nè le Leggi il Turbine, nè
il Merito la Voragine, nè la Fama il Rogo,
nè la Honestà lo Scoglio. Maddalena felice,
che hauendo delle fiamme di vn tal' Amore
il cuor ripieno, non pauenti che la dolce
quiete, che proui nell'amare, ò da ingiusti
sdegni, ò da falsi sospetti, ò da granissimi
torti, ò da estreme gelosie, ò da crucciose
ripulse, ò da implacabili onte, e dispetti, ò
da triegue vane, e infedeli, ò da atroci, e
fiere vendette, sia frastornata giamai.

Nè solo li donò
il cuore, ma tut-
to se stesso con-
cesse alle sue
braccia.

Cant. 3. B. 6.

D. Greg. Mag. in
Cant.

84 Anzi non contento l'Eterno Verbo
di hauerli il cuore donato; volle, col posar-
si, più volte, trà le sue braccia, farli più lar-
ga parte de' suoi fauori: nè ciò fece per al-
tto, se non per dare, à pieno, ad intendere
al Mondo, che Maddalena era la sua dilet-
ta. Così parmi, che *ad literam*, al nostro
proposito esprimeffe Gregorio il Magno, sù
quelle parole delle Sagre Canzoni. *Pone me
ut signaculum super cor tuum, ut signaculum su-
per brachium tuum. Super cor ego*, dice Grego-
rio, & *super brachium Sponsa, Dilectus ut si-
gna-*

gnaculum ponitur, quia in Sancta Anima quantum ab ea diligatur, & voluntate, & actione designatur; in signum quippe Sancta mens interiorius, & exteriorius Christum portat, quia dum in eius meditationibus assidue laborat, in exteriori actione eum imitari non cessat, quò eius Dilectio esse dubitari non debeat. Li fù dunque dato, nò solo il Cuore, ma ancora tutto Giesù trà le sue braccia, acciò s'intendesse da ogni vno, che non sapèdo l'istesso Christo, come maggiormente ingrandirla, volea che non si dubitasse che Maddalena era la sua Innamorata, mentre come suggello, soura il suo cuore, trà le sue braccia posaua.

65 E se è vero qualche dice Agostino; *Dilectio vacare non potest; & Charitas ubi fuerit, necesse est ut operetur*: e se, secondo l'Idiota, *Amor nunquam est otiosus, semper aliquid operatur: Amor quiete sit inquietior; quiescit afflictio, quiescit tentatio; sed dilectio quiescere nequit*; pareva che non potesse darli quiete. Christo nel compiacere la sua Diletta: E se allora vi è diletto, e compiacenza maggiore, quando che l'Amante fa di se più larghezza all'Amato; volse dimostrarseli Christo in tutte quelle forme, nelle quali era stato, ò per bellezza, ò per compassione, più riguardeuole al Mondo.

Nè questo li bastò; ma inquieto, e giamai satio Amante, se li mostrò, e concesse in tutte le forme, ò per bellezza, ò per còpassione, più riguardeuoli.
D. August.
Idiota.

Ed dimoſtrandofeli, hora per le ampie ferite, tutto grondante fangue, pareo che voſſe à prezzo di quelle liquefatte perle, che dal Mare di Amore, per i canaletti de gli occhi di Maddalena, vſciavano copioſe, ricambiare quei tepidi rubini, che diſtillauaſi dal ſuo corpo.

Hora volentieri cāgiando, per le braccia dell' Amata, la ſtalla di Bettelemme, ſe gli offeriuua tenero bambinello, e lagrimoſo, che tenedo i Cieli degli occhi grauidi di rugiadde, pareo che prometteſſe d' inaffiarla felicemente de' celeſti fauori: ò tenendo ſfauillanti, per que' liquefatti criſtalli le Stelle benefiche delle diuine luci, promettea di piovare, à pro di lei, benigniſſimi inſuſſi.

Se li moſtrò doppò qual pargoletto Infante, che cominciando allora à cambiare i lamenti in accenti, ed i vagiti diſtinguendo in note, toccheggando le corde delle parole ſul delicato plettro della lingua balbettante, con vn geſto da rapir l' alme, e da legare i cuori, pareo che li diceſſe: eccomi Spofa mia à punto in quella etade; alla quale più ſi conuengono i vezzi, e le luſinghe: ſù vezzegiami à poſta tua.

Lo vidde appreſſo in quella età, nella quale, con maggior pompa, campeggiaua
nel

nel di lui volto vn'animato Aprile. Era sì misto in quella faccia maestosa il vermiglio delle Rose, col candore de' Gigli, che sembrauano essere da vno imperlato rossore le sue guancie couerte. Riluceua nella sua fronte vna grauità sì modesta, che con diuino incanto hauea forza di trarre à se l'alme d'Inferno: e da'Soli de gli occhi, benchè dal velo delle palpebre, bendati, si auuentauano al cuore di Maddalena raggi di ardori: e dall'Arco di quel ciglio amoroso, scoccando strali lusinghieri di Amore, dauanli speranza di farla lusinghevolmente trà le amoroze fiamme incenerire.

Mostrosseli vn'altra volta, già fatto adulto, che dalla gemina face di quegli occhi Diuini, ruotando graui, e maestosi li sguardi, aprendo il Cielo della bocca, tra'l lampo di vn sorriso, la rendea certa di già mai distaccarsi da lei.

E degnandosi tal'ora, già cadauere esanguine di formarli delle di lei braccia la Bara, contentauasi ancora, che i cadenti rubini, quai, da' fonti delle sue piaghe, diramauansi in limpidi ruscelletti, astergessè co' lini, e rasciugasse della sua fronte i sudori: e quasi Sole ecclissato, per il pallor di lei, vibraua, anco lui, pallidi i suoi splendori.

Lo vidde inoltre, già debellata l'Infernal Babelle; e differrate dell'Empireo le porte, risorgere glorioso. Indi, tutto fiammeggiante di luce, da Schiere Angeliche circondato, poggiare i sempiterni zaffiri della magion superna. Non sapea in somma che più fare l'Eterno Verbo per ingrandirla, ed ottenere il vanto della AMOROSA CONTESA.

Ma ingelosito, ad vn certo modo di dire, lo Spirito Sato, fè che tutte queste prerogative si comunicassero à Maddalena in Estasi, e diuampasse nel di lei volto il Fuoco, che sono la naturale proprietà, ed insegna di Amore, per impossessarsi intieramente di lei.

66 Ma piano, dice lo Spirito Santo, che non deuo io, che sono Amore, sopportar che nell'amare mi sia posto il passo auanti; e se per Amore si concedono à Maddalena queste gratie, e fauori, hò da esserui inteso io, ed hauer parte nel trionfare di lei; e se l'Amore, *est recessus mentis extasim faciens*, unde Paulus mentis excessum patiens, dicebat, *vinuo ego, iam non ego*; e se il Fuoco, è il carro trionfale dello Spirito Santo: hor via che si comunichino à Maddalena de Pazzi tutte queste prerogative in estasi, e mentre stà alienata da' sensi, e diuampino le sue guancie viue fauille di focoso incendio; acciò s'intenda da tutti, che è Trionfo di Amore, e che sono le sue grandezze promosse dalla destra dello Spirito Santo, che non volle farsi auuanzare in questa CONTESA, ò vogliamo dire, concorrenza AMOROSA.

67. Anzi sì fattamente alla vittoria aspiraua, che la istessa Beata, che come benedotta nelle leggi di Amore, mostrar douea di non gradire più l'vno, che l'altro Amante; stò per dire, dubitaua che in questa amorosa tenzone, non restasse l'Eterno Verbo al disotto. Che però, ricouendo il cuore da Christo li dicea. *GIESÙ MIO, FA CHE NIUNO SI ACCORGA, CHE TU MI DONI IL CUORE.* Ma che strano parlare è questo, ò Maddalena? Dubiti forse, che habbia alcuno da sospettare di questo dono, che dal tuo Sposo riceui? Anzi l'Amor furtiuo, suole, alle volte, hauere dell'illegittimo. Eh non, dice Maddalena, non intendo questo: dubito, ch'essendo il dono del Cuore, segno di Amore; accorgendosi gli Huomini, che sia stato à me donato il Cuore, giudicaranno che questo, sia donatiuo di Amore; e se si deue hauere à chi più ama corrispondenza maggiore, non potendo dimostrarli maggior segno di Amore, che col donare il Cuore, haurò, per conseguenza, da corrispondere più alla Persona dell'Amore, che ad altri. Hor vià Giesù mio, acciò non vi resti di sotto, fa che niuno si accorga che tu mi doni il cuore: dammelo inuisibile, perche essendo, come hauete in-

Che però ella hauendo da riceuere da Giesù il cuore, ch'è segno di Amore; acciò non si passasse, ch'era quello donatiuo di Amore, ma del Verbo, lo volle inuisibile, essendo la inuisibilità propria del Verbo.

teso,

teſo, la Inuiſibilità propria tua, riceuendo-
lo inuiſibilmente da te, e ſapendoli ciò po-
ſcia dagli huomini, giudicaranno, ch' eſſen-
do dono inuiſibile, ſia donatiuo tuo: e coſì
haurai anco la parte tua nel trionfo dell'A-
more.

Che però quan-
to più il Verbo
la conoſceua fa-
uorita d'Amore,
tanto più, à ga-
ra, ſforzauaſi di
inalzarla.

68 Anzi quanto più il Verbo la cono-
ſceua del Diuino Amore ripiena, tanto più,
Gareggiatore Geloſo, ſforzauaſi d'ingran-
dirla, ed inalzarla co' ſuoi fauori. Nè per al-
tra cagione, fè da lei, più volte, poſando trà
le ſue braccia, toccarſi, ſe non perche era
ripiena dello Spirito Santo.

Deſcrizione di
Maddalena amā-
te, ſrettoloſa, e
piangente al ſe-
polcro di Chri-
ſto.

§. 1. Raccordateui di quell'antica Mad-
dalena, che non ritardata dall'armi de' Cu-
ſtodì, (poiche altra guerra non teme il cuo-
re, ferito già dalle quadrella di Amore)
ſcorreua, anhelante, à ritrouare il ſuo bene,
in vn ſepolcro. Non ingombraua femminile
ſpauento il cuor virile della Amazone amo-
roſa: e ſuperando le buie tenebre della not-
te co' gl'infocati ſoſpiri; tra quei taciturni
horrori, muouea l'auorio del piede frà ſter-
pi, e ſaſſi delle vie non conoſciute: e volgè-
do i paſſi alla ſpelonca, doue laſciato hauea
depoſitato il ſuo cuore, ritrouò (oh tradite
ſperanze) del ſuo ricco teſoro impouerita
la tomba. Sicche reſtando quaſi inſenſato ca-
dauere;

danere, altro non sembraua hauer di viuo, che la spessa agitatione delle palpebre. Vo-
lea gridar, ma la interruppe il pianto: e cre-
dendo poter' esprimere cento querele, ri-
mafero sepellite nel petto le voci, soffocate
dalle lagrime, interdetto dal duolo. E lacerando, come il cuore, il crine: ciò che non
poteua esprimere colle voci, col pianto; nel-
le mani ristretta colla marauiglià esprime-
ua. Doppò di hauer vuotato entro l'vrna
vuota, l'vrne degli occhi; stanca, ma non
già satia di piangere le sue sventure, fatta
gelida viè più del marmo, ou'era assisa, dalle
speranze tradita, solo confortata dall'Echo,
che nel concauo sasso li risuonaua l'amato
nome; fatta colonna, al pallido volto, del
braccio, in copia, ma bassa, di pianti, e di sin-
ghiozzi, disfogando l'interno duolo, brama-
ua trà que' marmi vitali sepelir la sua
vita.

§ 2. Non hebbe mai di quell'afflitta
Maddalena più lieto spettacolo il Cielo; nè,
nel corso de' secoli, mai Donna più viuamē-
te descrisse il funesto tenore delle sue pene.
Hor mentre tormentata da Amore, la bella
Peccatrice dolcemente piangea, languia,
dolente, parueli di veder Persona, che sti-
mando, ella, dell'Horto il Custode, racche-
tati,

tati, per alquanto, i ſingulti, ed i ſoſpiri, coſſi cominciò à dirli. Signore, quì è vna Donna, condannata dal Cielo, per berſaglio à tatti i ſtrali della ſuentura; viue ſolamente per eſſere prodigio al Mondo d'immenda doglia; dourebbe eſſere eſtinta, perche eſſendoli furato il Cuore, che ricourauaſi in queſta tomba, ſeco ne andò la ſua Vita; dunque ſe fù voſtra la preda, *ſitu ſubſtulifti eum*, date, col Defonto, la Vita ad vn' Amate, che ſenza il Defonto non viue.

§. 3. Quì diſferrando con nuouo diluuiò l'vrne degli occhi: e ſommergendo in quei amari flutti, gli accenti: ed eſalando ſoſpiri, onde pareua l'alma ſpiraffe; ſembraua che ſuppicheuole in atto, e con tacite voci, le liquefatte perle, che, à filza à filza, dagli occhi in copioſa pioggia verſaua: e l'oro del crine, che in vn biondeggiante diluuiò, ſù le ſpalle ſcendendo, con le aure erranti, diſciolto, e ſcarmigliato ſcherzaua, offeriſſe alla pietade, per riſcatto del ſuo teſoro. Ma rialzando di nuouo la bella afflitta le luci, e raffigurando del ſuo Celeſte Vago l'amato viſo; fermaronſi quelle ſtille cadenti, trà le luminofe pupille; e trà le nubi del pianto, balenarono i lampi de' forriſi. Volea gridar, Ben mio, ma nel piacer confuſa,

fusa, e sopraffatta dall'allegrezza, non potè dar forza alla voce per esprimer concetto. Nè però tacque, poiche ben suole Amore, oue la lingua è muta dare à gli occhi li accenti. Corse per abbracciarlo, ma ei con misteriosa rustichezza arretrandosi, e col deto nella fronte risospingendola à dietro, fè balenar dal Cielo della sua bocca il lampo di vna voce, che tosto cangiandosi in tuono, squarciádoli le nubi delle orecchie, andò con duro colpo à ferirla su'l cuore. *No. Ioan. 20. D. 17.*
li me tangere. Stà la Maddalena. Non ti appressar per toccarmi. Hor à tal detto qual'ella si restasse, consideratelo Amanti.

S. 4. Ma Christo mio; e qual durezza t'ingombra, che non può mouerti la muta facondia di vna Donna lagrimante! Eh, dice Christo. Non voglio che mi tocchi, poiche non sono ritornato per anco al Padre mio. Come se hauesse detto, dice Vgon Cardinale. *Non accedas ad me, ut prius; non enim in eisdem est res; neque similiter debeo vobiscum esse, & conuersari.* Ed aggiunge Cirillo l'Alessandrino. *Recordentur studiosi Magdalenam quidem à tactu Christi prohibitam; illi enim, nondum gratia Spiritus sanctificatae, tangere non licebat; nam antequam in Cælum ascendisset, descensus Spiritus in omnes non fuerat.* *Hugo Card. D. Cirill. Alex.*

Q

Gli

Glierà dunque neceſſario per toccare il Corpo di Chriſto impaſſibile, che foſſe ſtata ripiena dello Spirito Santo: e coſì dicendo lui, *noli me tangere*, voſſe dire. Maddalena, non è ancora diſceſo in te lo Spirito Santo: riſeruarò queſto fauore per vn'altra Maddalena, che farà di queſto Amore ripiena. Hor dunque ſe Maddalena Peccatrice non potè toccare Chriſto, perche non hauea ancora hauuto lo Spirito Santo, chiaramente ſi può raccogliere, che non per altra ragione, ſe toccarſi da Maddalena de' Pazzi, più volte trà le ſue braccia poſando, ſe non perche era di queſto Diuino Amore ripiena.

Nè ella, in corriſpondenza, ſi ve-
dea giamai ſatia
di riamarlo, an-
corche la fiamma
del ſuo Amore,
foſſe eccellſua.

Ricord.

69 Forzauaſi dunque il Verbo d'ingrã-
dire, ed inalzare la ſua Diletta, à gara dello
Spirito Santo: ed eſſendo, per opra dello
Spirito Santo, le anime di Chriſto, e di Mad-
dalena vnite nella vnion de' cuori, non po-
tea ella, vedendoli amata da lui, ſatiarſi di
amarlo. *Non potuit ſatiari deſiderio*, diſſe Ric-
cardo, *qui nihil deſiderare concupiuit; fames*
anim, anime deſiderium eſt. Sic verò Deum
Amoris anima amare non ſatiatur, quia Deus
Amor eſt, quem qui amat, Amorem amat: ama-
re autem Amore, circulum facit, vt nullus ſit finis
Amoris. Non erano dunque per finirſi.

Anzi

Anzi sì smisurato incendio cagionaua nel petto della nostra Pazza, l'ardor celeste, che riuolta al Cielo, con amoroso sguardo, replicaua souente. *NON POSSO PIU' SOFFRIR TANTA GRAN FIAMMA.* Indi, parendoli di non amare à bastanza, volea che gli altri l'amassero, sicche incontrandosi tal hora in qualche Sorella, prendendola per la mano, e stringendola forte, li diceua. *O ANIMA, NON AMATE VOI L'AMORE?* Poscia prendendo le funi delle Campane, e sonandole, ad alta voce esclamaua. *VENITE ANIME AD AMARE, VENITE AD AMARE IL MIO AMORE.*

70 Ma che strana guisa di amare! Non insegnano i Politici, che due cose non sopportano compagnia, Amore, e Dominio? Come ella dunque se amaua l'Amore, inuitaua altri ad amarlo? E non disse lo Sposo, *pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum?* voglio il cuore, ed il braccio suggellato, perche non voglio che abbracci vno esteriormente, ed altro habbi nel cuore: con la operatione mostri affetto ad vno, e nel cuore habbi altro pensiero. Come dunque potea voler Maddale. na, che il suo bene haueffe amicitia con altri? Chi non dirà adunque, che mentre ella

Ma la tempra del suo Amore, era sì fina, e faldà, che non ammettea Gelosia.

Cant. 8. B. 6.

non era Gelosa, non era Amante? Non si ama quello, che non si zela.

Chi ama di Amore vero, non è geloso, anzi desidera che il suo Bene sia amato da tutti.

Matth. 23. A. 1.

§. 1. Ma sospendete il giuditio, o Signori, e discorrete meco, che direte, senz'altro, che, non per altra cagione, era Maddalena vera Amante, se non perche, non essendo gelosa, desideraua che il suo Diletto fosse da tutti amato. E per dimostrarci questo, disse Christo, quella parabola delle Vergini, che andauano ad incontrar lo Sposo, che con la Sposa veniua. Dio buono! E se per amar veramente, bisognasse esser geloso, come hauerebbe potuto essere grato alla Sposa, questo incontro di Donzelle? Non hauerebbe douuto giustamente temere, che per questo accesso delle Vergini al suo Sposo, hauesse hauuto da naufragare il suo Amore nello scoglio dell'Inconstanza? Non era dunque gelosa, mentre amando gradì l'incontro: perche l'Anima che aderisce à Dio, questo principalmènte desidera, che sia il suo oggetto da molti amato, e che molti ami.

La gelosia, è solo seguace all'Amore spouco, e mondano.

Can. 3. B. 4.

Gen. 2. D. 24.

§. 2. Nelle Sagre Canzoni, subito che ritrouò lo Sposo, così parla la Sposa. *Tenui, nec dimittam, donec introducam eum in domum Matris meae, & in cubiculum Genitricis meae.* Ma non si diceua della Sposa, nella Genesi. *Propter hanc, relinquet Homo Patrem, & Matrem*

trem

crem suam? Come dunque, ò Sposa, mentre hai Christo, ti ricordi de' tuoi Parenti? Perche vuoi nella casa de' tuoi Padri, introdurlo? Perche, più tosto, à te sola non lo riserui? Cossì sono gli Amanti mondani, i quali amando le creature finite, temono, che quelle facciano parte ad altri del loro amore, perche le vogliono più tosto intiere per essi. Ma chi ama per Dio, non invidia gli Amanti, anzi vfa industria, che il suo Amato si comunichi à tutti. Cossì dice Bernardo sù questo passo. *Quomodo ergo Sponsum, & hunc Sponsum alteri cedit, ne dicam cupit? Cupit quidem illum alteri, non tamen ut cedat illi, sed ut communicet.* Non può l'Anima amante star senza Sposo, ma brama insieme che sia quello amato da molti; ed allora più si rallegra, quando ritroua che tutti, ò molti viuano dell'amore, e fauore del suo Diletto.

D. Bern. in Cant.

§. 3. Dicea similmente la Sposa. *Surgā, circuibo Ciuitatem, per vicus, & plateas queram quem diligit anima mea.* Non mi marauiglio, che vada cercādo il suo Vagho, per le piazze: ma di questo stupisco, che non senta disgusto, nè habbia gelosia di ritrouarlo ne' Vichi, e nelle Piazze, doue sono concorsi di Donzelle bellissime. Certamente si affliggerebbe molto vna Femina del Mondo, se facesse

L'Amor Santo
allontanata la
Gelosia da se.
Cant. 3. A. 2.

Gilib. Abbas ſer.
6. in Cant.

peſſe, che il ſuo Diletto conuerſaſſe con altre: non coſì l'Anima Amante di Dio; anzi allora più gode, quando che vede l'Amato ſuo circondato da infinita ſchiera di Amanti. E ſpiegato ciò al viuo da Giliberto Abbate. *Deliciae Sponſae ſunt, tecum eſſe Dilectum ſuum. Non inuidet, non zelatur. Dilectum ſuum, omnium vult eſſe Dilectum. Ideò, notate la cauſale, ideò apud omnes querit, vt illum apud omnes aut inueniat, aut inuitet. Non l'andaua per altro cercando appreſſo di tutti, ſe non perche deſideraua, che il ſuo Amato foſſe à tutti commune.*

Perche la Geloſia lo diſtrugge, e non ſono compatibili Amor vero, e Geloſia.

D. Auguſt.

§. 4.^o Anzi chi non ſà che la Geloſia più toſto diſtrugge, che conſerua: è la Scilla, e la Cariddi, doue, con infallibil naufragio, reſtano aſſorbite le nauì delle Amicitie: è vn toſſico, che irreparabilmente auuelena: crederelo ad Agoſtino, *cauenda eſt, diſſe, eſt enim amicitiae venenum.* O ciechi, non vedete, che mentre vi vantate del nome di Amanti, vi arrogate quel di Nemici! Chi zela, ſoſpetta; chi ſoſpetta, teme; chi teme, non iſtà ſicuro; chi non iſtà ſicuro, non ama: poiche, ſecondo Agoſtino, la Sicurtà è di eſſenza dell'Amicitia. Si che mentre non amate, e dite di amare, mentite, tradite, e per conſeguenza, odiate. Se non ſtate ſicuri,

ri, non confidate: se non confidate; stando trà continue punture, vi priuate de' frutti dell' Amicitia: e così l' Amicitia sarà in voi, come vna pianta sterile, vna foglia arida, vi farà per ombra. Oh quanto vi farebbe da dire, ma *EX VERBO SERMONEM*.

§.5. Ben sapea questo Maddalena, che però conoscendo che Amore è tutto fuoco; nè volèdo che gl'ingombrasse la Rocca del cuore, la Gelosia cò le sue insegne di ghiaccio; ci diede la vera forma di amare, desiderando che il suo Diletto amasse, e fosse amato da tutti. *VENITE, VENITE AD AMARE IL MIO AMORE*. Notate che enfasi!

Che però Maddalena p dimostrarli vera Amate, volea, che il suo Dio fosse amato da tutti.

Procurar dnnque douete di conformarui con l' Amor di Maddalena. Cercate d'infiammarui dell' Amor di Dio. Sgombrate il uostro cuore degli affetti terreni. Aspirate dunque al Cielo, che iui, non altroue, è uero l' Amore: mentre io mi accingo, col uostro rinouato fauore, à discorrerui degli altri colori di questo ARCO CELESTE.

Ma il cicalare più, è un tediarmi di uātaggio. Si che perdona tū intanto Spirto Beato, se io, cieca Talpa, hò procurato di affissarmi nel Sole della tua Vita, che pure mi farà gloria l'hauer beuto nel tuo lume le pro-

proprie tenebre, e l'hauer la piccola faul-
luzza della mia luce, nello splendore di tua
uirtude, sepolta.

Ma tralasciarò il discorso così imperfetto?
Nò, che le leggi lo dannano. Seguirò dun-
que. Ma se nò può uolar la Farfalla, ch'hab-
bia dal fuoco dell'Amor tarpate l'ali, non
potrò io passare à discorrer d'altro, hauen-
do, nel ragionare dell'Amor Diuino, ince-
nerite della lingua le piume. Forse non m'ar-
cherà altra occasione, nella quale còpiremo
di delineare di questo ARCO CELESTE
di Maddalena i colori. Tacerò dunque? Ta-
cerò; poiche non deue d'altro trattare

chi di Amor fauella, ma nel filè-

tio suo, ch'è pur loquace,

godendo tace:

Andate in

pace.

IL RINOVATORE

D E L L A

PRIMA VITA.

O Regola istituita da Christo.

PREDICA SESTA

In Lode del Beato Patriarca

GAETANO

FONDATORE

DE' THEATINI.

Fatta nella Città di Capua, nella Chiesa di
detto Ordine, l'Anno 1643. il giorno
della sua Festa.

R

1874

1874

1874

1874

1874

1874

1874

1874

1874

1874

IL RINOVATORE

Della Prima Regola istituita da
Christo.

P R E D I C A S E S T A

*Del Beato Patriarca GAETANO Fonda-
tore de' Theatini.*

71 **F**VI curioso vn tempo d'investigare, per qual ragione i tre Garzoni Hebrei, mentre stauano entro l'accesa tomba della Babilonese fornace lieti cantando, al dolce susurrare d'vn zefiro rugiadoso, non hauessero inuitato all'assemblea con l'altre creature à benedir il Signore l'Iride bella. Quella, che, quasi ponte sublime, se c'offre, onde rieda vittorioso, à rallegrar' i mortali, quel luminoso Pianeta, che e soursastante del giorno. Quella, che, col verde de' suoi eletti s'incraldi, le speranze alimenta; col rosso porporeggiante infiamma, e sueglia gli affetti; col biondo de soprafini topazij ne vezzeggia i pensieri; e col ceruleo, che inuola à i globi etherei, ne preserua da rischi. Quella, che il Sourano Monarca pose in segno di futura serenitade, e trà l'altre prerogative hà quella segnala-

I tre Fanciulli della Fornace di Babilonia, non inuitorno, nel loro Cantico, con l'altre creature, à benedire il Signore l'Arco Celeste, perche essendo Simbolo della Diuina Prouidenza, e Beneficèza verso dell' Huomo, da per se stessa, senz' altro inuito, lo loda.

Descrittione del
suddetto Arco.

tiffima di migliorare le biade, e rendere più feconde le piante, ou' appggiassi co' suoi stillanti colori. Questa par che sdegnino quei faciulli d'accoppiarla cò l'altre, in celebrar le lodi del Creatore! Vi chiamano la Notte, che quasi vedoua sconsolata di nero manto s'ingombra: non n'escludono i Folgori, e le più fiere Belue: e n'accomiatano l'Arco Celeste sì luminoso, e benefico! Forse, che instabile, e fuggitiuo quanto egli appare improuiso, tanto in vn girar di luci si esinanisce, e dilegua? Ouero perche conquassi, e turbolenze suppone; nè senza sofferta noia, dall'immenso campo dell'etherea magione, nel nostro basso elemento, può ripartir le sue gioie?

§. 1. Diciamo pure, che essi conobbero, che à tante eccelse lodi, à tante illustri preminenze, onde v'altiero l'Arco baleno, aggiugne il pregio, e la stima, l'esser egli, della Prouidenza Diuina, Simbolo espresso, e della Beneficenza verso del Prossimo, Geroglifico Veritiero. Poscia che quando meno si spera, dalle inondanti procelle, scampo, ò ricouero; ed inhorriditi i viuenti, mirano da vicino la Morte, spiegasi egli, à pro de mortali, sù per l'Anfiteatro dell'Aria, quasi raro trofeo delle conquiste tempeste; e

rap-

rapportando vna, tanto più lieta, quãto meno aspettata tranquillitate, manifestamente discuopre, della Prouidenza eterna, l'imperscrutabile abisso. Conobbero che più in questa creatura, che in altre, rilucendo vn non sò che di Diuino, la Potenza della Destra Sourana magnificauasi; giache per l'esser benefica, si auuera di essa quel, che Plinio, per altro miscredente, in questo pio, ci lasciò scritto, che *Deus est mortali mortalem* Plinius. *inuare*: ed al pari di lui Strabone. *Mortales* Strabo. *tunc maxime Deos imitari cum sunt benefeci*. E per esser Simbolo dell'Eterna Prouidenza, al viuo, la Diuina Sostanza pennelleggia, ed esprime. *Non esset Deus, si non esset prouidus, Prouidentia est maximum omnium attributorum*, D. Aug. *ista enim, omnia Deus moderatur, & regit*: disse Agostino.

§. 2. Giudicorno dunque, non esser necessario d'invitare à benedire il Signore, quella creatura, che, da per se stessa, à bocca piena, il lodaua: nè d'inalzarsi con lodi, chi, con le proprie doti, rendesi preeminente, ed illustre. Così registrò à punto Tito Bostrense. *Non mirum, si à tribus Pueris in camino ignis ardentis Deum benedicentibus, Signum fœderis non inuitetur cum ceteris; ex se enim Deum laudibus celebrat, cum sit Eternæ* Tit. Episc. Bostren. *Pro-*

Prouidentia Symbolum; & maximè erga mortales exprimat Diuina Beneficentie largitatem, e perche, lodare il Signore, in somma lode di chi lo benedice, ridonda, soggiunge. Nec laudibus est extollenda humanis, creatura, quæ tam grandibus ditatur prerogatiuis.

Il B. Gaetano
tutto dedito alla
Beneficenza del
Prossimo.

S. 3. Hor se l'Iride creatura insensata, solo coll'esprimere in ombra la Beneficenza; e la Speranza, che deuessi hauere nella Prouidenza Diuina, si rese sì riguardeuole, che giudidicossi non trouarsi lingua sì degnamente faconda, che meritasse d'inalzar le sue lodi. Per poter lodare il Patriarca Gaetano, talmente innamorato della salute de' prossimi, che, fin dal principio della sua vita, cominciò à fondar Chiese, guidare Otorij, seruire Hospedali, radunar poveri: indi parendoli, per far pompa del suo amore, troppo angusto Teatro la Città di Vicenza, sol per hauere più spatioso campo, corse in Venetia, oue riformò l'Hospedale degli Incurabili, con tanto ardore di Carità, che la memoria di quella, anco insin'adesso, ne petti humani diuuampa. Parte indi per Roma, e con inudita, ed animosa speranza nella Prouidenza Diuina, daffi tutto alla riforma del Clero: fiche rassembraua à punto vn secondo San Paolo, che altro stimolo, che del

del bene della Chiesa; non ricettaua nel cuore, *instantia mea quotidiana sollicitudo omnium Ecclesiarum.* 2. ad Corin. 11. D. 28.

Mi farebbe dunque di mestieri per poter lodar degnamente vn tanto Heroe di haue- re ingegno sceuro dal numero de volgari, e facondia souera la felicità del nostro secolo vantaggiosa. Poiche, quando si vorrebbe, con pieno torrente di eloquenza, scorrere il campo delle sue grandezze, io quasi secca vena di rozza pietra, à pena alcune poche, goccioline ne trafudo, e distillo. Tanto più che voi Signori curiosi pendendo dalla mia voce, con la fouerchia aspettatione di vn eloquente discorso, mutolo mi rendete nello sforzo maggiore del fauellare. Mi compatirete dunque, se essendomi necessario il ragionare alla presenza di sì nobilissima Corona, resti qual nouello Demosthene, sul bel principio della mia diceria, annutolito, e confuso; che cossi à me non menomarsi la gloria, ed accrescersi à voi il titolo di Grandi. Attendetemi per tanto, ò Generosi, con vn cortese silentio, mentre io, per breuissimo spatio di hora, col pennello della lingua, nel quadro delle vostre orecchie, procurerò di delineare in abozzo qualche picciolo raggio delle souerane Grandez- ze

No può à bastia
La lodarsi.

Fù Riformato-
re, e Ristore
della prima Vi-
ta, e Regola isti-
tuita da Christo.

ze del Beato Patriarca Gaetano . *Aue, &c.*

72 Era sì dall'imperscrutabile abisso delle glorie del nostro Santo la mia mente adombrata, che nella guisa, che l'adulterino Aquilotto, qual ora, dalla Reina de' volanti, cupida di rauuifare se sia suo legitimo parto, all'abbagliatrice ruota del Sole vien cautamente affissato, riceue da quel lume le tenebre; e la luce natia nel souerchio splendore perde, e si oscura: cossì à punto il mio sempre fosco, ma hora più che mai ingombrato intelletto, composto co' raggi di sì inusitate grandezze, era rimasto ottenebrato, e confuso. Se non che impensatamente mi si raccordò dalla memoria, che la maggior grandezza, e prerogatiua del B. Gaetano, era l'esser egli stato Fōdatore di questa Illustrissima Religione de' Chierici Regolari, mercè della quale vñe ad esser egli Riformatore della Prima Vita istituita da Christo.

Orig.

§. I. Auuertisce Origene, che quando il Redentore, di età di dodici anni, smarritsi, non fù per negligenza, e trascuratezza di Maria, ò Gioseffo, perche la Vergine, che staua sempre vnita con l'anima à Dio, sapendo che questo che li era Figlio, era Dio, giamai ne discompagnaua l'occhio, ò il pensiero: ma si smarri col farsi inuisibile, sì come fece

fece doppò nel Tempio, allora quando lo voleano lapidare i Giudei: nè per altra ragione, disse il Dottor Serafico, che volse à bello studio smarrirsi, se non per non hauer sicurezza di chi l'alimentasse, ma per stare quei tre giorni esposto solo alla Prouidenza Diuina. Sapea con quanta accuratezza Gioseffo, e Maria con i proprij sudori, gli assicurarauano il vitto. Hor dice Christo voglio farmi inuisibile, e discompagnarmi da mia Madre; ed anco, voglio si credano che io sia trà la comitiua, *existimantes illum esse in comitatu*, acciò partendosi da Gierusalemme, io resti priuo della sicurezza del cibo, ma nell'Eterna Prouidenza stij totalmente riposto. Che però nõ andò altrimenti procacciandoli il cibo di porta in porta; poiche se fusse questo succeduto, mentre Maria, e Gioseffo l'andauano da per tutto cercando, *requirebant eum inter cognatos, & notos*, haue- rebbono al sicuro hauuto che glie ne hauesse dato cõtezza, il che non fù: non hebbe dunque chi l'alimentasse di sicuro, nè se lo procurò.

S. 2. Quindi è che hebbe tanto gusto di questa norma di viuere, che ritornati il Padre, e la Madre in Gierosolima, e trouatolo doppo tre giorni insegnando, e dispu-

S tando

Ibidem 46.

tando trà Dottori, & *factum est post triduum inuenerunt illum in Templo*, spargendo Maria all'Aura dolorosi sospiri, e sù le caste gotte per ingemmarle, versando tepide rugiade le luci, proruppe in queste note. *Fili quid fecisti nobis sic? Ego, & Pater tuus dolentes querebamus te*. Rispose egli. *Quid est, quod me querebatis?* hauerebbe voluto, che non l'hauessero cercato, tâto godea di quella forma di viuere, non sicura di vitto humano.

Ibidem 48.*Ibidem* 49.*Luc. 6. B. 12.**D. h. Chriſost.*

§. 3. Hor se è vera la dottrina del Boccadoro, che in tutte l'opre, nelle quali esercitauasi Christo, con farle le santificaua, e consecraua: cossì andando nel deserto santificò la vita de' Solitarij; eleggèdo gli Apostoli, consecrò la Vita Apostolica; inuiando i Discepoli à disseminar la sua parola, consecrò l'officio de' Predicatori; pregando di notte, quando *erat pernoctans in oratione Dei*; consecrò li Contemplatiui; e patendo, consecrò i Martiri: onde soggiunse Chriſostomo, *omnia in seipso consecrauit*. Dunque consecrando, prima di ogni altra, questa Vita di non hauer sicurezza humana di cibo, ma di stare alla Diuina Prouidenza esposto, venne allora à istituire, e consecrare la Vita de Chierici Regolari, che senza hauer sicurezza di entrate, ò rendite, senza andar mendican-

dicando il vitto per le case, solo nella Diuina Prouidenza sperando viuono . Cossi à punto, par à mio senno, che hauesse inteso Chrisostomo di questo fatto, mentre registrò queste note. *la Vitā primorū Regulariū in seipso cōsecrauit.* Hor se i primi che, del Clero, particolarmente, hauessero hauuto il titolo di Regolari, sono questi Padri Teatini, consecrando il Salvatore questa forma di viuere, venne ad istituire la Religione di questi Chierici Regolari. Hor vadano pur fastosi, già che riconoscono, che i primi fondamenti della loro Republica furono stabiliti da vn Dio; e che sono le grandezze del loro Patriarca promosse dalla Destra inuincibile del Facitor Sourano. Ecco dunque il Beato Gaetano Fondatore de Chierici Regolari, Rinouatore di vna Vita, prima di ogni altra, anche prima degli Apostoli, dal Redētor consacrata.

D. Io. Chrisost.

73 Ma se fù questa Vita la prima ad esser santificata da Christo, come non ordinò che anche fusse stata la prima ad esser eletta da' Primi Fondatori di Religioni, ma si cōpiacque, che di quella fosse stato Fondatore il Beato Gaetano, che è degli vltimi, che astrinsero con voti i lor seguaci; sicche la prima ad esser eletta dal Salvatore, è l'vltima.

Mostrò Iddio di fare più stima di Gaetano, che di tutti gli altri Fōdatori di Religioni; riserbādo ad esso, che fù degli vltimi, l'essere Ristore della Prima Regola istituita immediatamente da lui nel Mondo.

ad essere scelta da gli huomini .

§. 11. Mi è di mestieri auualorar la risposta di vna offeruatione dell'Angelico, il quale considerando la maniera, che Christo tenne nella istitutione dell' Eucharistia, auuertì, che trà il mangiare fù consecrato il Corpo, ma il Sangue doppò la cena; tanto che noo furono nel medesimo tēpo istituiti.

*D. Thom. in 1. ad
Cor. 9. 11.*

Dicit Apostolus, postquam cenauit, quod uidetur signanter addidisse; nam Christus Corpus suum tradidit inter cœnam; unde Mattheus dicit, quod cœnantibus illis accepit Iesus panem, sed sanguinem dedit expressè post cœnam; unde & Lucas dicit, similiter & calicem postquam cenauit. Hor che mistero può hauer questo successo? Non poteua nell'istesso tempo, doppò consecrato il Corpo, istituire il Sangue? Non si curò che la sua carne andasse trà gli altri cibi mischiata, ma volse, solo, e segregato, distribuire il suo Sangue, laonde con particolar auuertenza registrò l'Euangelista San-

Luc. 22. C. 19.

Luca, similiter & calicem postquam cenauit. Quì mi pare, che Christo hauesse fatto più conto del suo Sangue, che del suo Corpo. Ma non erano forsi di valore infinito, mentre ambidue erano vniti alla Diuinitade? Come dunque il Redētore fè più conto del primo, cioè del Sangue, che del secondo?

§. 2.

§. 2. Bisogna auuertire per la risposta, qualche successe à Christo, poco doppo nel l'Horto, quando che, per la prontezza dello Spirito, trà gli vltimi periodi della sua vita compassioneuolmente agonizaua; *agonia erat quoddam certamen carnis, & spiritus, quo reluctabat spiritus carni, caro spiritui*, disse Vgon Cardinale: quando che staua apparecchiato lo Spirito à versar sotto la sferza de' tormenti, fiumi di sangue; staua retinente la carne al soffrir de i dolori: mentre si tratteneua questa; vscì cò impeto quegli ad inondar la Terra, con vn pietoso dilauio, *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in Terram: gruni sanguinis, hoc est crassissima sanguinis guttæ*, soggiunge Euthimio: si auuiùò il Sangue, ed vscì fuori à pezzi.

§. 3. Hor dice Christo, che contemplaua i futuri come presenti: à tempo che la Carne pensa al suo vtile, diluuia il Sâgue per imbiancare i mortali; hor via, ancorche l'vno, e l'altro siano di valor infinito, voglio far più stima del Sangue, perche è stato più pronto al beneficio dell'Huomo, che della Carne, che andaua timida, e rattenuta; vadi però la Carne con gl'altri cibi mischiata; si istituisci separato il Sangue, che mostrassi farsene più conto in questa guisa.

§. 4.

S. 4. Hor cossì à punto, non hà dubio, che tutti i Santi Fondatori furono di grandissima stima, e Basilio, e Benedetto, ed Ago. stino, e Francesco; ma perche tutti questi hanno prima atteso à loro stessi, che al Prossimo, hanno prima cercato d'imprimere, nelle loro anime, col vomere della penitenza, solchi di meriti; e poscia rinferendo trà Chioftri i loro seguaci, hannogli additata la via del Cielo, frà le oscurità di questa vita mortale; sono stati in somma tardi nel procurar la salute degli altri, hanno prima atteso alla propria. Ma Gaetano, comincia dal principio ad affaticarsi nel beneficio de' Prossimi, e quasi che non ritrouasse quiete per diuersi Paesi, dall' Amore impennato, vola, e trascorre; e scordatosi di se stesso, bastandogli di seruir al suo prossimo, allembra di Christo, solo nella salute de' suoi cari fratelli suda anhelante. Hor via, dice Dio, Uomo che attède più degl' altri all' aiuto de' prossimi, hà da essere stimato più degl' altri, habbia dunque questo priuilegio, sia degl' vltimi Istitutori; ma si pigli la prima Vita, che fù da me santificata, perche cossì farà dall' Vltimo de' Fondatori il Primo di quelli, perche Fundatore della Prima Vita,

Matth. 23. 12. & erunt nouissimi primi, & primi nouissimi, ed
in

in questa guisa farassi palese al Mondo la sua Grandezza.

74 Che solleuandolo à i più alti gradi del Cielo, à gli stessi Spiriti Beati refelo rassomigliante: poiche se costoro chiamansi Angeli, perche sono mandati, *Angeli quia missi*; non hauendo il Beato Gaetano da chi esser mandato, volontariamente all'obedienda di vn Padre Domenicano si sottopose, dal quale hora in Venetia, hora in Roma era inuiato: se gl'Angeli dal proprio spirito guidati non han riposo; il Beato Gaetano dallo Spirito Santo condotto hor in quà, hor in là à guisa di folgore trascorreua; che vna fiata, sol per indurre vn Prelato à dir messa ogni giorno, da Napoli à Roma intrepido tragittoffi, & *ubi erat impetus Spiritus illuc gradiebatur*: impiegansi coloro nel beneficio degl'huomini, poiche ne sono Custodi, ed attendono nell'istesso tempo à cõtèmplare, e godere la Semplicissima Essenza; ed il nostro Beato quasi di continuo orando, solo nel seruitio del Prossimo trouaua le sue delitie. Hor notate, come seppe bene Gaetano con i primi della Corte del Cielo rassomigliarsi.

Che di più lo re
se simile à gli
Angeli, e forse
maggiore.

Ezech. 1. C. 12.

S. 1. Ma che dico rassomigliarsi? poiche fece attioni tali, a' quali non poterono giun-

Tanto che se nõ
si fossero ritroua-
ti gli Angeli cõ-
fermati in gra-
tia, hauerebbo-
no inuidiato le
attioni di Gae-
tano.

Luc. 12. E. 43.

Pined. in Job.

giungere gli Angeli stessi: anzi se non si fus-
sero ritrouati questi confirmati in gratia, sa-
rebbe stato bastante Gaetano à prouocarli
ad inuidia. Mentre staua agonizando nel-
l'Horto l'Autor della Vita, dice San Luca,
che apparuit Angelus confortans eum. Questo
confortare nota vn Moderno, che fù molto
più che consolare, fù tanto quanto riparar-
li la vita che non morisse: ma di quai paro-
le potè auualersi giamai per confortarlo?
Eum confortabat, risponde, *non verbis ullis,*
sed quadam assistentia, & societate, & habitu,
gestuque simili assumpto, ut Christo flectente ge-
nua ille iam flecteret; & eo humi prostrato, se-
quoque prosterneret. Prese habito humano, ed
apparente, e postosi al lato del Redentore;
oue Christo piegauasi, ei si piegaua; oue
Christo era dagl'affanni agitato, ei s'affin-
naua: e seruiissi di questo stile di confortare,
perche sapeua, che l'Amor di Christo solo
di amore si appagaua; sicche pareua, che con
tacite voci, e con muta loquela volesse di-
re,; se nel mar dell'angoscie stà naufragante
della vostra Carne la Naue, varcheràno
anche altri per voi gl'Oceani de i tormenti.

S. 2. Hor se l'Angelo prendendo sola-
mente del patir l'apparenza, nè veramente
patendo; poiche, per esser Beato, era im-
passi-

passibile, valse tanto nel confortare, poiche mostrò patire sotto spoglia mortale: diede senza fallo maggior gusto à Dio il B. Gaetano, mentre essendo posto da i maluagi Lutherani in alcune camerette picciole, sopra l'horologio del Vaticano, prigione, inalzando, qual Cigno canoro, frà gli affanni della morte, voci soauì al Cielo; e confortaua i compagni; e non in habito altrui, ma nella persona propria patiua; e perche maggiormente imitaua la Passione del Redentore, douè tanto piacere à Dio, ch'è inesprimibile; e conoscendo gli Angeli che operaua in verità Gaetano quel che eglino non poterono fare, se non per apparenza; chi non sà che hauerebbero, senza dubbio, inuidiato, se fusse stato possibile, la di lui conditione, poiche peruenne Gaetano à quelle che non poterono loro giungere, di patire, e confortare.

75 Anzi arriuando à conformarsi con Christo, venne à dar compimento à quelle mancò lui. Propone vna difficoltà il Padre delle lettere, perche l'Eterno Verbo quando incarnossi, volle nascere da Donna; poteuate, dice lui, ò Redentore, prendendo vna costa della Vergine la vostra humanitate formarne, come dalla costa di Ada-

Si rese còforme à Christo, e diede compimento à quello in che volle nascere lui.

mo Eua formaste. *De costa Beata Virginis sibi*
D. Petr. Chrysol. carnem assumere poterat, sicut de costa Ade Eua
facta est. Con vna parola risponde il Rauennate, *ut omnia sanctificaret*, volle nascer di Donna al modo di tutti gli altri, e non d'età prouetta, come fù prodotta Eua, per santificare la concettione, l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la giouentù.

D. Bonab.

S. 1. Ma perche morì di 33. anni, e lasciò non passando per la vecchiaia di santificarla? E di parere il Serafico, che ciò fece per non pregiudicare al suo amore; poiche, che grand'amore hauerebbe mostrato all'huomo dando per lui la vita sullo spirar de i giorni? fù ben sì esquisitezza di Amore il darla, quando staua sul fior degli anni nella più verde etade. Non potè dunque morir vecchio per non pregiudicar alla sua affettione. Ma hà da restar priua di questo honor la vecchiaia? Hor via, dice Dio, che si riserbi questo priuilegio particolare per il Beato Gaetano, che habbia da santificar la vecchiezza in luogo mio, muoia dunque sessagenario, ed à mia simiglianza con i medesimi affanni, che io hebbi sù gl'ultimi periodi del viuer mio; diagli il medesimo dolore la morte, che à me tolse la vita; e se Christo stando tuttauia sitibondo della salute del genere

nere

nere humano, esalò l'ultimo fiato, anch'egli ardendo di desiderio della salute de' prossimi, ed in particolare di veder rimediati i trauagli di Santa Chiesa, racchetate le discordie, ed insolenze eccitate da gli animi de' Napolitani inferiti, grauissimamente infermossi, e desiderando per il suo corpo sempre mortificationi maggiori, conformandosi con Christo, che *maiora tormenta sitiebat*, rese l'anima à Dio. Hor non vi pare che si conformò bene con Christo, ed in suo luogo la vecchiaia santificando, potè dire, *adimpleo quæ defunt passionum Corporis Christi*.

Ad Colos. 1. D. 24.

76 Godete dunque ò Figli di sì gran Padre, viuite lieti sotto la tutela di sì gran Santo, ed habbiate fiducia, che hauendo legate le naui delle vostre speranze alle colonne della sua Protezione, non naufragarete nell'Oceano tempestoso di questo Mondo. Ed in proua di ciò, hò notato qualche volgatamente si dice, ch'Enoch, ed Elia nel terrestre Paradiso dimorino, ma non puossi di questo hauer luogo di Scrittura, che dicendolo potesse conuincer l'intelletto col crederlo. Si dice ben sì nella Genesi, che Enoch non morì, ma non si afferma, che fù trasferito nel Paradiso, *tulit eum Deus*, legge il Caldeo, *non morificet eum Deus*. Hor co-

Di niuna cosa deue temersi sotto la protezione di Gaetano.

Gen. 1. C. 24. Cald.

me saprassi che gli serua per albergo il Paradiso ?

S. I. Scioglie il nodo che mi auuoluppa S. Ireneo, poiche fà questo conto, e dice; in Cielo niun di loro potè salire, poiche prima della morte di Christo erano all'Huomo le porte del Paradiso racchiuse : hor mentre non poteano essere trasferiti nel Cielo, era necessario che fossero nel Paradiso condotti. Ma per qual ragione? *Quia manus assuetæ baiulare suū Plasma;* quando Dio creò l'Huomo, fuori del Paradiso creollo, ma subito l'introdusse. Hor dunque mani assuefatte ad introdurre l'Huomo in Paradiso, è di mestieri, che habbia anche questi Santi nel Paradiso introdotti. Cossi per appunto, se le mani del Beato Gaetano sono auuezzæ à proteggere, e beneficiare i suoi prossimi, chi non sperarà che ci habbia à far bene, sempre che l'inuocamo, *quia manus assuetæ baiulare suum Plasma?*

Ed i Eigli di Gaetano faranno in Cielo più Beati degli altri.

77 Quindi è, che volendo, per più felicemēte in quella Celeste Patria introdurui, colmarui delle benedittioni del Cielo, à guisa del Patriarca Giacob, che presso à morte agonizante, trahendo gli ultimi spiriti, oue cinto siuidde da Nobil Corona de' suoi Nepoti, fe l'ultimo testamento. E qual pen-

pensate uoi fusse la ricca heredità, della quale li rese douitiosi. *Angelus Domini, qui Gen. 48. C. 15. eripuit me de cunctis malis, benedicat pueris istis,* Come se dicesse. Cari Nepoti, di mondani beni, e di terrene ricchezze non ui sostituisco heredi, ma, dal Cielo, priego, sopra di uoi, il colmo delle diuine benedittioni discenda. E tutto ciò più al uiuo spiegato da Sant' Ambrosio. *Pueris, dice egli, celestes deprecatur benedictiones, non mandat terrenas opes distribui, ne Dei benedictionibus fraudarentur.* D. Ambros.
Vuol che siano, i suoi Nepoti, ricchi di benedittioni diuine, però non gli lascia beni di Mondo, come quegli che sapea che non s'affanno bene ricchezze terrene, e benedittioni del Cielo, perche la misura di queste, solo al contrapeso della pouertà corrisponde. Hor Beatissimi uoi Padri Chierici Regolari, chi potrà spiegare la misura delle benedittioni, che trionfanti, mercè del testamento del uostro Padre, nel Paradiso goderete. Vi fa non solamente per Dio le ricchezze sprezzare, ma acciò nè pure un minimogermoglio di desio ue ne pullulasse nel cuore, uolse priuarui fin della libertà di poter chiedere i bisogni per minimi che fossero. Certamente se al contrapeso della Pouertà la misura delle celesti benedittioni com-

compartesi, dirò, che Gaetano se più che tutti pouero uisse, ricco uie più di ogn'altro delle diuine benedittioni, gode hora in Cielo; e se pueri più che tutti, volse che viuiate voi figli suoi, più che tutti al sicuro Beati nel Paradiso farete; acciò si auueri l'Oracolo, che *Ideo non mandat terrenas opes distribui, ne Dei benedictionibus fraudaremini.*

Per lodare à pie-
no Gaetano, bi-
sogna che sia l'i-
stesso Dio, Pre-
dicatore.

78 Ma oue trasporto io la lingua, quan-
to sciocca, temeraria altrettanto à lodare in
questa, non più vdita per l'adietro, Pouertà,
Gaetano? discenda vn'Angelo dal Cielo.
Nò nò sia l'istesso Dio Predicatore di sì fat-
te grandezze: e perche non paia che io pas-
si i limiti del douere, vdite. Domàda curio-
so il gran Padre delle lettere qual fosse stata
la ragione, perche giungesse à sì felice ven-
tura il Santo Giob di esser lodato dalla pro-
pria bocca del Sourano Monarca. *Quod non
sit ei similis in Terra, vir simplex, & rectus, ve-
rus Dei cultor. Quis tantum dic' egli, potuit pro-
mereri, cui tale testimonium Dominus perhiberet?*
Chi di sì fatti honori colmo per l'adietro si
vidde mai? Non si erano forse sin'allora ve-
duti altri Huomini giusti, innocenti, del cul-
to di Dio veri seguaci: ond'è che solo Giob-
be meritò cotanto, quali virtù lo inalzoro-
no à sì fatte grandezze? Brami di saperlo
di-

Iob. 1. B. 3.

D. Augst.

dic'egli. *Quis tantum potuit promereri, cui tale testimonium Dominus perhiberet? nisi Iob, qui non imitator tantum inuenitur, sed Auctor, & Inuentor eorum quæ gesfit.* Non andò nella sua virtù il Santo Giob dietro la traccia commune de gl'altri; nella perfettione delle virtù proprie, egli fu à se stesso Specchio, ed Esemplare; di modo che nella Sèplicità del cuore, nella Pietà dell'animo, nella Patienza inuita, nel Culto della Religione, come non hebbe pari, così parue che ne fusse stato il primo Autore; merita per tanto, ed à ragione. dice Agostino, che non da altra bocca, ma da quella dello stesso Dio, si formi, delle sue lodi, un Panegirico glorioso.

§. I. Beatissimo Gaetano, quali dunque faràno le lodi tue? poscia che se bene si uidero per l'adietro altri, che, uolontariamēte le ricchezze sprezzando, si priuorno di annui censi, e di sicure entrate, sì; ma la libertà ad ogni modo di poter ne i bisogni ricorrere alla pietade altrui, per se serborno, e per i figli loro; e pur parue che à maggiore strettezza ridur non si potesse il uiuere Religioso; e stimando che fusse questo il termine dell'Herculee Colòne della Christiana Perfettione, e non gli dando il cuore di ualicar più oltre, impauriti arrestaronsi; e legando
alle

alle Colonne i legni, ui stamporno il motto
NON PLVS VLTRA.

S.2. Ma il Generoso Patriarca Gaetano
 fdegnando gl'angusti confini, che altri al-
 l'Euāgelica Perfettione prescritti haueano,
 nauigò arditamente tant'oltre, che scouren-
 do nuoui, e più perfetti sentieri, dalla Impre-
 sa stessa l'Impresa tolse, e cō più felici carat-
 teri, nelle Colonne de' cuori de' suoi seguaci,
 più glorioso motto stampouui, *PLVS VL-*
TRA, PLVS VLTRA; mentre tal Pouertà
 uoule che professino, che nō possedendo di
 proprio cosa che sia, nuole anche priuarli
 della libertà di chiedere al uitto humano il
 bisogno, ma, tutti in Dio confidati, siano di
 coloro che chiama S. Agostino, *Dei misericor-*
diam expectantes.

D. Aug. 8.

S.3. Hor taccia la mia lingua, e loditi
 Dio, pche Huomo che sia il primo ad aprir
 nuoui sentieri nell'Euangelica Perfettione,
 per l'adietro non conosciuti, merita che nō
 da altra bocca, ma dalla Lingua Diuina s'in-
 tessano le sue lodi. Hor mentre si deue udire
 uoce di Dio, non è più decente, che con
 molesta dissonanza strepiti uoce d'Huomo.

L'ADOTTIVO
AMATO
PREDICA SETTIMA
D E
S. GIOVANNI
APOSTOLO.
ED EVANGELISTA.

Fatta nella Chiesa Regale di Sant'Eligio
Maggiore di Napoli.

*Mentre in i l' Autore predicava l' Aduento
dell' Anno 1644.*

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON

FROM 1630 TO 1800

BY

JOHN H. COLEMAN

OF THE

MASSACHUSETTS HISTORICAL SOCIETY

AND

OF THE

MASSACHUSETTS ARCHIVES

AND

OF THE

MASSACHUSETTS HISTORICAL SOCIETY

AND

OF THE

MASSACHUSETTS ARCHIVES

AND

OF THE

MASSACHUSETTS HISTORICAL SOCIETY

AND

OF THE

MASSACHUSETTS ARCHIVES

L'ADOTTIVO AMATO.

PREDICA SETTIMA

Di San Giouanni Apostolo, ed
Euangelista.

79 **F**Rà gli ordinarij astratti della mia mente, fui quasi rapito vn giorno nell'ammirazione dell'eccellenti grandezze dell'Euangelista Giouanni. Da vna in vn'altra curiositade entrando, mi posi à consideràre minutamente, quali potessero esser le ragioni, che essendo Christo, dalla Madre di Giouanni richiesto, à voler darli nel suo Regno la maggioranza, *dic ut Math. 20. C. 21. sedeat*, non se li concedesse. Che hauendo egli Madre, ce la cambiasse, dandolo per Figlio alla sua propria Madre, *ecce Filius Ioan. 19. E. 26. tuus*; e dasse questa per Madre à Giouanni, *ecce Mater tua*: non chiamandola Madre, ma *Ibid. 27. Donna, Mulier*. Che solo à Giouanni nella Cena si permettesse di riposar nel suo seno; *qui supra pectus Domini in Cæna recubuit*. Che *Eiusd. 21. D. 20.* amando anco egli Christo, di Amore ardente, pur si chiami, per eccellenza, l'Amato, e non l'Amante: *quem diligebat Iesus*. Che ven- *Ibidem.* ghi da Santi Padri chiamato Angelo Incarnato; *nonus in carne Angelus*. Che nel corso *Guerrie. Abbas.*

V 2 della

Si propongono
varij dubbii cir-
ca le Prerogati-
ue, e le Grandez-
ze di S. Giouanni.

*Joan. pluribus in
locis.*

della sua vita hauesse hauuto di continuo in bocca, quelle amorose parole, *deligite alterutrum*. Ed in somma qual fusse la ragione, che non sia stata fatta degna la Tetra di ricettar il suo Corpo. Qual sia il motiuo ch'essendo egli partito da questo secolo di età di nouantatre anni, pur si dipinga giouane. Questi curiosi dubbij, Vditori, per vn pezzo nelle tenebre dell'ignoranza trattènero la mia mente, senza che nè pure vn debile barlume d'intelligenza tralucesse ad illustrarla. Hor sù di queste curiositadi, colla esposizione de' Santi Padri, già sciolte, e disuelate, raggirarassi la machina del mio breue Discorso. E se voi Carissimi, mi fauoriste sempre di attentione, hora più che mai sia di mestieri di vn silentio deuoto.

Iddio per rimediare ad Eua la perdita di Abel, li concesse Seth; e Christo per rimediare la sua partenza à Maria, li donò Gio- uanni.

Gen. 4. D. 25.

D. B. Chrysostom.

80 Doppò alcuni anni che l'inuidioso Caino ucciso haueua il suo fratello Abel, restò seruito il Signore di dare alla Madre Eua, per mitigarli il dolore della perdita di vn tal Figlio, vn'altro, che nelli gradi della virtù li fosse simigliantissimo: di maniera ch'ella istessa riputò per ben riparata la perdita, come ne fan testimonianza le sue parole: *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abele, quem occidit Cain. Generose ferens quod fiebat,* dice Chrisostomo, *consolationem statim mer-*

sur,

tur, & premium. Vidde Iddio, dice il Santo, la pazienza cō la quale Eua soffrì la perdita, ce la rimedio di tal maniera, ch'ella si diede per sodisfatta; e con ragione, perche furono tante le virtù di Seth, che chiaramente vidde Eua, che non era quello, nascimento di nuouo figlio, ma vna risurrettione del defonto. *Nomine isto Seth*, dice Roberto Abbatte, *resurrectionem agnouit Eua, Seth quippe interpretatur resurrectio, quia quæ in Abele occubuerat virtutum generatio, in isto quodammodo resurrexit*. Di maniera che risuscitò con la vita in Seth, la innocenza, la mansuetudine, e le virtù di Abel. Habbia dunque ragione Eua di riputarsi sodisfatta della perdita; e di mitigare il dolore, che per la morte di vn figlio tale patiuà, con la presenza di quello, che il Cielo gli hauea concesso di nuouo.

Rup. Abbas in hunc locum.

S. I. Hor chi farà, che ardirà dire, che non meritasse più l'animosa pazienza, con la quale la Vergine miraua il Popolo Giudaico, figurato nell'inuidioso Caino, dar morte così atroce al suo Innocentissimo Abel Christo Giesù, che quella della Madre Eua nella morte del suo? Che comparatione hebbe l'Amore che portò Eua ad Abel, con quello che portò à Christo la Vergine: della quale disse Anselmo, che *excescit omnes amo-*

Fù Più perfetto Giovanni, che Abel, e perche fu più meriteuole la Vergine, che Eua.

D. Anselm.

res,

res, amor istius Matris in Filium? Che paragone ebbero le virtudi di quello, con le di questo? Che vguaglianza dunque puol'essere da questa perdita à quella? Resta dunque pur troppo chiaro, che meritò la Vergine, che si riparasse il suo dolore con più efficace rimedio di quello, col quale Dio in Seth prouidde ad Eua; e che se li dasse, per consolatione di perdita cossì grande, di dolor cossì eccessiuo, vn'altro figlio, che auanzasset tanto à Seth nelle prerogatiue, e virtudi, quanto auanzò la pena, e soffrimento della Vergine, al dolore, alla pazienza d'Eua. Si riuolga dunque tutto amoroso alla Vergine, Christo, nel bel punto del suo morire, accorra frettoloso à premiare la inuitta sua Pazienza, à mitigare l'atroce suo Dolore, col dirli, *ecce Filius tuus*: Se il Cielo trattò di rimediare ad Eua la perdita, che li causò la inuidia di Caino; io tratto, o Vergine, dice Christo, di rimediare quella, che ti cagiona la inuidia de' Giudei; e con tanto maggior vantaggio, quanto più, e maggiori sono le eccellenze del mio Diletto Discepolo che ti lascio in mio luogo, di quella di Seth, che diede, in cambio di Abel, il Cielo ad Eua.

E però li fu lasciato Giovanni come il miglior rimedio, o consolatione che potè darseli, dopo di Christo.

Volse Christo, che si addormentasse nel suo petto.

81 Ma perche potea forsi lamentarsi la Vergine, che non si vguagliaua il rimedio alla

alla perdita, già che non era così perfetto
 Giouanni, come era Christo: voglio, dice
 Christo, lasciar depositato in Giouanni il
 mio proprio Amore, la mia propria Charità:
 e conforme il Padre Eterno in me, come
 in Tesoro, hà tutta la sua scienza riposto, in
quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei;
 così io, in certo modo, per rimedio, e consolatione
 della Vergine, voglio lasciar depositato nel cuore
 del mio Diletto Discepolo il mio Amore, acciò se ne
 auuaglia nelle sue afflittioni la Madre mia: e conforme
 quando volse l'Eterno Padre rimediare di
 Adamo la solitudine, addormentollo, per formarli la
 Consorte, e Compagna; così hauendo io da porger
 rimedio, e consolatione alla Vergine, voglio che si
 addormenti nel mio petto Giouanni, se gl'infonda in
 questa guisa il mio Amore, la mia Charità, così
 farà valeuole à consolare, ne' suoi dolori Maria,
 così senza fallo nessuno compersarassi il rimedio
 dell'hauer Giouanni, alla perdita del suo Diletto
 Giesù. *Ad desolat e solatium, Amorem Filij in Discipulo relinquebat,*
 disse Hilario. Questa fù dunque la ragione,
 che *supra pectus Domini in carnem*
recubuit; cui in ipso sinu reuelata sunt secreta
caelestia.

to Giouanni, per infonderli il suo Amore, e Charità, acciò fosse valeuole à consolare la Vergine.

Ad Colof. 2. A. 3.

D. Hilario ad c. 12. Ioan.

Ioan. 21. D. 20. S. A. 1. Eccl.

Nè cōtetto Chri-
sto di questo, lo
credè suo Vicario
di Amore, e Dio
per substitutione.

*Suidas, verbo,
Seth.*

Gen. 6. A. 4.

Theoph.

82 Se dunque in Seth rinacquero le virtù di Abel, restatono nell'Euangelista depositate quelle di Christo. Rimediò il Cielo la perdita d'Eua cō vn figlio, chiamato Dio: che, come auuertì Suida, cossi chiamauano à Seth gli huomini di quella età, *Seth ab hominibus illius temporis fuit appellatus Deus*: e cossi dice questo Autore, han da intenderfi quelle parole di Mosè, *ingressi sunt Filij Dei ad Filias Hominum*: come se dicesse: riceuerono i figli di Seth, il quale il Mondo chiamaua Dio, le figlie degli altri Huomini per loro Donne. Hor se si hà, dice Christo, da rimediare la perdita di Maria con maggiori vantaggi della perdita d'Eua; se Eua, in cābio del suo defonto Abel, hebbe vn Seth chiamato Dio; habbia la Vergine in luogo di vn Figlio Dio, ed Huomo, vn'altro Figlio Huomo per natura, ma fatto Dio per substitutione; ecce *Filius tuus. Ipse erit pro me*, espone Teofilatto. Poiche se chi resta sostituto in luogo di qualche assente, gode delle preminenze di quello, e rappresenta al viuo quel personaggio, hor se l'istesso Figlio di Dio, *viua vocis oraculo*, sostituì in suo luogo Giouanni per Figlio della Vergine, non farà cosa fuor di ragione, il dire, ch'essendo Giouanni Huomo per natura, restò Dio per so-

stitutione. *Ecce Filius tuus. Vices Fily Naturalis Filius accepit Adoptiuus*, espresse Arnoldo. *traff. de septē verb. Dom.*

83 Singolare stratagemma di Amore
 fu questo di Christo verso Giouanni: cercò
 inuentioni per vantaggiarlo à gli altri. E se
 hauea preso questi per Fratelli di Padre, *de-*
dit eis potestatem Filios Dei fieri; vuole adesso
 più strettezza di parétela col suo Diletto, lo
 fa Figlio di sua Madre, acciò per ogni conto
 gli resti Germano intiero. *Mirus profectò*, di-
 cè Oforio, *amor Christi in Ioannem, qui non*
contentus dare Patrem suum in Patrem; nunc, &
Matrem illi cōcedit in Matrem, ut sit eius Fra-
ter ex eodem Patre, & Matre; & duplici illum
induat stola; ut Ioseph cum Beniamin eadem de
causa fecit. E se nell'Amato l'Amante si tras-
 fonde, e trasforma, seruendoli di Vita l'A-
 mor; d'Alma, il Diletto; diremo, ch'era Gio-
 uanni l'Anima di Christo, e che lui Vita gli
 daua. Così disse l'Angelico: *Non improprie*
certe Christus dicere potuit de Ioanne, id quod de
Christo Paulus, mihi vivere Ioannes est. Reca-
 uano vita all'anima di Christo, dauangli gu-
 sto, ed allegrezza l'eccellenze del suo Di-
 letto; e secotido questo ordine di Amore; di-
 pendetia, in certo modo, l'alma di Christo da
 questo suo raro, ed eccellente oggetto, e da

Lo diede di più,
 p Figlio alla Ma-
 dre sua, acciò che
 hauendosi egli
 fatto gli altri A-
 postoli per Fra-
 telli da parte di
 Padre; li venisse
 Giouanni p Fra-
 tello da parte di
 Padre, e Madre.
Ioan. 1. B. 12.

Ofor. *serm. 7. de*
septē verb. Dom.

D. Thomas in epij.
 ad Philippen. c. 1.
 C. 21.

Isai. 42. A. 1.

Mat. 19. E. 27.

Christo negò à Gio:anni la maggioranza, che forse vna volta pretese, nel Trono della Giustizia Ecclesiastica, ch'è l'essere Capo della Chiesa; per darli l'Assistenza al Trono della Misericordia, ch'è la Vergine; e non per altra ragione, si:do nella Croce, li cambiò la Madre, dandolo per Figlio alla Vergine; cò che questa si diede per sodisfatta; al miglior modo, che ciò deue intendersi.

lui par che l'essere, il viuere, e l'oprare riceuesse. Allora più appagato restaua, quando hauea seco questa sua bella, ed amata creatura, *in qua maxime complacebat sibi anima sua*: cossì giamai l'allontanaua da lui: cossì per maggiormente stringere con esso seco l'Amore, lo diè per Figlio alla Madre. *Ecce Mater tua.*

84 Adesso intendo la causa, perche, essendo Christo cossì affettionato di questo suo Diletto Discepolo, li negasse la maggioranza, che vn certo tempo pretese, dandola à San Pietro, che non dimandolla giamai: e fù la ragione, che approua Dio gli Huomini per quel che sono. Non istaua bene à Gio:anni esser Capo della Chiesa, oue per forza si hauea da trattar di castighi, e di carceri, perche era egli l'istessa mansuetudine, l'istessa piaceuolezza, ed amore: si dia dunque tal maggioranza à Pietro, perche è huomo che sà montare in colera, e dar di piglio a' coltelli; resti per Gio:anni l'accompagnarsi, ed assistere al Trono della Pierà, e Misericordia, ch'è la Vergine. Di maniera dunque, che tutto quel che non è questo Trono, li viene improprio, e ristretto, tanto che giudicò Christo, che nè anco la Madre che partorillo gli andasse à sesto: e che
Figlio

Figlio di tante gratie, haueſſe di biſogno di Madre di maggiori eccellenze: che ſe li cā-
biſi dunque la Madre, e ſe li dia, in luogo di
quella, la mia Madre propria. *Ecce Mater*
tua. Con maggior ragione dunque di Eua,
può dir per certo la Vergine, conſolata con
queſto Figlio. *Poſuit mihi Deus ſemen aliud prò*
Abele, quem occidit Cain. Benche non habbia
la Terra, ò il Cielo coſa di tanto prezzo, che
vaglia la ſtima della mia perdita, mi fù nul-
ladimeno queſta perdita ſodisfatta, almeno
in parte, con il cambio miglior che hauea
la Terra, ed in tutto al mio perduto Figlio ſi
ſimigliante, che non mi reſta luogo a' lamē-
ti, anzi obbligo grande di rendimento di gra-
tie. Poiche ſe rallegrauami l'hauer vn Figlio
tanto amato dal Padre, che lo ſolea chiama-
re: *Filius meus Dilectus*: adeſſo, nel miglior
modo che ciò può eſſere, mi reſta di queſta
allegrezza rimediata la perdita, col reſtar-
mi in ſuo luogo vn Figlio: *quem diligebat le-*
ſus. Se mi rallegrauano le carezze, che il Pa-
dre Eterno al mio perduto Figlio facea,
ſtringendolo ſempre al petto, e trà le brac-
cia tenendolo: *Filius qui eſt in ſinu Patris*: mi
racconſola adeſſo il vedere, che non ſia me-
no accarezzato queſto mio nuouo caro: ſu-
pra pectus Domini in cena recubuit. Di maniera

Geniſ. vbi ſupra.

Matth. 3. D. 17.
Eiuſd. 17. A. 5.
Luc. 9. E. 35.
2. Petri C. 17.

Ioan. plur. in locis

Ioan. 1. C. 18.

Eiuſd. vbi ſupra.

che quando considero queste, ed altre molte conuenienze, che sono trà il mio Abel morto, e il mio Seth viuo, posso dir con ragione, che *posuit mihi Deus semē aliud pro Abele, quem occidit Cain.*

Christo inquanto Dio, coll' altezza del suo Divino intedimēto, fece Giovanni Figlio della Vergine.

Lut. 1. D. 35.

85 Ed acciò più chiaramente intendesse la Vergine; quanto era atto per questa dignità Giovanni, e quanto accertaua ella in accettarlo per Figlio, volle il Signore che li fosse illuminato l'intendimento, coll' esserli ciò detto da vna delle tre Persone Diuine: e conforme per l'alto mistero della Incarnatione del Verbo, e per accettare l'altissima dignità di esser Madre Naturale del Figlio di Dio, li fu illustrato l'intendimento dallo Spirito Santo con la luce della sua gratia diuina, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*: voglio, dice Dio; per questo secondo mistero, e per questo secondo rispetto di accettare l'esser Madre Adottiuu di Giovanni, che sia illuminata dalla Seconda Persona della Trinità, acciò resti maggiormente sodisfatta, e chiarita, ed in maniera nessuna possa di vn cābio tale lamentarsi: gli dichi dunque da sopra la Croce con la sua propria bocca? *Ecce Filius IHS.*

86 E che sia vero, che tai parole li fusero

fero dette da Christo, in quanto era la Seconda persona della Santissima Trinità; è di mestieri auuertire, che Christo hebbe due nature, Humana, e Diuina; hebbe la Diuina, essendo generato *ab eterno* dalla Sostanza del Padre; hebbe l'Humana, nascendo *in tempore* dalla Sostanza della Madre. Hor essendo Christo insieme insieme perfetto Dio, e perfetto Huomo; ed essendo la Vergine vera, è naturale Madre di Christo; viene ad esser chiamata vera Madre di Dio. Ma perche, come hò detto, la Natura Diuina la hebbe Christo *ab eterno*, ed independentemente dalla Vergine, non può la Vergine chiamarsi Madre di Dio reduplicatiuamente, cioè di Dio, in quanto Dio. Hor li dice, per venire al proposito, *Mulier ecce Filius Vbi supra. tuus*. Quasi volesse dire. Madre mia, benchè io, nè anco in quanto Huomo possa fallire, per hauer la cognitione sopra tutto perfettissima; nulladimeno per maggiormente redermi sodisfatta, e darti ad intendere che ti fridà per Figlio il miglior tra' viuenti, voglio parlarti come Dio, ed acciò niuno ne dubiti, non voglio chiamarti Madre, poichè in quanto Dio non sono tuo Figlio, voglio chiamarti Donna, acciò si pensi da tutti, che nell'accettare per tuo Figlio Giouanni,

Che però à tale effetto, per dimostrarli Christo, che li parlaua in tale occasione, come Dio, non volle chiamarla Madre, ma Donna; per dare la maggiore autorità alla Figliuola di Giouani.

ni, non possi errare, già che ti viene illustrato l'intendimento, coll'esserti ciò detto dalla Sapienza Increata: non ti dirò per tanto *Mater*, ma *Mulier ecce Filius tuus*. Accettate ò Vergine di buona voglia in mio luogo Giouanni; vel persuade chi sapete, che sà chi è lui, chi sete voi. Di maniera che par che fù stratagemma della Gratia Diuina, che acciò l'Amore trà Christo, e trà Giouanni fosse vnico, fosse vnica ancora trà loro la simiglianza, che è il fondamento di Amore: fece dunque che ambidue fossero Figli dell'intendimento; Christo in quanto Dio, Figlio dell'intendimento del Padre Eterno, e Giouanni dell'intendimēto della Vergine; e questo illustrato con la chiarezza delle parole del Verbo. O Adottione singolare, che infinite marauigliose eccellenze nell'Adottato discuopre.

Rimase la Vergine appagata di questa Figliuolanza.

Guerric. Abbas
ser. 2. de Assup.

87 Rimase dunque sì sodisfatta di questo nuouo Figlio la Vergine, che contemplando questo fatto Guerrico, s'imagina, ch'ella così andasse parlando. *Sufficit mihi meus nouus in carne Angelus, Discipulum dico, quem meus diligebat Iesus, cuius me dilectionis heredem reliquit, cum me illi, & illum mihi in Cruce commendauit: cuius obsequio nihil mihi gratius, quia conuersatione, & affectu nihil castius*

stias, moribus nihil suauius, nihil sincerius fide, nihil sanctius sermone. Non è dunque marauiglia, che il mentouato Abbate Guerrico ci proponga la Vergine tanto sodisfatta di questo suo nouo Figlio, perche parti tanto eccellenti non potean lasciar di attrare ogni Cuore al suo Amore. E se disse Roberto, che non era stato il nascimento di Seth, nascimento di nouo Figlio, ma risurrettione del defonto Abel; con maggior ragione l'hauerebbe detto di Giouanni sostituito in luogo di Christo, se hauesse posto l'occhio della mente nella gran simiglianza, che trà di loro passaua: poiche se di Christo, dice Teodoreto, che prendeuà l'amor di chi lo miraua, od vdiua, e che ogni cuore, ogni affetto doppò di se cattiuato trahea, *omnes ad amandum se trahebat, & ad diligendum impellebat*; dice altretanto Ambrogio di Giouanni, che *humanos piscabatur affectus*, che con le sue eccellenze le voluntadi, ed affettioni humane trà reti, ed hami allacciaua. Hor se dice Eua sodisfatta della sua perdita, *posuit mihi Deus semen aliud pro Abele*, può dir la Vergine, *sufficit mihi nouus in carne Angelus*.

Ruper. ubi supra.

Theodor. in Cant.

Amb. lib. 1. epist. 5.

88 E benchè paia, che Guerrico non potea chiamar' Angelo (ch'è vn ente im- materiale) l'Euangelista Giouanni, senza

A San Giouanni conuiene di più il titolo di Angelo; come, e perchè.

incon-

ni, non possi errare, già che ti viene illustrato l'intendimento, coll'esserti ciò detto dalla Sapienza Increata: non ti dirò per tanto *Mater*, ma *Mulier ecce Filius tuus*. Accettate ò Vergine di buona voglia in mio luogo Giouanni; vel persuade chi sapete, che sà chi è lui, chi sete voi. Di maniera che par che fù stratagemma della Gratia Diuina, che acciò l'Amore trà Christo, e trà Giouanni fosse vnico, fosse vnica ancora trà loro la simiglianza, che è il fondamento di Amore: fece dunque che ambidue fossero Figli dell'intendimento; Christo in quanto Dio, Figlio dell'intendimento del Padre Eterno, e Giouanni dell'intendimēto della Vergine; e questo illustrato con la chiarezza delle parole del Verbo. O Adottione singolare, che infinite marauigliose eccellenze nell'Adottato discuopre.

Rimase la Vergine appagata di questa figliuolanza.

Guerric. Abbas
ser. 2. de Assup.

87 Rimase dunque sì sodisfatta di questo nuouo Figlio la Vergine, che contemplando questo fatto Guerrico, s'immagina ch'ella così andasse parlando. *Sufficit mihi meus nouus in carne Angelus, Discipulum dico, quem meus diligebat Iesus, cuius me dilectionis heredem reliquit, cum me illi, & illum mihi in Cruce commendauit: cuius obsequio nihil mihi gratius, quia conuersatione, & affectu nihil carius*

stias, moribus nihil suauius, nihil sincerius fide, nihil sanctius sermone. Non è dunque marauiglia, che il mentouato Abbate Guerrico ci proponga la Vergine tanto sodisfatta di questo suo nuouo Figlio, perche parti tanto eccellenti non potean lasciar di attrarre ogni Cuore al suo Amore. E se disse Roberto, che non era stato il nascimento di Seth, nascimento di nuouo Figlio, ma risurrettione del defonto Abel; con maggior ragione l'hauerebbe detto di Giouanni sostituito in luogo di Christo, se hauesse posto l'occhio della mente nella gran simiglianza, che trà di loro passaua: poiche se di Christo, dice Teodoreto, che prendeuà l'amor di chi lo miraua, od vdiua, e che ogni cuore, ogni affetto doppò di se cattiuato trahea, *omnes ad amandum se trahebat, & ad diligendum impellebat*; dice altretanto Ambrogio di Giouanni, che *humanos piscabatur affectus*, che con le sue eccellenze le voluntadi, ed affettioni humane trà reti, ed hami allacciaua. Hor se dice Eua sodisfatta della sua perdita, *posuit mihi Deus semen aliud pro Abele*, può dir la Vergine, *sufficit mihi nouus in carne Angelus*.

88 E benche paia, che Guerrico non potea chiamar' Angelo (ch'è vn ente immateriale) l'Euangelista Giouanni, senza incon-

Ruper. ubi supra.

Theodor. in Cant.

Amb. lib. 1. epist. epist. 3.

A San Giouanni conuiene di più il titolo di Angelo; come; e perche.

incontrarsi ne' scogli delle difficoltà; con tutto ciò chi ben considererà la simiglianza che hà Giouanni con essi Angelici Spiriti, giudicherà facilmente con quanta proprietà habbia il Santo Abbate parlato: poiche, se à parere di Ambrogio, per poter essere vn Huomo stimato Angelo, basta che non viua secondo le leggi della carne; *in carne non secundum carnem vivere Angelicum est non Humanum*: hora benche Giouanni hauesse corpo, e carne, hauea con tutto ciò vno Spirito cossì esente dalle leggi della carne, e dalle sue pensioni, che ancorche viuesse in carne, viuea secondo le leggi dello Spirito; hor chiamisi dunque con proprietà, da Guerri-
co, Giouanni. *Novus in carne Angelus*.

Ambr. lib. 2. de
Virg.

Che però non si dipinge Vecchio, ma sempre Gio-
uane, perche è proprietà Ange-
lica, il non inuec-
chiarli. Ed an-
cora è proprietà
del vero Amore,
che mai s'inuec-
chia, nè lascia in-
uecchiare chi ve-
ramente ama, co-
me amò S. Gio-
uanni.

1. ad Corin. 13.
C. 8.

S. 1. Nè solo la purità della carne pu-
blicaua Giouani per Angelo Incarnato, ma
egualmente con essa il suo Amore, la sua
Charità, perche questa non solo nella inten-
sione, e finezza era Angelica, ma ancora
nelle proprietadi, nelle eccellenze. Ed vna
delle maggiori eccellēze che habbiano gli
Angeli, è il non patir mutatione, nè dimi-
nuirsi, nè inuecchiarsi col tempo: proprietà
per la quale l'Apostolo San Paolo volse che
fusse conosciuta questa Regina delle Virtù,
perfecta Charitas nunquam excidit; l'Amor ve-
ro

ro non si rende giamai soggiacente alle vicende uolezze de' tempi. Così espone Teodoro il luogo di Paolo. *Non mouetur uerus Amor, aut labitur, sed semper firmè, & immobilis perseverat.* Eccellenza che più che tutte l'altre fa l'amore eccellente, come disse Bernardo. *Amabiliorem facit Amorem iuncta aternitas, quia dum non excidit, foras mittit suspitionem.* Et tanto eccellente questa proprietà del vero Amore, che infino all'istesso Christo, volse con essa dar ad intendere la eccellenza del suo Amore, e della sua Diletta Sposa la Chiesa Santa. Nè per altra ragione ambidue in tutto il libro delle Sagre Canzoni, nel quale si contengono solo effetti, e dimostrazioni di Amore, già mai si chiamano Accasati, ma ~~sempre~~ Spofi: perche, come haueuo detto, non essendo la vera affettione di qualità tale, che possa diminuirsi col tempo: e perche trà gli Accasati nõ istà sempre l'Amore nel puto, e nel colmo che si richiede, e vengono molte volte à raffreddarsi in esso col discorso del tempo, e ad inueccchiarsi; hora per dimostrare questi due affettionati cuori, che non è di questa qualità l'Amor trà loro, ma che sempre stà immobile, e perseverante in vn'essere, si chiaman sempre non Accasati, ma Spofi, cioè Amanti di

Theodor. in hunc Pauli locum.

Bernar. lib. 5. de consid. propo fin.

Y

Amor

Bernard. in 1. Cant.
Cant.

Amor sodo, e costante. *Quare Sponsa, & non uxor, cum quotidie Ecclesia Sponso suo Christo bonorum operum sobolem generet? Se la Chiesa Cattolica di giorno in giorno felicissimi parti produce, come col nome di Sposa viene sempre appellata? Paucis dicam, dice Bernardo, solent Sponsæ nondum alligatæ coniugali vinculo amari ardentius, quàm postea; tempore enim procedente Amor ipse componitur. Sponsus ergo noster, ut excellentiam insinuet sui Amoris, qui tempore non decrescit, Sponsam suam appellat, eò quod illius Amor semper nouus sit.* Non si inuecchia l'Amore, nè lascia inuecchiare il soggetto in cui si troua: può più che il tempo; e, contro le sue leggi, conserua sempre nel medesimo stato il vero Amante. In questo senso considerò San Girolamo, che la istessa Sposa del suo Sposo diceffe, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*: e dice che volse ella con queste parole mostrar, che preualeua in esso l'Amor contro l'Età, di maniera che se questa lo incanutiuua, quello lo coloriuua; vuol in somma Girolamo, che si tenga per cosa certa, che non s'inuecchia vn cuor che ama, perche di quel che serue il calor naturale alla vita, di questo serue l'Amore all'Età. Con gran ragione dunque, ancorche Giouanni di età di nouantatre an-

Cant. 5. C. 10.
D. Hiero. multis
in locis.

ni sia morto, ò pure in altro luogo portato, come più vorrete; pure, come dice Eusebio Cesariense pur si dipinga giouane, disposto, leggiadro, e gagliardo, per dare ad intendere, come vuole l'istesso Autore, che non s'inuecchia chi veramente ama, perche non s'inuecchia il vero Amore: e perche tanto l'Amor di Giouanni, in questa prerogatiua si rassomiglia all'Amore degli Angeli, è causa di far dipingere à lui nella guisa che sono essi dipinti, benchè egli fusse tanto nell'età de inoltrato.

Euseb. Cesariens.

89 Nè quì si fermino le grandezze, e con tutto che Giouanni, giouane si dipinga, perche era Amante, ne'l vero Amante s'inuecchi; pure aggiungendo à lode singolare marauiglia maggiore, si chiami communemente da tutti per eccellenza, l'Amato: poiche se rese conosciuto, ed eccellente Moise, nella legge della natura, l'essere adottato per Figlio dalla Figlia di vn Rè Barbaro; e le acque, doue si ritrouò esposto, li diedero vn nome conosciuto, e riuerito. *Quem adoptauit Filia Pharaonis in locum Filij*, dice la Scrittura, *vocauique nomen eius Moysen, dicens, quia de aqua tuli eum*. Più eccellente, senza comparatione, rese l'Euangelista l'essere adottato per Figlio dalla Figlia del Su-

Cò tutto ciò put
si chiama per eccellenza l'AMATO, e perche

Exod. 2. B. 10.

*Ecel. Martini Li-
tan. antiq. B. ir.*

Arrol. Abbas.

premo Rè de' Regi; la Vergine) così la chiama la Chiesa Cattolica, *Filia Summi Regis*: e se il luogo, doue fù esposto Moisè, li diede nome venerando, e rispettato; il luogo ancora, doue fù esposto Giouanni li dia vn nome desiderato, ed amabile: e se quello perche fù cauato dalle inondationi dell'acque, fù chiamato Moisè; hor via dunque, perche quando Giouanni fu dato per Figlio alla Vergine, andaua immerso il tutto nel profundissimo pelago dell'Amor Diuino, si chiami per eccellenza singolare L'AMATO. *Appelletur DILECTVS, quia ex Christi dilectionis pelago assumptus est*, disse Arnoldo. Di maniera che nella adozione del nostro Euangelista concorsero le maggiori eccellenze, che immaginarsi possano; nel di cui nome vien significata la prerogatiua maggiore, doue può arriuare vn' Adottato rispetto di vn' Adottate, ch'è l'esser chiamato, per eccellenza L'ADOTTIVO AMATO.

Dal buttarsi nella Cena Giouani fora il petto di Christo, se li cagionò la Febbre Amoroſa, e confermoſſi Amate. 90. Era dunque inſieme inſieme Giouanni, Amato, e Amante: poiche ſe al pare. ra del Duce degli Academici Platone, l'Amor non è altro, che vna febre ettica, vn mal contagioſo, e miſchiabile. *Morbus eſt*

*Plat. in Dial.
Amoris.*

contagioſus Amor, & quaſi febris hectica, que ſolo veſtiſ contactu inſicit, & corpori adheret. Hor effen-

essendo Christo tocco da tal contagio, e di
 sì fatta febbre infiammato; che morì d'essa,
in finem dilexit; non trattò giamai Giouanni
 di scostarsi da lui, anzi li fù sempre sì da vi-
 cino, che nella Cena si buttò sul suo petto; e
 quando Christo staua con questa febbre più
 intensa che mai, Giouanni se li accostò, e
 concentrò di maniera, *supra pectus Domini in*
cena recubuit, che diuenne ettico dell'istessa
 febbre del suo Maestro. Hor se Christo morì
 di febbre accesa di Amore, dicendo, *Sitio*, mi
 cagiona sete di patir più tormenti per gli
 Huomini l'intenso ardore della mia affettio-
 ne; via dunque che ancora Giouanni febri-
 citante della istessa febbre di Amor, che li mi-
 schiò il suo Maestro, vada di continuo esclama-
 mando, *diligite, diligite alterutrum*. Così dun-
 que Euangelista Santo? Non ti dilungasti tù
 dal contatto di Christo ettico di Amore, an-
 zi ti gloriasti di toccarlo, e ritoccarlo con le
 tue mani, *manus nostrae contrectauerunt de Ver-*
bo vita. E nõ rifiutàdo di buttarti sù di quel
 petto, ti hauesti da mischiar questa infermi-
 tà, e viuesti ettico di Amore, e di questa fe-
 bre ettica di Amor dasti la vita.

1174 Hor non è marauiglia, Vditori, che
 voglia San Piero Damiano, che per vn Ho-
 mo di tate eccellèze si rinouasse trà la Chie-

Ioh. 13. 21.

Eiusd. 21. D. 12.

Eiusd. 19. E. 28.

Eius. plur. in hoc.

Eius. epist. 1. c. 1. A. 1.

Per tante prero-
 gatiue, e gran-
 dezze del suo
 Diletto, si degnò

fa

Iddio di trasfe-
rirlo intiero in
Corpo, ed in A-
nima nel Para-
diso.

3. Reg. 3. D. 26.

*P. Pet. Damian.
Card. serm. de S.
Iuan. Euang.*

3. Reg. ubi sup. 27

A sì grā Santo, e
fauorito di Dio,
douemo tutti pi-
gliarlo p' Auuo-
cato.

sa Militante, e Trionfante l'antica contesa delle due Donne, ciascheduna delle quali domandaua alla presenza di Salomone quel Bambino p' suo Figlio. Poiche la Chiesa Militante lo dimanda per se, dice che gli appartiene, per essere stato tanto in essa, e già si contenta, che almeno si diuida, li sia la metà data, ch'è il Santo Corpo, *diuidatur*. Risponde la Trionfante, come Madre propria di tal Figlio, che non lo vuol diuiso, nè si contenta con meno, che con hauerlo intiero; *non diuidi, sed integrum dari expostulas*, dice Piero Damiano; e come che dimāda cō tāta giustitia, e ragione, è bene che l'intendimēto disappassionato dia per essa la sentēza, dicendo, *Date illi infantē viuū*. Corpo cossì puro, come quel di Giouāni, Anima cossì feruorosa, come la sua, nō potea esser della Terra, se non del Cielo, p' il quale la Chiesa Triōfante, è sua vera Madre, sua vera Patria: à questa dunque si doni intiero, habbialo questa in Corpo, ed in Anima.

92 Resta dunque, Vditori Carissimi, che già che l'habbiamo nel Cielo sì feruoroso Amante, e fauorito, ci approfittiamo della sua valorosa intercessione nelle nostre necessitadi, raccordandoci, che gli Apostoli stessi per loro intercessione lo presero. Cossì

ci

ci consegla l'istesso Cardinale San Pietro
Damiano. *O* quanta deuotionis instantia Bea- *Idem S. Pet. Dā-*
mian. vbi sup.
ti Ioannis flagitare debemus auxilium, quem
sibimet Inuentorem & ipsi Apostoli quæsierunt;
quantum adiustum Iudicem pro peccatoribus po-
terit, qui & pro ipsis Cælestis Curie senio-
ribus interuenit; qui Aduocatus fa-
ctus est Summis, & quā hu-
militer est imploran-
dus a *MINI-*
MIS.



THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME XXV. PART I.
1895.



IL TRIONFO DE MARTIRI

NEL CAMPIDOGLIO DELLA PACE

PREDICA OTTAVA

DELLE RELIQUIE DE SS.
CHE SI ADORANO

Nella Chiesa di Santa Maria della Pace della
Religione del Beato Giouanni
di Dio di Napoli.

*Fatta in detta Chiesa, & in detta Festiuità
A di 14. di Agosto 1648.*

IL TRIONFO DE' MARTIRI

Nel Campidoglio della Pace.

P R E D I C A O T T A V A.

Delle Reliquie de' Santi, &c.

93 **F**Vantico Adagio il dire, *Nec Hercules contra duos*, che nè meno Hercole poteua cimentarsi con due, poiche oltrepassando i limiti di vn ardentoso valore, farebbe vn giungere à toccare gli estremi di vna pazza temerità. Hor se s'imputa à temerità, ad vn valoroso, l'abbatterfi con due, che sono huomini, come lui; temerità maggiore sarà l'accómettersi con più, e più valorosi, vn ch'è priuo di schermo, e sneruato di forze. Hoggi Ascoltatori mi espongo ad vn pericoloso cimento: intraprendo à lodar molti Heroi, che à guisa di tanti Hercoli supposero il dorso à sostenere IN.PACE il Cielo della Chiesa, e quasi chi combatterà con di sauuantaggio mi perdo, mi aggiro, mi confondo. Ma se non vi è periglio, il quale non incontrino i Pazzi Amanti del Mondo, massime alla presenza dell'Amata lor Dama; lasciate che io solleciti il fauore di vna Dama, gli occhi di

Per lodare à sufficienza questi Santi, vi è di bisogno dell'aiuto della Vergine.

Z 2 cui,

*S. M. Eccles. in
Aniiph.*

qui, in questa occasione mi assistano: e siano quelli di Maria Santissima: *cia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuer-* te: e poiche non vi è cosa, cercata per mezzo di lei, che non si ottenghi; permettete, che io la disponghì a comunicarmi la sua gratia col salutarla. *Aue Maria, &c.*

La Chiesa crebbe colla uccisione de' Fedeli, e si aumetò inaffiata dal sangue de' Martiri; ed i loro combattimèti hanno per ispettatori l'utiero Empireo.

94 Giamai si vidde colma la Chiesa di più felici progressi, se non quando eccitaua per atterrarla Satanne de' suoi malnati seguaci gl'imperuersati furori. Giamai germogliarono in questo Campo più virtuosi rampolli, che quando le taglienti spade de' dispietati Tiranni ne recideuano i frutti. Giamai arricchissi la Regia del Cielo di più pregiati tesori, che quando procuraua l'Inferno d'impouerirne l'Erario. Credeuansi quei stolti Persecutori di Christo di sòmergere la già nascente Chiesa trà copiosi diluuij del sangue de' suoi fedeli: non sapendo che allora è di biade più douitioso l'Egitto, quando maggiormente co' suoi precipiti, dal Nilo s'inondano le campagne. Il far diluuiare del sangue de' Martirizzati impetuosi torrenti; non era apparecchiare alla Chiesa trà le stragi, ed uccisioni de' suoi le pompe de' funerali: ma era vn sublimarla, trà le vittorie, e' trionfi, alle porpore. Ed era

ben

ben di douere ; che se nel Sangue di Christo imbiancaronfi de' mortali le vesti : hora col Sangue de' Martiri s'imporporasse della sua Sposa l'ammanto. Quando credeuansi di apparecchiarli il sepolcro trà gl'inalzati monti de' suoi cadaueri, allora più che mai, quasi Idra sacrata, frà quei disanimati tronchi, riformeua rediuiua. Che però disse Girolamo, *fundendo sanguinem, & patienco contumelias* D.Hieron. *Christi fundata est Ecclesia: persecutionibus creuit, martyrijs coronata est.* Ed altroue Tertuliano. *Plures efficitur, quoties metimur. Semen est Sanguis Christianorum.* E se la pietra focaia, quando vien dal ferro con violento moto percossa, allora viè più scintilla, e fiammeggia: cossì i cuori de' Christiani, non mandauano in tanta copia fuori della Carità le scintille, se non alle percosse di quel ferro, che da' Carnefici si arruotaua a' loro danni. Il consegnarli dunque alla Tomba, era vn destinarli alla Vita. Il condannarli a' Patiboli, vn sublimarli alle Reggie. Il rinferrarli trà Carceri, vn'aprirli il passo alle Glorie. Il sententiarli alle Spade, alle Mannaie, era vn'inalzarli alli Scettri, alle Corone: non hauendo i loro combattimenti altri per ispettatori, se non la intiera Corte Celeste. Che ciò à pūro espresse il Glorioso Martire

D. Cypria. Mar. tire Cipriano. *Præliantes nos, & fidei congressione pugnantes, spectat Deus, spectant Angeli eius, spectat & Christus. Quanta est gloriæ dignitas, quanta felicitas presente Deo congregari, & Christo Iudice coronari. Et in vn'altro luogo più chiaramente. In carne gloriatur tunc quando in nominis confessione cruciatur; quando fortior Fæmina viris torquentibus inuenitur; quando ignes, aut cruces, aut ferrum, vel bestias patitur, ut coronetur; illa sunt carnis pretiosa monilia, illa corporis ornamenta meliora.*

Il Martirio è Corona, che crea i Martiri, Regi. Cant. 4. B. 3.

Vener. Beda.

D. Greg. Nissen.

Il Martirio è Porpora Regale vinta due volte.

95. E non vi si rammentano anco quelle parole delle Sagre Canzoni, *sicut fragmentum mali Punici genæ tuæ*, il quale luogo, conforme l'espositione di Beda, s'intende delli Santi Martiri, i quali si affomigliano al melo granato: *ostendit, dice Beda, colorem Punicum Ecclesia in genis, cum prima, & eminentiora membra eius, idest Martyres Sancti, sanguinem fundunt pro Christo*; accio s'intenda, che i Martiri restano coronati con il martirio. Così disse Gregorio Nisseno; *qui à malo pellitur, ac persecutionem patitur, quippe ea persecutione Regiam Dignitatem ei conciliante*. Sono dunque i Martiri la Gloria, il Lume, la Maestà della Chiesa.

§. I. E per proua di ciò, donete raccor-
darui, che trà gli altri materiali, che coman-

dò

dò Iddio à Mosè, che pigliaffe per l'opra del suo Santuario, e Tabernacolo, vno fù la grana, e questa due volte tinta; *coccumque bis tinctum*. Entra San. Prospero à spiegare, che cosa significhi questa grana due volte tinta, e dice che significa i Martiri. *In cocco bis tincto Martyria sancta rutilant, quæ semel baptis- mate Christi in sanguine tinguntur, atque sui effusione cruoris denuò sunt retincta*. I Martirij de' Santi sono questa grana due volte tinta; l'vna, nel Sangue di Christo nel Battesimo; l'altra, nell'istesso lor Sâgue diramato per Christo; che perciò essendo più fina, vibra più viui, e più brillanti i splendori. Queste due tinte rendono i Martiri Illustri, e Maestosi.

S. Prosper. lib. da
prim. p. 1. c. 2.

S. 2 Ma sappiamo di gratia: donde proviene questa loro Gloria, e Maestà? Dalla Humiltà di Christo; da' suoi abbassamenti; e dal discreditare se stesso in due attioni, che esercitò indegne di sua Persona; l'vna, lasciandosi battezzare come peccatore; l'altra, morendo affrontosamente in vna Croce, e così soggiunge l'istesso Santo: *sic enim ipse tinctus est Dominus, semel in Iordane, iterum in Passione*. Chiarissimo segno è dunque, che il Martirio sia Corona, sì perche la sua tinta è di porpora; sì ancora perche lo stesso Dio,

Tintura tanto pregiata è questa della Porpora del Martirio, che volse esserne tinto ancora Christo.

Idem S. Prosp.

Mo-

Monarca Supremo, volse loro accópnarsi per farne acquisto.

Tanto che anco prima d'incarnarsi volse farsi Compagno nel Martirio de' tre Fanciulli della Fornace di Babilonia, benché fusse Impassibile; si fece Huomo per farne acquisto.

§. 3. Ed in proua di ciò, fissate vn pò lo sguardo della memoria in quella Babilonese Fornace, doue in vece di piangere i Garzonetti Hebrei, dalle fiamme voraci, arsi, ed inceneriti; gli ammirarete liberi, e sciolti, andarsi passeggiando per dentro di esse, come al dolce susurrare di vn Zefiro rugiadoso: e se bene all'entrare non furono più che tre, ne rauuifarete nulladimeno quattro, ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & species quarti similis filio Dei; acciò tù intenda ch'è di tanta grandezza, e gloria il patire, che se mi fosse lecito il dirlo, direi, che quasi Dio diuiene ambizioso di rendersi compagno à chi patisce.

Dan. 3. G. 91.

D. Jo. Chris. ibid. Vt innocentia coronetur, patitur se Deus cum pueris in supplicio numerari, disse Chrisostomo. Conferma questa sentenza Methodio Martire, dicendo, che frà gli altri motiui, che hebbe Dio di farsi Huomo, fù di far acquisto del martirio: Adeo enim admirabile, & tanto studio expetendum est Martyrium, quando ipse Dominus Iesus Christus Filius Dei, se id honorare testatus sit, non rapinam arbitratus est esse equalem Deo, ut etiam hoc dono, hominem, ad quem descendit, coronaret.

S. Method. Mar.

96 Non vi è dunque pregio più glorioso, corona più vaga, ò diadema tempestate di gemme più pretiose, che il patimento de' Martiri, in cui ogni percosſa è Vittoria, ogni piaga è Trionfo. E se di queſta verità inſallibile bramate vn veritiero riſcòtro, volgete meco lo ſguardo della compaſſione nella perſona di Giobbe.

La gloria più pregiata, e la Corona più riguardeuole, è la ſoſſerrenza del Martirio.

S. I. Mirate in quel Corpo priuo di moto, viuo ſolo à gli aneliti; diſſolute le giunture; diſcompoſte le oſſa; corrotto il ſangue; ſquallido il colore; ſparuto il ſembiante; irruuidita la pelle; irrigidite, intirizzate le membra; ſtupidi, ſtralunati gli occhi, e dal continuo lagrimare, ſozzi, infetti, e traudenti; gli orecchi aſſordati, fuorchè ad vn moleſtante tinnito, che di continuo importunamente gli affligge; le nari otturate da vn viſcoſo fetido marciume; tumide, ſcòcie, caſcanti, illiuidite le labra; le gote, parte gonfie, e ſtirate; parte rugoſe, e vizze, di pari impallidite; il capo addolorato, macchiato da ſordidiſſima tigna; ſpelate le ciglia, e le palpebre; gli occhi da ſangue, e da marcioſa materia ſocchiuſi; le fauci ferrate; il petto aſmatico, ed affannoſo; le membra ulcerate; il Corpo tutto ingombrato, e riuerto di ſquamola lepra, di ſchiſoſa ſcabbia;

Si proua chiaramente ne' patimenti di Giobbe. Deſcrizione di tutti i ſuoi patimenti. E prima nella ſua propria Perſona.

impustolito, spolpato, smunto, diuorato da vermini, che da quell'aggregato di humori putridi, e pestilentiali à migliaia si generauano.

E ne' beni temporali. E nella sua mala Compagnia.

§. 2. E pria di ciò, non gli erano piombati adosso gl'infortunij? manomesso da' ladroni, il patrimonio; dalle gragnuole estirminati i poderi; da gl'Ismaeliti dissipati gli armenti; da' venti Aquilonari, e da' turbini adeguati al suolo i palagi; infranti, e schiamazzati sotto le ruine infra i conuiti, i Figli; diuenuti schernitori gli Amici: sola rimastagli indiuisibil compagna: ma con la Face della lingua maledica, colle Serpi de' maligni rimproueri, trasformata in vna Furia bestiale, la Moglie. Non hauea egli in tanta calamità per conuersatione, se non i suoi molesti pensieri; per famiglia le mosche, i zenzali; per conforto, la rimembranza de' perduti beni; per bende, le cortecce; per vnguenti il marciume; per palagio, la piazza; per istrato, lo sterquilinio; per Medici, i cani; per Famigli i Vermini; per Infermieri i Demonij: e se l'annouerare i suoi guai è impossibile, che sarà stato il sopportarli?

I quali tutti, non furono, se non, suoi trionfi.

§. 3. Ma crediatemi Vditori, che quanto si è detto di atrocissime pene, non giugne, nèanco alla millesima parte degli infortunij
di

di Giob. Cò tutto ciò per quel solo si è detto: non vi pare egli già condotto sul margine estremo della disperatione? non lo piangere già ridotto nella estrema linea della più suenturata miseria? E pur'è vero, che quanti mali patì, quâte piaghe hebbe il suo Corpo, quante punture l'Animo; nò furono, se non tanti gloriosi trofei di sue vittorie: ogni piaga era bocca, ogni vermine era tromba per promulgare i bandi della sua coronatione: tutte le posteme, e laidezze, non erano, se non tante vincitrici, e dispiegate bandiere de' suoi triòfi. Lo dichì Agostino: *pœna fugata reuertitur sanitas, & cicatricibus felicior redditur medicina; celerius curat Dominus, quam vulnerat inimicus; in gaudia, gemitus migrare, & in fossis vulnerum numerabantur monimenta victoriæ.* Si cangiorno tantosto i gemiti luttuosi in allegrezze festanti; e nelle fossette delle cicatrici, fasto: se si rimirauano le insegne vittoriose de' suoi combattimenti.

S. 4. Hor cossì à punto, ancorche le inuentioni più barbare de' Tiranni, le carnicine più spietate de' Manigoldi, i sbramenti più arrabbiati delle Fiere, estremamente affligessero, e lacerassero i corpi de' Santi Martiri, non arriuaano però ad incepparli

Dell'istessa maniera i patimèti più opprobriosi de' Martiri, erano i loro più sublimi Trionfi.

nelle oscurezze de' vituperij: ma seruiuano per sublimarli all'altezza più suprema delli Troni Reali. Non giúgeuano ad infamarli per la enormità de' patiboli: ma si adopravano à formarli vna Corona fregiata di gioia, e tempestata di gloria.

Ogni Corpo di Martire rassembra vn Cielo. Ed ogni Martire nel colmo de' suoi martirij, si stimaua nel Cielo.

S. 5. Ed ancorche i dispietati Carnefici, co' vomeri de' duri flagelli solcassero i loro corpi; ed alle mani sacrileghe intese à chiamar, con homicidi colpi, la Morte, s'ignudassero l'ossa, finche non haueffero da impiagare, se non le piaghe, le sferze: non era tutto ciò altro, che vn voler ne' corpi de' Santi Martiri ritrarre il Cielo. Poiche se il Cielo accampa lassù schiere di Stelle; ricettano i Martiri, ne' loro corpi infinità di piaghe: se fregiano la stellata veste del Cielo, gli eserciti de' lampeggianti splendori; adornauano il corpo de' Martiri, quei che dalla maestosa loro fronte scorreano gocciolanti sudori: se superbo il Cielo fa della via di latte mostra pomposa, scaturiuano dallo squarciato Corpo de' Martiri sanguinosi sentieri. Erano in somma Stelle le Piaghe de' Martiri, poiche stillauano. Hor se nel Cielo stanno le Stelle, si può dire, che rassembraua à punto il Corpo di ogni Martire, vn Cielo stellato di Piaghe, impiagato
di

di Stelle. Si che può dirsi di loro, quel che di Giobbe disse Agostino: *in gaudia gemitus migrare, & in fossis vulnerum numerabantur monimenta victoriae*. Ed acciò non vi paia Ascoltatori Carissimi, che io parli à mio capriccio, col dire che i Martiri siano vn Cielo; vditelo espressamente da Vgone di San Vittore soua quelle parole de' Cantici, *emissiones tue Paradysus malorum puni- cum pomorum fructibus*, doue dice, che i primi germogli della Chiesa Santa sono i Martiri, *præcipue Ecclesie emissiones, sunt Martyres*, dunque bene si assomigliano i Martiri al Paradiso: e benche il Martirio racchiuda in se patimenti, & amaritudini, ed il Paradiso giocondità felicissima; nulladimanco perche a' Martiri ogni amarezza fù dolce, ogni tormento fù saporoso; quanto più si ritrouauano nel mezzo de' patimenti, tanto più si stimauano nel Cielo, cioè nel colmo di vna felicità impareggiabile.

97 Ma odo frà voi chi dice. Tutto vada bene: ma che han che fare queste lodi al nostro proposito, se si celebra questa festa in honore di queste Sante Reliquie, le quali non sono tutte di Martiri. E benche con tali encomij venghino in commune celebrati i Santi Caio, Antonino, Fausto, Giusto, Mar-

tino,

Anco S. Basilio Magno, e' l Beato Giouanni di Dio, le Reliquie di quali in questa Chiesa di S. Maria della Pace, insieme cò le altre, tutte di Martiri si adora no; furono Mar-
tiri; e comè.

tino, Casta, Barbara, Sulpitio, Costanzo, Genoso, Tranquilliano, Vittore, e Riccardo; i quali tutti con l'oro del loro sangue, scolpirono à caratteri regij, nel marmo della immortalità, la costanza della paragonata loro fede: nulladimeno non vengono sotto tali lodi compresi, nè mentouati San Basilio il Magno, ed il Beato Giouanni di Dio, che non furono altrimenti fregiati della porpora del Martirio, ma solamente adorni del semplice candore della innocenza della Confessione.

S. I. Ma piano, fermate di gratia: e resti io menzogniero, se non vi prouarò, che ambidue furono de' più illustri, frà'l candidato, ò porporato stuolo de' Martiri. Due cose, essenzialmente concorrono, come insegna l'Angelo delle Scuole, à costituire vn perfetto martirio, il sopportar costante l'ultimo supplicio di Morte, e l'esserne di ciò, la Christiana Fede, cagione. Ma benché per lo più in tal maniera si prenda il priuilegio di Martire, spiega nondimeno il Grande Aquino questa dottrina, e dice che non solamente la Fede, ma tutti gli atti delle altre Virtù, inquàto che si riferiscono à Dio, possono, in rigoroso sentimento, essere cagione di martirio: poiche nõ essendo altro il Martire,

*D. Thomas 2. 2.
q. 124. ar. 4. & 5.*

*Idem loc. cit. cod.
ar. 5. in corp.*

tire, che vn testimonio di quella verità, che se ci scuopre per Christo, per la quale s'insegna il disprezzo della caducità delle cose visibili per le inuisibili, ed eterne: non solo si può venire à tal segno con la fede interna del cuore, ma della esterna protestatione ancora fà di mestieri, la quale tanto con le parole, con cui si confessa la fede, quanto con le altre virtuose operationi, della stessa fede chiara testimonianza si rende. Onde si come è Martire colui, che, la fede del cuore, confessando con le parole vien tormentato, ed ucciso; altresì Martire medesimamente si chiami, chi per operare qualsuoglia attione virtuosa, ò per euitare qualsuoglia peccato, dà in poter della Morte, per Amor di Christo, la Vita. Et in somma ogni Virtù, quando per la sua conseruatione, riferita à Dio, induce vn fedele alla Morte, lo solleva ancora al glorioso stato di Martire.

S. 2. Hor chi da questa dottrina chiaramente non vede con quanta ragione io chiami Martiri Basilio, e Giouanni di Dio. Ed in quanto al primo, basti dire, che di lui canta la Chiesa, che *abstinentia fuit admirabili, cum tantum spiritu uiuens, præter ossa, & pellem, nulla præterea corporis parte constare uideretur:*
 hor

Astinenza grande di San Basilio Magno, che lo martirizzò.

hor se Basilio solo con lo Spirito viueua, se-
gno è ch'era morto col Corpo; e ciò non
per altra cagione, se non per la virtù del-
l'Astinenza, dunque, secondo la supposta
dottrina, ben gli conuiene l'aureola di
Martirè.

Opere Illustri, e
Priuilegii singo-
lari del Beato Pa-
triarca Giouan-
ni di Dio.

S. 3. Diasi l'istesso vanto à Giouanni di
Dio, mentre per Amor di Christo, non solo
tormentato con afflittioni continue, ma in-
forse ancor della Vita, per opera della più
perfetta virtù, ch'è la Carità, si rimira. Non
è atto di perfetta virtù zelar l'honor di Dio?
sentirsi per le sue offese rodere il cuore?
crucciarsi con intenso dolore, per non ve-
dere soccorsi i bisognosi? sentirsi scoppiar
di affanno per le spirituali sciagure de' prof-
simi? ridursi à passio di Morte per impedire i
commercij delle Meretrici? Qual maggior
confessione della fede, che confessarla con
l'opere? Qual'opera più illustre, che esporri
alla Morte per la virtù? Qual virtù sì sublime
che la Carità? Hor per conseruare Giouan-
ni la Carità, mise la vita à ripentagli di
Morte. Non entrò egli intrepido, e corag-
gioso trà le fiamme voraci, che si attaccaro-
no allo Spedale di Granata, per liberarne
gl'infermi? E quante volte ci restò nella vi-
ta offeso per collocare in istato migliore le
Mere.

Meretrici? per rimuouere i prossimi dal mal'oprare? per non veder lungamente delle altrui Anime i danni? e non potendo più in altri comportar le offese di Dio, si contētò volentieri di veder tronco nel quinquagesimo quinto anno della sua età, della sua Heroica Vita lo stame. Dunque se Giouanni di Dio, confessò la vera Fede di Christo, con la protestatione della più perfetta virtù, ch'è la Carità, mentre morì per Amore, già che spirò trà le braccia del Crocifisso Amante, potremo alla fine sicuramente cōchiudere, ch'egli fosse stato Illustrissimo Martire. E con tanto maggior vantaggio: poiche, se per isgomentare il coraggio inuitto degli altri Martiri, non bastarono mille mostri di crudeltà, con horribili apparecchi di carnificine fierissime, poiche, al parer di Bernardo, nelle viscere di Giesù, quasi in sicura Rocca fortificauansi. *Vbi tunc Anima Martyris? Nempè in tuto, in visceribus Domini Iesu, vulneribus ad introeundū patentibus.* Giouanni di Dio, quasi per cōsì dire, più degli altri franco, ed inuitto, nelle sue braccia, per mano della Vergine, lo stesso Christo ricetta, e da lei, quasi à sua Luogotenente Nodrice, li son porti i panni per lasciarlo: e quasi che nel mortale agone di questa vita,

D. Bernard.

Bb per

per mezzo de' patimenti, e martiri, hauesse egli trionfato degli altri, li fu dalla stessa Vergine, con la Spinosa Corona del suo Figliuolo adornata la testa.

Infra le pene dunque, e infra i tormenti, i Martiri riposauano in Pace; ben degna mente dunque nella Chiesa della PACE, si adorano le loro Reliquie.

D. Theodoret.

Psalm. 75. A. 3.

98 Ma se il P. Theodoretò v'è comparando, ed assomigliando il Trionfo de' Martiri contro i Tiranni, al Roueto che vide Mosè, trà le fiamme, verdeggianti: *velut quondam Rubus ille, quem vidit Moyses, ardore ignis non est consumptus; ita nec Christianos impiorum bellis aggressos, tela hostilia consumpserrunt.* Non furono altrimenti i nostri Martiri, dalla acerbità de' dolori, estinti, o consumati: ma gli seruirono le pene, ed i tormenti di scalini, per istradarli al riposare in PACE, *& factus est in PACE locus eorum*: ed era ben di douere, che hauendo in questa mortale vita patito, hora riccuessero delle loro fatiche i guiderdoni col riposare in PACE. E se l'Anime la diuina visione fruiscono nella Celeste Gierusalemme, che viene interpretata, **VISIONE DI PACE**; anco i loro Corpi fussero chiamati à parte del desiato riposo nel **TEMPIO DELLA PACE**. E se le fatiche de' Martiri, non furono per altro, se non per tranquillare, e collocare in PACE lo stato della Chiesa; era ancora conueniente, che parte di loro fosse collocata à riposo-

posare nella CHIESA DELLA PACE, acciò potesse totalmente di loro dirsi, che posuerunt fines suos PACEM, laonde disse sù questo passo Chrisostomo. *Hoc valdè propriè dicitur de Ecclesia, nam, quod est mirabile, cum peteretur bello, PACE fruebatur: & cum ei ponerent insidias, in summa securitate maximam capiebat voluptatem:* così à punto, questi Martiri, doppo tante guerre, ed insidie, sono adorati nella PACE. E se l'istesso Theodoro arreca vn'altra similitudine del Martirio; che si come i vignaroli recidendo i rami, più propagini si germogliano dalle radici, che non erano i rami che si recifero; così passati à miglior vita i Martiri; più alla fede, & alla dottrina ne germogliauano degli altri, onde conchiude. *Cruor ille casorum Corporum, irrigatio quedam erat, nouis in Ecclesia emergentibus plantis.* Hor così à punto; bêche sia questo Glorioso Drappello trapassato à godere vita più riposata, nõ deue immaginarsi il Mondo, che sia perciò de'suoi Martiri rimasta priua la Chiesa; anzi da' partimenti di quelli, quasi inaffiate, allignano più che mai verdeggianti NEL TERRENO DELLA PACE le nouelle piante di questi Illustri Religiosi. A voi dunque mi volgo Figli bē degni di Padre sì Generoso,

D. Iuan. Chryf.

D. Theodoret.

poiche se à lui, secondo la dottrina dell'Angelico può attribuirsi il titolo di Martire, per hauere esposta la vita à prò del prossimo; chi non sà che anco voi, tutto il corso di vostra Vita, lo consumate à fatto, in fare opre di Carità; in vegliare di notte, in faticare di giorno, in stimare somma felicità in seruire alli più infetti, senza pauentare periglio; & in sopportare puzzori intollerabili: sicche se de' Martiri si disse, che si rallegrauano infra i tormenti; di voi può dirsi, che, **PER AMORE**, gioite trà le schifezze: laonde può rettamente affermarli, che le loro pene, e martiri, altro non fussero stati, che *irrigatio quedam, nouis semper, VOBIS NEMPE, in Ecclesia emergentibus plantis*. Voi sì, che state securi di vdire da quella Bocca Diuina la dolce sentenza di Vita, *Venite Benedicti, quia esurini, & dedistis mihi manducare*: Sicche hauèdo da essere traspiantati à godere, nella Celeste Cierusalème, Vita migliore; ciò che si disse di loro, **FACTVS EST IN PACE LOCVS EORVM**: può asserirli di voi: **NON MORIRETE NO, VIVRETE IN PACE.**

LA GARA DI AMORE

PREDICA NONA.

DI SANTA MARIA DEL CARMINE.

Fatta nell'istessa Regal Chiesa della Religio-
ne Carmelitana, in Napoli.

*Nel Giorno Ottavo della sua Festività
Adi 23. di Luglio 1649.*

LA GARA

DI AMORE.

PREDICAZIONE.

Di Santa Maria del Monte
Carmelo.

Proemio.

99 **Q** Vel Gran Cantore Hebreo, che alle arcate della sua Cattedra, innestando canori accenti, potè deluder l'impeto, fiaccar l'orgoglio, ed ardire della Tartarea Megera, che in modi più sempre orrendi, più sempre spauenteuoli; nel colmo degli affari, e in mezzo de' più pregiati spettacoli, ò sontuosi conuitti, assalendo il primo Rè d'Israelle, tutto da capo à piedi scotentefi, e lacerantefi, rendealo rabbuffato, e spumante. Questi stesso già solleuato alla Reggia, e collocato nel Trono, toccando le aurate fila del suo Salterio, con accenti pieni di melodia, incantando gli abitatori del Cielo, voltossi tal'ora à Dio con queste voci. *Mirabilia testimonia tua, ideò scrutata est anima mea.* Perche sono marauigliose le tue attestazioni, ò Signore, però la parte miglior di me, diligente le và indagando.

Gli Arcani Diuini hanno da contemplarsi, cò affettuosa Riuertenza, cò sentimèti di Humiltà, e Deuotione; non da indagarli cò Curiosità, e Vanità. 1. Reg. 16. C. 23.

Psal. 118. R. 119.

S. I.

S. 1. Ma come, ò Daide, perche sono ammirabili le squittinate? Non doueuatè, per il medesimo capo, più presto che inuestigarle curioso, con vn profondo silentio, originato da non atteso stupore, ammirarle deuoto? Le marauiglie non danno luogo di penetrarle al pensiero, che sopraffatto da quelle, è di mestieri, che si conosca mancàte. Nè molto lungi da questa conformità, registrò la penna dello Spirito Santo. *Altiora te ne quæsieris, & fertiora te ne scrutatus fueris*; acciò non ti succeda come à coloro, che per volerli affissare alla folgoreggiante sfera del Sole, uccidono la luce natia nello splendore della gran Lampa, beuono le proprie tenebre in quel vastissimo lume, e sepelliscono per sempre le pupille degli occhi in vna Tomba di radianti splendori.

S. 2. Non può se non fallire, chi vuol fare ciò ch'ei non può. Piede infermo à meta sublime non giugne; nè piume tarpate spiegaro mai glorioso, e libero il volo: poi che quello, è di mestieri, che à mezza strada si fermi, e queste prouano, nello stesso istante delle mosse, il punto delle ruine. Tanto appunto credo si volesse dire ne' Salmi per quelle voci, *descecerunt scrutantes scrutinio*, fallirono i scrutinatori nello stesso scrutinio, e resta-

Ecd. 2. C. 22.

Psal. 63. B. 7.

restaron confusi senza l'adempimento delle loro pretensioni. Quando più presume l'Huomo inalzare l'intendimento alla conoscenza de' diuini misteri, al punto Dio se gl'inuola, e si nasconde, *accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* *Ibid. 8.* E questo era quello di che si pregaua la Sposa nelle Canzoni, *auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt;* *Cant. 6. A. 4.* quasi che dir volesse, l'andar cercando di affissar l'occhio della mente per sapere, e squittinare i miei misteriosi secreti, è vn voler che mi dilegui ad vn tratto dalla tua vista.

S. 3. Hor s'è cossì, come ardisce la vostra Anima, ò Sapiientissimo Rè, d'inestigare, e scrutinare in Dio quello ch'è inescrutabile? Come non paudentate, che nel dare il volo della speculatione sull'ali del pensiero, vi siano incenerite le piume da' focosi raggi della sua gloria? Risponde Agostino, *D. August.* che questo rigore si hà da intendere con quelli soli, che curiosa, e vanamente le diuine altezze vanno indagando, cercando arriuare con ragioni assolutamente naturali, quelch'essendo sournaturale, è soura di ogni ragione: ma non con quelli, che le marauiglie di Dio meditano con humiltà, e de' suoi arcani prendono vn'ammirazione di-

letteuole, ed vn diletto ammirabile.

§. 4. Hor cossì à punto, Nobilissimi Vditori, hauendo hoggi da fauellare di quel Sole, il quale auuolto in vna lucida Nube, che sublimossi dal Mare, spuntar si vidde sull'alta cima del Sagro Monte Carmelo, temo douer restare abbacinato trà questi radoppiati splendori, ed hauer da piangere à lagrime dirotte, trà tanta luce, la cecità de' miei lumi. Di compassione solo vi supplico, se ingolfarommi in vn discorso priuo di lumi, e di colori; poiche non potrò farne la scelta, già ritrouandomi, al primo passo, occiecatò. Spero nulladimanco, che cangiando la curiosità in affetto, la vanità in deuotione, potremo inalzarci à volo sull'ali dell'humiltà, se non à scrutinare, almeno ad ammirare gli honori di vna Vergine, che hà per figli i Carmelitani; e le prerogative di vna Religione, che riconosce per Madre l'istessa Madre di Dio.

§. 5. Per adempir questo hò di bisogno di essa Vergine, de' Padri Carmelitani, e di voi; di voi, acciò mi prestiate vna esattissima attentione; de' Padri, acciò gradiscano sinceramente il mio affetto; e della Vergine, acciò mi doni sua gratia; per ottenerla, mi aiuterete tutti col salutarla. *Aue Maria,*

Flos

*Flos Carmeli, Vitis Florigera, Splendor Caeli,
Stella Maris, Virgo Puerpera, Mater singularis,
sed Viri Nescia, da robur, fer auxilium ad tua
laudes canendas, nunc, & in hora mortis nostrae.
Amen.*

Dilectus meus mihi, & ego illi.

Cant. 2. D. 16.

100 E versatile, e curioso, e degno, che
si riportasse tra' posteri fù quell'antico liti-
gio, che i più rinomati Filosofi nelle Acade-
mie di maggior grido, intrapresero à dispu-
tare: quall'atto fusse più celebre, e gradito;
più glorioso, e pregiato, se il donare, ò il ri-
ceuere. Fù facilmente conchiuso, è sotto-
scritto al parere di Socrate; che consisten-
do la Beatitudine nell'abondanza de' beni, e
la Miseria nella priuatione di quelli; ed es-
sendo exigitiuo principio del donare il pos-
sedere qualche si dona, e del riceuere l'esser-
ne priuo, dunque tanto si deue preferire il
donare al riceuere, quanto precede il pos-
sesso alla priuatione. Oltre di che non essen-
do il riceuere, operatione di virtù, deuesi sti-
mare inferiore al donare, ch'è parto della
Liberalità. Si conchiuda alla fine, che se-
rutto il bene si riduce all'onesto, vtile, e di-
letteuole, tra' quali il supremo, è l'onesto, e
gli altri due sono più bassi, e volgari; e se

Introdut-
tione.

Doppio Proble-
ma, e curioso;
qual sia di stima
maggiore, il do-
nare, ò il riceue-
re; e chi habbia
donato, ò riceu-
to più, se la Re-
ligione Carmeli-
tana dalla Ver-
gine, ò la Vergi-
ne dalla Religio-
ne.

Sacr.

chi dona opera bene onesto, e chi riceue, guadagna bene vtile, e diletteuole, dunque di maggior lode è degno quello che dona, di colui che riceue.

§. 1. Ma assai più malageuole impresa è il diuisare la maggioranza trà Personaggi, che per ragione di grata corrispondenza nel donare, e riceuere, passano frà di loro amorosa tenzone. Questo appunto son venuto hoggi à proporui Chiarissimi Ascoltatori: Passa trà l'Eccellentissima Religione Carmelitana, e la Beatissima Vergine, vna GARA sì dolce, ed AMOROSA, nel dare, e nel riceuere, che se ragioneuolmente la Religione dice, *Dilecta mea mihi*, la mia cara, e diletta; ò sia Madre, ò Sorella; con larga mano dispesa à me le sue gratie; può ella all'incontro rispondere, *Ego illi*, ed io con raddoppiata usura di Amore dono à lei amplissima la ricompensa, larghissimo il guiderdone.

Se ne rimette al retto giudicio degli Vditori la decisione, vedete le ragioni dell'vna e l'altra parte.

§. 2. Hor perche io non sò formare giudicio à chi si debbia in questa GARA di AMORE la maggioranza, e la palma, se alla Vergine, ò alla Religione, mentre l'vna, e l'altra dona, e riceue; per nō esser tenuto da temerario in vna difficoltà di tanta importanza, la rimetto all'arbitrio, e solleuateg-

za de' vostri ingegni; e mentre io rozza, ma breuemente vi andrò diuifando i doni dati, e riceuuti di ambe le parti, voi Signori, che fete gli Arbitri, fiate con attentione ad vdirle, acciò possiate promulgarne giufta sentenza.

101 E già che fronte à fronte, ed occhio ad occhio non fi può rauuifare il Sole di Maria, cercheremo almeno di fermare i vacillanti fguardi in vna Nube, efpreffa di lei Ombra, ò Figura. Quefta è quella Nube, che ful Monte Carmelo, già deficcata, ed inaridita la Terra, effendo ridotti i viuenti al verde delle fperanze, comparfe alle preghiere di Elia, per inaffiarla più di gratia, per fecondare lo fpirito, che di pioggia per renderla fruttuofa. Saliua, picciola, e leggiera, quefta Nube dal Mare, che togliendo forfè il càdore dalle fpume di quello, ed effendo grauida di liquefatti cristalli, rendeuafi per la ripercuffione de' folari raggi, lucida, e chiara: che poi folleuandofi in alto, e dilargandofi per l'immenfo fpatio de' Cieli, tra' quali fù collocata, inondò con vn dolciffimo diluuio il fuolo già ifterilito.

S. 1. Hor chi potrà negare che quefta Nube non foſſe ſtata vna Figura efpreſſiſſima della Vergine: poiche ſe quella era picciola,

Prima Parte.

Si cominciano a proporre le Ragioni per parto della Religione. Deſcrizione della Nube, che alle preghiere di Elia, ſpuntò ſul Monte Carmelo

3. Reg. 18. G. 44.

Fà figura della Vergine, cò cui ſi paralella,

Ibid. la, ecce *nubecula parua*; e Maria erasi annientata per la sua profonda humiltà, *respexit nihilitatem Ancilla sua*: era leggiere la Nube, *ascendit Dominus super nubem leuem*; e Maria, *Isai. 19. A. 1. D. Thom. 1. sent. dist. 44. q. 1. ar. 3. ad 3.* è senza grauezza di peccato, *Puritas Beate Virginis*, dice San Tomaso nelle Sentenze, *à peccato originali, & actuali immunis fuit*: era bianca quella nuuola, *fuit nubecula illa eiusdē natura cum mari*, dice il Patriarca Giouanni; e Maria sempre Vergine, *ecce Virgo concipiet, & pariet filium*: era la Nube grauida di pioggia, *& facta est pluuia grandis*; e Maria è sempre piena di gratie, *auc gratia plena*: era quella lucida, e chiara, *nubes illa lucida, quæ precibus venit Helie*, disse Paleonidoro; e Maria fù più del Sole stesso luminosa, e splendente, *sicut Sol Oriens mundo, sic species mulieris bonæ*: s'inalzaua la Nube, *ascendebat de mari*; e Maria stà sempre eleuata à Dio, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula summi*: si slargò tanto poi quella, che funestò i Cieli coll'ammantarli, *ecce Celi contenebrati sunt*; e Maria è sopra tutti i Santi magnificata, *fecit mihi magna qui potens est*: fù tra' Cieli collocata la Nube, *ascendit de Mari ad Celos*; e Maria, *exaltata est super Choros Angelorum ad Cælestia Regna*: se finalmente secondo quella Terra con un diluuio di ben gradite dolcezze,

cezze, & *fecundata est Terra in dulcedine eius, Trithem.*
 disse Tritemio; e Maria è tutta misericordia,
Mater misericordiae, vita, dulcedo.

Eccles. in antiph.

102 Chi ardirà dunque negare, che dalla Religione Carmelitana, se non apportata, almeno sia stata annuntiata a' mortali la Vergine, mentre alle preghiere di Elia comparse al Mondo la già detta Nube, che n'era Ombra, e Figura: nè contenta, per così dire, la Religione, in Elia, di hauere data al Mondo, almeno in ombra, la Vergine; acciò le dimostrazioni del suo Amore, uerso di lei campeggiassero maggiormente, nè restasse luogo di dubitare, che nel loro GAREGGIARE AMOROSO, eglino riportassero la precedenza, e la palma: nello stesso istante, e tanto tempo prima anticipato al suo nascere, si proposero di dar quell'honore di prerogatiua alla Vergine, del quale ella uà più fastosa, ed adorna, ch'è l'essere Padrona, e Protettrice, quasi che ad un certo modo d'intendere, pretendessero, per quanto si poteua dal loro canto, d'ingrandirla cō nuoui titoli. Tanto credo uolse esplicare Honofrio Manescal, quando disse. *Elias Dux, & Patronus huius Religionis, cum in Monte Carmelo orationi, & contemplationi vacaret, dum septima vice uidisset, et*

Da' Carmelitani fu annuntiata al Mondo la Vergine, che fin d'alora, prima di nascere, la elese- ro per Padrona, e Protettrice.

Hen. Manescal. conc. de Monte Carmelo.

refert

refert Scrip. 3. Reg. 18. *nubeculam è mari ascendentem, Maria Virginis typum, & figuram, intellexit septima etate Mariam Virginem nascituram, & filium parituram. Vnde, inquiunt, illic in animum induxisse suum, instituere quandam Religionem in honorè Beatae Virginis Mariae, eamque in Patronam, & Aduocatam habere.*

I Carmelitani furono i primi ad edificare Chiesa in honore della Vergine nello stesso sito, doue comparì la Figura ad Elia.

S. I. Ed à questo forse alludendo, nello stesso luogo, nel quale Elia fè comparire in Ombra, ed in Figura, la Vergine, tanti anni doppò i suoi Seguaci, per restare vittoriosi nella GARA DI AMORE, edificarono il primo Tempio, in honore di quella, che, salendo dal mare, non ascese ad altro luogo, che sul Carmelo; quasi che giudicandosi eglino in questo fauoriti à bastanza, hauessero uoluto in riguardo di ricompensa, darli trà loro gradito, ed honorato albergo, in quel medemo Monte, che la stessa hauea scelto al suo primiero comparire nel Mondo, come luogo più affacente alle sue sublimi grandezze. *Et in memoriam visionis de ortu huius Virginis, praestitit Sancto Propheta Helia, sub specie nubeculae ascendentis de mari in Carmelum, Monachi praedicti anno Incarnationis Filij Dei octogesimo tertio, diruentes eorum Seuniorum antiquum, edificaucrunt huic primae Virgini Deo dicata Cappellam quandam*

D. Ioan. 44. Hic res. sol. de institut. Monach. cap. 36

dam in Monte Carmeli iuxta fontem Helie; in
 suo illo in quo Helias orans viderat nubeculam
 illam, quasi vestigium hominis; de mari ascen-
 dere in Carmelum: come disse il Patriarca
 Giouanni Gerosolimitano.

103 E finalmente se tre sono le prero-
 gatiue più ragguardevoli di Maria, la Ver-
 ginità incorrotta, la Maternità di Dio, e la
 sua pura, e limpida Concettione, tutte tre,
 in quanto à noi, e secondariamente l'hà ha-
 uute dalla Religione Carmelitana: nè mi sè-
 tentiate per temerario, se non ne vdite la
 proua. Certo stà, che niuno hà mai dubita-
 to, che la Causa Esèplare sia vera Causa, e
 che habbia realmète forza di produrre l'ef-
 fetto: *causa finalis, & exemplaris inter eas, quæ*
effectum dici possunt producere, à Philosophis re-
consentur, dice Giouan Battista Lezana. Hor
 se la Vergine fù la prima trà le Donne, che
 abbracciassè spontaneamente la Verginità;
 ad imitatione, ed esèmpio de' Carmelitani;
 che furo i primi trà gli Huomini, dunque la
 Verginità de' Carmelitani fù Causa Esèm-
 plare, ed Edificatoria della Virginità di
 Maria, potrò dunque affermare, che *quoad*
nos, da' Carmelitani, come da Esèmplari di
 Pudicitia, hauesse tolto Maria la Verginità.
 O honori, ò grandezze, che per vna parte

Come la Vergi-
 ne habbia hauu-
 to da' Carmelita-
 ni, le tre princi-
 pali prerogatiue
 della Verginità,
 Maternità, e Pu-
 rità di Conettio-
 ne; ed in che ma-
 niera si possa di-
 re. E per prima
 della Verginità.

Ioan. Bap. Leza.
 na in mari ma-
 gno Carmel. n. 3.
 post summariū

magnificando la Vergine, per vn'altro campo fanno che in questa GARA DI AMORE, resti vittorioso il Carmelo.

S. 1. Ma acciò che da douero non vi crediate, che io trasegnando vaneggi, vdi-
te, come à proposito di qualche si è detto,
ed à mio prò, fauelli San Giouanni quadra-
gesimo quarto Patriarca di Gerusalemme,
già citato di sopra. *Recensentes ergo Religionis*
huius professores, Deum prædecessoribus eorum per
visionem prædictam, cioè della Nube, specia-
liter reuelasse Infantulam quandam nascituram,
que ex utero matris sue munda ab omni peccato-
rum sorde egrederetur, & instar eorum; hor no-
tate per cortesia queste due dittioni, instar
eorum, che non vogliono dir'altro, se non à
guisa di loro, à loro imitatione, à loro esem-
pio, Virginitatem spontaneam amplexaretur;
dunque si è detto bene, che la Virginità de'
Carmelitani fu Causa Esemplare, ed Ideale
della Virginità di Maria.

S. 2. Seguita à confirmarsi meglio nel
detto l'istesso Padre; *Et studuerunt hanc spe-*
cialiter Virginem, ideò sibi ipsis in Patronam eli-
gere, quia nouerunt ipsam solam singulariter eis
conformem in primitijs Virginitatis: spontanea:
hor se i Carmelitani furono primi della Ver-
gine nell'offeruanza della Virginità, biso-
gno

guo fù che questa caminasse ad imitatione, e prendesse Idea, ed Esempio da quelli per poterfeli conformare, e così la Virginità di quelli fù Causa Ideale, ed Esempiare di questa: laonde conchiude l'istesso al nostro proposito. *Quemadmodum enim Virginitas spontanea fuit primò per Priscos Professores huius Religionis inchoata, & in Viris introducta; ita eadem Virginitas, ecco l'Idea, e l'Esempio; fuit postmodum per Dei Genitricem, primò in Faminis introducta, & incepta. Propter quod, sicut Religiosi Carmelita, sunt Primicerij Virorum Virginum, ita Beata Maria est Faminarum Virginum voto Primiceria; vedete come la Virginità di Maria, v'è sempre appresso quella de' Carmelitani, come l'Ideato all'Idea, ed il Ritratto all'Esempiare; hor se l'Esempiare è Causa del Ritratto, e l'Idea dell'Ideato, si potrà anco dire, nel modo già esplicato, che i Carmelitani habbiano dato la Virginità à Maria, essendo la loro, Causa Ideale, ed Esempiare di questa.*

104 Costà ancora della Maternità, e Concettione, non lasciano luogo al dubitare, le autorità di Paleonidoro, e dell'istesso sopracitato Giouanni. Quegli asserisce, che i Carmelitani furono i primi, che difendendola, determinarono douerli chiamare la,

L'istesso si asserisce della Maternità di Dio. Che i Carmelitani furono i primi à dichiararla, e confirmarla contro Nestorio.

*Apud Pateonid.
lib. 2. cap. 7.*

Vergine, Madre di Dio. Deinde cum Divus Cyrillus Alexandrinus Carmelitana Religionis Filius, Sedis Apostolica Legatus à latere in Concilio Ephesino aduersus Nestorium hareticum, Beata Virginis Mariae Sanctitatem, & Maternitatem defenderit, eamque primus appellandam esse Dei Matrem confirmarit, approbante Concilio: non potrassi dunque negare, che solamente questa determinazione di Maternità, almeno secondariamente, e quoad nos l'habbia hauuta la Vergine dalla Religione Carmelitana.

E finalmente la Purità della Immacolata Concettione, fù da' Carmelitani primieramente prelagata, ed annunziata a' mortali, e da essi, inquanto alla notizia, la riconosce la Vergine.

3a. Hierosol. lib. vi. c. 32.

1. Hierosol. lib. vi. c. 32.

104. E Giouanni di Gerosolima afferma, che il Mistero della Concettione della Vergine: riuelato nella stessa vision della Nube, primieramente ad Elia, e da lui a' Carmelitani suoi figli, da questi l'hauesse riceuuto, per traditione, la Chiesa. *Quid autem Sacramenti rerum futurarum, prater hystoriam, visio illa intrinsecus contineret, dignatus fuit Helias aperire, non palam hominibus, sed secretius consortibus. A quibus traditum tenemus, Deum sub illa figurata visione, reuelasse tunc Helie, quod Infantula illa, scilicet Beata Maria, per illam nubeculam significata, iam in suo originali ortu esset munda ab omni peccatorum sordibus; quemadmodum nubecula illa fuit de mari amaro, sine tamen aliqua amaritudine.* E che queste

ste

Re parole si debbiano intendere della sua Concettione, l'insegnano le parole suffequenti; *licet nāque Nubecula illa esset originaliter eiusdem naturae cum Mari, alterius tamen fuit qualitatis alteriusque proprietatis; Mare quippe pōderosum est, & amarum, sed Nubecula illa leuis fuit, & dulcis*. Si noti di gratia, con riparo, lo stabilimento di questa prima parte della comparatione, che benché la Nube era nel suo origine dell'istessa naturalezza, che'l Mare, era però di differenti qualità, nè hauea le proprietadi medesime; poiche il Mare era graue, ed amaro, e la Nube dolce, e leggiera: e questo *originaliter*, sin dal suo origin primiero. Hor se la Concettione di Maria fa riuelata, predetta, e promulgata al Mondo da' Monaci del Carmelo; si potrà dir senza tema, che nell'istessa guisa, che la notizia della Maternità, habbia hauuta anche quella della Concettione da' Carmelitani la Vergine.

S. I. Ed eccoui, Vditori, esposte alcune delle finezze più strane, con le quali adoprossi il Carmelo per ingrandire, e magnificare colei, che l'istessa mano onnifattrice di Dio, creò perfetta. E se più si stimano i donatiui di chi donò primiero, sarà astretto a cōceder ciascheduno alla Religione le opi-

me

me spoglie della vittoria in questa GARA DI AMORE. Ma pur fia bene à non precipitare cossì tosto il giuditio, senza vdir prima i rari pregi, ed i pregiati doni, co' quali hà colmato l'Ordine, à titolo di ricompensa, la Vergine, che altrimenti forse correte periglio di riuocar la sentenza, poiche suole tal' ora la gratitudine nelle Amoroſe Gare, e Contese, fare che dell' Amore, trà gli Amanti si renda, à mille doppi, l'vsura.

Seconda
Parte.

Ricompēſe, che
dà la Vergine a'
Carmelitani, per
queſti ſeruiti ri
ceuuti da eſſi.

106 Cossì à punto mi auuiſo, che haueſſe fatto co' Carmelitani la Vergine; poiche ſe alle preci di Elia, quella Nube, Figura, eſpreſſa di lei, ſul Carmelo comparſe: cossì hauendogli Dio da concedere gratie, acciò ſi conoſceſſe che ſe gli faceano in riguardo di Maria, voſſe che anco, forſe l'iſteſſa Nube, à quel Nobiliſſimo Teatro ſul Taborre, ſeruiffi di cortinaggio. Se dalla imitatione, ed eſempio de' Carmeliti, ne riportò Maria l'abbracciamento della Religioſa Virginità; voſſe per ricompēſa, ſeguitando l'iſteſſa Regola, diuenire, e chiamarſi loro Sorella. Se da' Carmelitani haueua hauuto la Vergine l'eſſere appellata, e denominata frà gli Huomini Madre di Dio; già che ſtando nel rigore delle relationi, la denominatione della Maternità non la poſſono dare ſe non,

i Fi-

i Figli, volse ella inguiderdone, chiamandosi loro Madre, farli suoi Figli. Se finalmente dalla traditione de' Carmeliti, si è tramandata ne' posterì la notitia della Concettione purissima di Maria; volse questa, che se loro la predicarono da qualsiuoglia macchia monda, ed esente, essi ne riportassero inguiderdoue vna Bolla, che gli rendesse liberi dall'eternità degl'incendij.

S. I. Ma forse ancora, à guisa di scilinguato fanciullo di questa GARA DI AMORE rozzamente balbetto, e quando bisognerebbe con eloquenza fioritissima far comparire adornato il campo di tanti doni, io quasi reciso tronco d'inarficcata pianta, ne rimango sterile, e dishorato. Ma souuengai per mia discolpa, ò Signori, quel che vi accennai sul principio, poiche cossi appunto la caligante scintilla del mio sempre fosco, ma hora più che mai ottenebrato intelletto, composta co' fourani raggi del Sole di Maria, e compassioneuolmente rimasa dissipata, e conquisa; che però confessando di non poter fauellare conforme al decoro, a quel maggiore spiegamento, che potassì, di quanto poco dianzi argomentai di ombreggiare, con la scorta del vostro rinouato fauore baldanzosamente mi àccingo.

Si sollecita di
nuouo il fauore
di vna particolare
attenzione.

Chio risompensa
diade la Vergi-
ne a' Carmelita-
ni p' l'essere sta-
ta annuntiata a'
Mortali sotto la
Figura della Nu-
bs, e dall'hauer-
la preso fin d'al-
lora per loro Pa-
drona, e Protec-
trice.

107 Certissima cosa è, che furono sì ri-
levanti i seruigij fatti dall'Ordine Carmeli-
tico alla Regina degli Angioli; ed in parti-
colare, l'annuntiarla a' mortali sotto Figu-
ra, prendendola fin d'allora per Padrona, e
Protettrice, che volse, per cossì dire, l'istef-
so Christo, che il guiderdonarli di ciò non
passasse per altre mani, che per le sue. Poi-
che egli è più certo, che in quel Monte, nel
quale trasferissi il Cielo per adornare i tri ô-
fi della metamorfosi gloriosa del Rè de' lu-
mi, il sourano candor della neue delle cui
vesti, non dileguauasi alla più che prossima-
na vicinanza de' virtuali focosi raggi, vibra-
tida quel Sole, che tutto fuor del suo Orbe
gli pompeggiava sul volto: certo è, dissi,
che iui, oue, al parere de' Padri, si trattaua
la somma del nostro riscattamento, non po-
teano frametterfi altre facende, che, ò non
appartenessero al fine istesso, ò che non fos-
sero di rilieuo.

S. I. Hor mirate, Vditori, per vostra fè,
di quanta importanza sia alla Christianità la
Religione Carmelitana, e quanto Christo
abbia hauuto a cuore di ricompensarla cõ
le sue gratie, che nel medesimo Monte, e
fra gli stessi apparati della Gloria, non solo
vdi fauellare di quella, ma volle ancora

mag-

maggiormēte nobilitarla col dispensarli di propria mano il fauore di poterfene delli loro ritrouar tra' viuenti alla sua secōda venuta. Nè vi manca l'autorità del maggior Personaggio, che sia nato da Huomo: dell'istessa Vergine, che fauellando à San Pietro Tomaso dell'istesso Ordine, in vna riuellatione, dice così. *Vsq̃ue in finem Mundi Petre, Religio Carmelitarum permanebit, nam Elias illius Institutor filio meo apparens in transfiguratione pro eadem causa postulauit, & imperauit.* Sì, nel Monte Tabor, trasfigurandosi Christo, e trattandosi degli affari più rileuanti, si parli della Religione Carmelitana, se gli concedano gratie, e si assicuri che non è per mancar' il loro Ordine alla mutatione de' tempi, se non col Mondo.

*Apud Phillippū
Macerium, &
Ioan. Feuerstätten
in vita eiusdē S.
Petri Carmelita.*

S. 2. E chi sà forse, se aggiungea Christo, io non voglio che, di questa gratia concessali, se ne faccia mai mentione, voglio che mai cosa alcuna se ne risappia, se il primo à manifestarla, e palesarla non sia stata l'istessa Vergine; acciò conosca il Mondo, che la concessione di tal fauore al Carmelo, non è per altro, se non per compiacenza della mia Madre, ed in riguardo di ricompensa di quel tanto, che per i doni da loro riceuuti gli deuē: che non si facci dunque

Ec noto

noto al Mondo tal priuilegio per altra bocca, che della Vergine, accioche intendano tutti, che lei è quella che lo concede.

S. 3. Ma già che ci siam ridotti dal Carmelo al Taborre, se diuifammo in quella vna Nube, rauuifiamo ancora quella di questo, *ecce nubes lucida obumbravit eos*. Hor se voleua Christo, in castigo della presuntione di Pietro, togliersi dalla sua vista, non potea farlo col dileguarsi ad vn tratto, senza che l'adombrasse la Nube? ouero col vibrar viui strali de' luminosi suoi raggi, togliendoli il proprio lume trà tanta luce, far sì che abbacinato cascasse? A che far dunque che si fraponesse la Nube, che seruiua più presto per rattemperare gli abbagliamenti cagionati dal souerchio splendore? Eh, dice Christo già mi sono impegnato à fauorir di propria mano l'Ordine del Carmelo in ricompensa di quel che li deue, per essere stata da loro annuntiata, ed honorata la Vergine, già in riguardo di questo gli hò concesso il durare sin' alla mia tornata; hor acciò di niuna maniera si ponghi in dubbio, nè vi sia chi vacilli nel crederlo; ed insieme insieme essa per me resti disobligata, voglio renderli la pariglia, poiche se alle preghiere di Elia, per la pioggia, comparse quella lucida Nube,

be, Figura, ed Ombra di Maria sempre Vergine, voglio dice Christo, che l'istessa Figura, ed Ombra comparisca adesso per attestatione del fatto; che dall'istessa risplendere Nube sia couerto, acciò conosca l'Vniuerso, che se li concede ad Elia questo priuilegio, che la sua Religione duri sin'alla fine del Mondo, se li dà in ordine, ed in riguardo à quella Figura, ed Ombra della Beatissima Vergine, che alle preghiere di Elia, sù quel Sacro Monte comparse. Ed ecco che, se Elia diede al Mondo, almeno in Ombra; la Vergine; hora Christo, per colmarlo di ricompensa, gli restituisce l'Ombra medesima della Vergine per caparra de' priuilegij. Gentil Contesa, ed honorata: GARA DI AMORE, nella quale fece Christo, che rimanesse tanto più superiore ad Elia la Vergine, quanto che la sola sua Figura adombrolla. *Nubes lucida obumbravit eos.*

108 Ma già è tempo, Vditori, che accoppiandoci di viaggio con l'istessa Imperadrice del Cielo, diamo vn'altra volta al Carmelo, acciò non fermandosi quì la ricompensa dell'hauerla annuntziata a' mortali; vada anticipata uente, in cambio, lei stessa à nuntiarli il suo figlio: che di questo appunto

Per ricompensa dell'esempio ricevuto da loro della Virginità, volse farli loro Sorella, conformandosi all'istessa Regola.

Ec 2 in

Isal. 21. C. 23.

*Riccar. Armac.
 Archiep. Hiber.
 apud Vvaldensē
 de Sacram. tit. 9.
 Et Manes. conc.
 de Monis Carm.*

in persona di Maria, Riccardo Primate d'Ibernia, intende quelle parole del Salmo, *narrabo nomen tuum fratribus meis*, cioè gli habitatori del Carmelo: si fece dunque la Vergine Sorella dell'Ordine Carmelitico, nè vi manca l'autorità dell'istesso di Ibernia: *Erat huius Ordinis Soror, nomine Maria, quæ dum de Nazareth in Montana Carmeli conscendere vellet, pluries dixit Filio suo, vadam, & narrabo nomen tuum fratribus meis, Patris Elia filijs*. Parole cossì chiare non deuno lasciar luogo alla pertinacia degl'increduli.

S. I. Ma pur'è di mestieri che à te mi volga, e dica. Vergine Sacrosanta. Se tu fosti quella, che Dio prima de' tempi, ne' suoi nascosti esemplari vidde, amò, scelse, e fè capace di partorire quel Figlio, ch'egli col suo fecondissimo intendimento generato haueua ab eterno. Quella che fin nell'vtero materno lampeggiando senza macchia di colpa originale, fosti prima Cittadina del Cielo coll'Anima, che habitatrice della Terra col Corpo; prima illustrata da' raggi della gratia, che illuminata dalla luce del giorno. Quella, che con non mai vditamischianza, fosti Madre, e Figlia di Dio; Vergine, ma Feconda; Genitrice, ma sempre Intatta; Humile, ma Sublime; Ancella in

Ter-

Terra, ma Regina nel Paradiso; Soggetta alla Legge, ma Sposa del Legislatore; Vassalla della Morte, ma Padrona dell'Immortalità. Se tu dunque sei dessa, vorrei da te sapere, à che tante gratie, à che tanti fauori, che pioui, anzi diluuij à prò de' Carmelitani: che farti chiamare loro Sorella?

§. 2. L'obligo mio mi astringe, dice la Vergine; poiche se all'imitatione, ed esempio de' Carmelitani abbracciai il pretioso dono della Virginità, non poteuo ricompensarli con altro, che, col conformarmi all'istessa Regola, diuenire loro Sorella. Vdite, come diuinamente lo spiegò, il già più volte sopracitato Giouanni, il quale doppò di hauere accennato, che la Virginità de' Carmelitani era stata Causa Esemplare della Virginità di Maria, e conforme erano stati quegli i primi ad introdurla trà gli Huomini, cossì la Vergine era stata la prima à cominciarla tra le Donne, come si è appieno detto di sopra: seguita l'istesso à dire, che per questa conformità di virtudi volse la Vergine, che in guiderdone contrahendosi tra loro vna vicendeuole fratellanza, si potessero chiamare Fratelli suoi. *Ita quod Reli-*

giosi Carmelite, Virginem Mariam iam tempore Iohann. Hierosol. lib. ii. c. 36.
Apostolorum dicebant Sororem suam, & propter
dictam

2.2.2 *La Gara di Amore*

dictam Virginitatis conformitatem, seipsos Fratres Beatae Virginis Mariae appellabant.

S.3. Nè meno restò con questo sodisfatta la Vergine, nè stimossi disobligata, poi che se la totale cōformità partorisce la perfettissima fratellanza, conoscendosi lei alli Carmelitani cōforme per la da loro riceuuta Virginità, giudicò nō potere di altra maniera ricompensarli, che col professare all' intutto l'istessa Regola; dirollo più chiaramente, col farsi Monaca dell'istesso Ordine, diuenire perfettissimamente loro Sorella. Ma già veggo Signori, che aggrottando il ciglio, condannate il mio parlare per iperbolico, nulladimanco vi priego, e vi sconsiglio, che se mi giudicate per la proferita temerità riprensibile, non vogliate darne a me la colpa, ma a Dionisio il Cartusiano, che co' suoi detti, me ne ha dato l'occasione: ò se pure vi muoue l'autorità di vn tanto Uomo, apparecchiateui, coll'inarcare del ciglio, immobilendo i sguardi, ad vdirmi.

*Dyonis. Cartus.
apud Bergomenf.
lib. de Illustr. Fa-
min. et Guel.
Einfringr.*

Beata Virgo Monasterium instituit centum quinquaginta Monialium, cuius curam ipsa habebat: constabat autem tunc nullum aliud viguisse institutum, nisi Elianum. Ob hanc ergo etiam rationem, merito Carmelitani Fratres Sanctae Mariae de Monte Carmelo nuncupantur, cum iuxta multo-

rum

rum sententiam, Deipara Virgo Monasticū *Elie institutum* professā fuerit. Parole che non possono desiderarsi più chiare. Ed ecco à pieno ricompensati i Carmelitani per la Virginità di Maria. Or se mi condannaste, vdata la mia ragione, assoluete mi, che io per paga, voglio, senza vscir dalla mia traccia, e senza farui muouere vn punto dal vostro luogo, trasferirui dal Carmelo al Caluario.

109 Qui io offeruo, che mentre staua Christo vicino a morte, dalla Croce pendente, prima di essalare gli vltimi fiati, riuoltosi alla Madre, e mostrandoli Giouanni li disse, *Mulier ecce filius tuus*, e mostrando à questi la Madre, *ecce Mater tua*. Hor quì curioso chiedo, ond'è, che riceuendo la Vergine San Giouanni per Figlio, ed in esso implicitamente l'Vniuersità de' Fedeli, mentre in lui si epilogaua, e restringeua la Chiesa, atteso che tutte le perfettioni, che si ritrouano disperse fra tanti, si sono accoppiate in vn solo Giouanni, essendo egli Apostolo, Euangelista, Profeta, Martire, Dottore, Confessore, Accasato, e Vergine, ond'è poi, che mentre di Giouanni in segno del possesso, che egli hauea preso di tal figliuolanza, incontanente lui stesso dica, *accepit eam Discipulus in suam*, e simigliantemente non si dica della

E per ricompensa della difesa, e dichiarazione della Maternità di Dio, che intraprefero, ed ottenero i Carmelitani, volse la Vergine farsi Madre loro; e dichiararli suoi Figli.

Ionn. 19. E. 26.

Ibidem 27.

della Vergine per iscambieuole relatione trà loro, *accepit eum Mater in suum* ? Forse nol chiamò Figlio suo per mancamento di Humiltà, ò per difetto di Amore? Certo, che nò.

S. 1. Ma per risposta hassi da sapere, che spessissime volte la Vergine, prima della Passione di Christo era solita di visitare i Carmelitani, in quella guisa a punto che la Madre i Figli, cossì disse nelle sue Croniche Martino Italo. *Ad eos autem, qui ineunte tempore Superioribus ex Prophetis originem traxerūt, Sanctam Dei Genitricem, cum in humanis ageret, sicut matrem ad Filios sepe numero venisse legimus.* Hor come volete voi che hauesse chiamato la Vergine, suo Figlio Giouanni, se li era data per Madre a' Carmelitani? Per questa ragione dunque, non volse dichiararsi Maria nell'accettare per suo Figlio Giouanni, per non far pregiudizio a' Frati del Carmelo, i quali haueua già eletti per Figli suoi, in ricompensa particolare, ed anticipata di quella dichiarazione, che haueano da fare a prò della sua Maternità nel l'Efesino Concilio: quasi che dir volesse, certo è che io accetto per mio Figlio Giouanni; cossì vuole il mio Christo; l'accetto sì, ma non voglio chiarirlo; non mi voglio esplicare, per non ingelosire i miei Figli Carmeli-

*Martin. Ital. in
Chronica.*

melitani, perche mi è tanto caro il titolo di Maternità; che mi farà da loro contro. Nestorio difeso, che per anticipatamente guiderdonarli, non voglio dichiararmi altri per Figli: non si dichi di me per tanto, *accepit eum Mater in suum*. O che felice, ò che ben'auuenturata Figliuolanza.

110 Ma già che ò Signori ci trouiamo al Caluario, vediamo di poter dare vn salto in Cielo; che non fariamo i primi à salir dal Caluario al Paradiso. E perche forse, dopo processo di tempo, si pose in dubbio tal Figliuolanza, volle la Vergine con quella stessa cerimonia à punto, colla quale suol dichiarare la Chiesa per suoi Figli Adottiuui, al Sacro Fonte, i Fanciulli, ch'è di courirsi di lana il capo: cossì lei, volle dichiarare per suoi Figli i Carmelitani, col darli lo Scapulario cauato da' Tesori del Cielo, e vestirli con esso, acciò fosse per loro di ricompensa, ò di prerogatiua maggiore.

S. I. Poiche se qual'ora si dice assolutamente, l'Apostolo, s'intende per antonomasia San Paolo, anzi che nelle Bolle Papali, & in altre Dipinture antiche si vede tal volta Paolo alla destra di Pietro; non per altra causa, se non per la dignità della sua vocatione, poiche oue gli altri furono chiamati

Cófermò l'istessa sua Maternità e Figliuolanza de' Carmelitani dal Cielo; facendosi dichiarare loro Madre di parto; ed in che senso s'intenda.

Eccl. in Cerem.

*D. Tho. in epist. s.
ad Galatas.*

da Christo, mentre era in Terra con Corpo passibile, Paolo solo fù chiamato, quando Christo era in Cielo, col Corpo già affatto reso immortale. *Petrus*, dice l'Angelico, *qui vocatus fuit per Christum in carne mortali, ponitur in sinistra parte; in dextera vero Paulus, qui vocatus fuit per Christum iam suscitatum, & glorificatum.*

S. 2. Hor cossì à punto, furono adottati dalla Vergine communemente tutti i Fedeli in vn solo Giouanni, è vero; godono il raro priuilegio di chiamarsi suoi Figli: ma i Carmelitani, e, per participatione, coloro, che rinerenti porteranno l'Habitino, sono fregiati di gratia viè più sublime, sono Figliuoli della destra, i Beniamini appunto di Maria, poiche non come gli altri à piè della Croce, mentre era Viatrice; ma quando già Coronata nel Cielo signoreggiava nel Trono sublime della sua gloria immortale, si degnò non solo dichiararli aggregati alla sua Figliuolanza, ma far già noto à tutti, che gli era Madre di parto.

Inl. Second.

S. 3. E che gli hauesse à punto spiritualmente partoriti, lo disse in vna Bolla Giulio Secondo, *Ipsamet Virgo Maria hunc Ordinem genuit.* Vn Pontefice, à cui assiste lo Spirito Santo col suo lume perenne, nel voler trattare

tare della Filiatione, che questa Eccellentissima Religione tiene della Regina del Cielo, vfa degli termini stessi, co' quali si può dire in totale rigore, che il Verbo Diuino fù generato da questa. E come del Figliuol di Dio si confessano due generationi, l'eterna di Padre senza Madre, la temporale di Madre senza Padre: cossì due generationi in questa Religione si conoscono, vna di Padre senza Madre, poiche infino a tempi della gratia non conobbe mai altro Fondatore, che Elia; ma doppò l'Incarnatione di Dio conobbe la Vergine per Madre senza Padre, perche ella li diede il titolo di suoi Figli, acciò indubitatamente restasse in questa GARA DI AMORE di gran lunga vittoriosa; poiche in cambio del titolo di Madre di Dio, dà lei a loro, oltre l'essere Figli suoi, l'essere da parte di Padre, e Madre, Fratelli del Verbo Eterno.

III Gratie singolarissime à niun'altro concesse, à punto come quella, che forse in guiderdone della riuelata, e predicata Concetrione, dall'istesso Ciel dispensogli, acciò nel medesimo Scapulario, insegna della lor Figliuolanza, haueffero anche vna congrua sicurtà di non douer perire nella eternità delle fiamme, essendo conueniente,

E la purità della Còcettione che dichiara la Vergine esente dalla Colpa Originale, volse ella ricompensarla a' Carmelitani, che furo i primi à promulgarla, col dono dell'Habitino, ò Scapulario.

Ff 2 che

*Invita S. Simon.
Stoch.*

Joan. 22.

che se essi la predicarono esente da ogni macchia di colpa, lei adesso li preferuasse dalle pene per la colpa contratte. *Accipe dilectissime Fili, hoc tui Ordinis Scapulare, mee Confraternitatis signum, in quo quis moriens eternum non patietur incendium.* Quale Indulgenza fù poi confermata da Gioianni vigesimo secondo, con queste parole. *Hanc Sanctam Indulgentiam accepto robore confirmo in Terris, sicut propter merita Gloriosæ Virginis Christus concessit in Cælis.* Non vel dissi io, ò Signori, che erano sì rileuanti i seruigij fatti dalla Religione alla Vergine, che nel guiderdonarli, volle l'istesso Christo porui le mani?

§. 1. Via dunque, che non solo nel Taborre nel colmo della sua Gloria, ma anche nel Cielo stesso si decretino gratie a' Carmeliti in riguardo di quella Vergine, che essendo loro Sorella, e Madre Amante, volle, gareggiando di Amore, diuenirli Superiore in amare. Che dalla medesima Celeste Cancelleria si spediscano i priuilegij à fauor di coloro, che han dato anche a' Cieli stessi, nella loro Imperadrice, splendore. Che si dicano dunque, che dir lo possono, scambievolmente tra loro, la Religione, e la Vergine, *Dilecta mea mihi, & ego illi.*

Thema Proposit.

§. 2. Ma già che siamo nel Cielo, resta-

te

te voi, come Arbitri del litigio à promulgar
la sentenza di maggioranza à chi si debbia
in questa GARA DI AMORE, che io strac-
co già di hauere viaggiato trà Monti per li
errori delle scoscese, pigliarò à peso mio
di compire, come conuiene, il cami-
no donde partimmo, poiche ca-
landomene à dirittura, mi
farò ritrouare sicu-
ramente den-
tro il Car-
me-
lo.



IL RITRATTO,
O V E R O
L'OMBRA DI CRISTO
PREDICA DECIMA.

In lode di
S A N N I C O L O
D A T O L E N T I N O
A G O S T I N I A N O .

Fatta in Napoli, nella Inclita Chiesa di
Sant' Agostino Maggiore.

*Nel Giorno Ottauo della sua Festiuità
che sono i 17. di Settembre del-
l'anno 1649.*



THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.
1945.

CONTENTS
PAGES

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.
1945.

CONTENTS
PAGES

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I.
1945.

CONTENTS
PAGES

L' O M B R A

DI CHRISTO

P R E D I C A D E C I M A.

Di San Nicolò da Tolentino.

112 **A**LLA guisa medesima, che i S'inuita tutto il Mondo à rallegrarsi, e giubilare nella Festa di S. Nicola, essendo la sua Vita, vn' Ombra, ò Ritratto de la di Christò.

tre ben' auuenturati Garzoni della Famosa Fornace di Babilonia (in cui gli ardori delle cocéti voracissime fiamme, fortunatamente cangiaronsi in freschezze di soauissime aure spiranti: e lo strepitoso gorgogliare dell' inestinguibile Fuoco, si conuertì in vn dolcissimo cōtinuato susurro di Zefiro rugiadoso) per la riceuuta mercede lieti, e festanti, inuitarono in vna gratiosa Assemblea le Creature tutte à benedir il Signore. Così appūto, Eugenio il Quarto Luogotenēte in Terra del Figliuol di Dio, del quale riteneua la simiglianza il Quarto, che si aggiunse nell' accesa tomba della Fornace, a' già detti fanciullisido compagno: tutto ripieno di giubilo, e di piacere, giudicando troppo angusto vaso il suo cuore alla traboccante allegrezza, conuita l' Vniuerso intiero à solennizare la Gloriosa Festiuità del giamai à

Gg

ba-

*P. Eugen. 4. in
Bulla Canoniz.*

bastanza lodato Nicola da Tolentino. *Letentur itaque Cæli, exultet Terra, incundeturque pariter totus Orbis.* Si rallegrino i Cieli, vestansi di nuoui raggi le Stelle, forga più luminoso il Sole, ed insieme colla concorde armonia del resto delle splendentissime Sfere, tutta la Celeste Spirituale Militia di nuoui fregi si adorni. *Exultet Terra:* meni danze la Terra, e feminata di erbe, smaltata di fiori, coronata di rose, arricchita di piante, faccia pōpa difusata di vna Primavera nuoua, e ridente. *Incundeturque pariter totus Orbis.* Godano in somma tutte le Creature corporee, ed incorporee; materiali, e spirituali; visibili, ed inuisibili, tutte riempite di vn giubilo vniuersale facciano nuoue dimostrazioni di festa, e di allegrezza.

S. 1. Ma dimmi, ò Santo Pontefice, che di nuouo è successo? Che occasione è nel Mondo, che ti muoua à bandire vn sì compito contento? Egli stesso la ragione ne assegna. *Quando ei qui effulsit in Templo Dei cum vineret, spatiosum in Cælo præstant Hospitium Cæli eius.* Quasi che dir volesse. Facciasi cōpita festa dall' Vniuerso; poiche à colui, che viuendo risplendette nella Casa di Dio; à colui che fù celebre nella Santità, raro ne' miracoli, prodigioso nelle virtùdi, illustre nelle

nelle prodezze, è stato dato, nella Morte, spatioſo largo da' Cieli. Colui, il quale moſtra effigiato; nel petto il Sole; ſotto i piedi la Luna; l'Organo nelle mani; e nell'ammato le Stelle: ò forſe per dinotare di hauer ſaputo attribuire a' Cieli ſteſſi, nuoui fregi, e ſplendori; nobili tanto più, quanto più della luce naturale è ragguardeuole l'acquiſita per li habiti virtuofi: ouero per additare che con non mai ſcemo ſplendore, e con più regolata armonia, nel Cielo della ſua Anima, ne' riſplendèti Globi delle ſue virtùoſe maniere, tiene tutte quelle luminofiſſime Sfere epilogate, e riſtrette. Hor queſti medefimo dalli Cielo raccolto, vn' ampio, e ſpatioſo ricetto, dalli ſteſſi, riceue. *Ei qui effuſit in Tēplo Dei, cum uiueret, ſpatioſum in Cælo præſtant Hoſpitiū Cæli eius.*

§. 2. Ma quì vorrei mi ſi chiariffe, perche ſi dice che i Cieli habbiano dato al Glorioſo Nicola, vn' Albergo ſpatioſo? non poteuaſi anzi dire, Ricco, Magnifico, Maeſtoſo, Adobbato di porpora, Riempito di Gloria? Non per altra cauſa, dirò io, e con ragione, ſe non perche la vita dell'Inclitò, e Glorioſo Nicola, era ſtata vn' OMBRA, ed vn RITRATTO DELLA VITA DI CHRISTO. E queſto appunto farà Nobiliſſimi Aſcolta-

Gg 2 tori,

tori, lo scopo del nostro hodierno Discorso. E se non vi parrà forse adeguata, per la solutione del dubbio, la già data risposta, attendete con pazienza, cortesi, che io vi assicuro, che tra'l progresso del fauellare, della sua intelligenza, chiaramente rintraccerete il sentiero.

§. 3. Ma già che in tal solenne giorno, si rallegrano i Cieli, festeggia la Terra, giubila l'Vniuerso, potrà dirsi, che Festiuità sia questa, che toccando à tutti, habbia per ispettatori gli habitanti di vn Mondo intiero. Hor se per poter sodisfare al gusto di vno, vi è di mestieri dell'aiuto di Dio; per poter compire con tanta immensità di Vditori, per contentare i Cieli, ed essere grato alla Terra, io non ritrouo altro mezzo, che ò dagli Angeli impetrare la Lingua, da' Cherubini la Sapienza, da' Serafini l'affetto: ouero dall'Autor della Gratia i riflessi di questa, salutando, e pregando la Vergine à volercene intercedere parte. *Aue Maria.*

Però Iddio non volse che la Nascita di Nicola fosse annuntiata da altri, che dall'istesso Archangelo Gabriele, che annuntio la Nascita di Christo.

113 Spiegò le piume d'oro, dalla Sfera del Sole Eterno, in ver la Terra, l'Archangelo Gabriele, per arricchire il Mondo coll'annunziare la Incarnatione del Verbo; strinse i fastosi vanni con inchinarsi alla destinata Madre di Dio; spiegò, in breui parole, il con-

contenuto della Diuina Maternità; e ne ottene la compiacenza cō l'Humiltà più modesta, che guadagnasse già mai ricchezza di merito: *Eccē Ancilla Domini fiat mihi secundū* *Luo. 1. D. 38.*

Verbum tuum. Hor quì vorrei sapere, perche non altri, che questo Archangelo, fù eletto à recare la felice nouella, che nel suo casto seno, doueua concepire la Donzella Reale, il Verbo Eterno? *Missus est Angelus Gabriel* *Ibid. C. 26. et 27.*

ad Virginem. Hauerebbe potuto il Rè del Cielo commettere tale Ambasceria ad vn' Huomo, come fece con Dauide, à cui mandò Natanne: tanto più che non mancauano Persone meriteuoli, come vn Simeone, che, olrre d'essere ripieno di Spirito Santo, staua aspettando, con ansiose brame, la vicina Redentione. *Erat expectans redemptionem Israel*. E questi pure haurebbe con la sua ben nota bontà, aggiunto credito alla sua nuoua Ambasciata. Nondimeno dispaccia vn' Angelo, perche hauendosi da annuntiare la Nascita di chi douea essere, per natura, impeccabile, non era conueniente, che tale annuntio si rapportasse da vn' Huomo, che, benche giusto, era d'huopo che odorasse, ò del nome, ò della memoria del Peccato: fù dunque prudente, e deceuole auuertimento, che non si commettesse espeditione co-

tale,

tale, se non ad vno di quei puri Spirti Beati, come più simile al Verbo nella Immunità dal Peccato; E perche, secondo l'auviso di molti Padri, hà da essere il Nome, all'Officio, corrispondente; trattandosi di annunziare la Incarnatione di vn Dio, non doueua ad altri commetterfi vn tale affare, se non à chi portaua, nel Nome, caratterizzato L'HVOMO IDDIO. Questi appunto era l'Arcàgelo Gabriello; il di cui Nome, al parere di Giouanni Hentenio, suona l'istesso, che *VIR DEVS*.

*F. Ioan. Henten.
in Ind. nom. Bibl.
primo Louanij
1547. deinde Venetijs apud Iuntas
1572. impressa.*

S. 2. Hor s'egli è Adagio riceuuto da molti; che habbiano gran simiglianza trà loro, quei che hanno comuni i presagij della Natiuità; non si è parlato molto fuor di proposito nell'affermare, che Nicola sia vn' OMBRA, ò vn RITRATTO DELLA VITA DI CHRISTO: poiche, se di questo la Nascita, dal già detto Archangelo, à Maria sua Madre, e Genitrice, fù presagita; la Nascita di Nicola ad Amata sua Madre, dall'istesso Celeste Paraninfo, fù assicurata: nell'istessa guisa, volendo Iddio, si può dire, che, acciò conoscesse il Mondo, quãto si rassimigliasse à Christo, Nicola; e quanto hauesse pigliato dell'Ombra, e del Ritratto del Figliuol suo, hauendosi da annunziare

la Nascita di quello, non si facesse per ministero d'altri, che dell'Angelo istesso, già che Nicola, trattane la Vergine, quasi più d'ogni Creatura, douea conseruare la Immunità da' Peccati, ed in lui, più che in altri rilucere doueua la Fortezza di Dio.

114 Che se desiderate più perfetto riscontro: ecco che hauendo da viaggiare li Padri del nostro Glorioso Nicola, à Bari, per adempire il voto, volle il Sourano Dispositore dell'Vniuerso, che fussero destati dall'Angelo coll'apparirli: acciò intendessero tutti, ch'era, in Nicola, abbozzato, ed ombreggiato l'Humanato Iddio; poiche, se al viaggio, che fero ad Egitto, li Padri di questo; precedette l'apparitione di vn'Angelo; cossì, volle anche Iddio, che al viaggio de' Padri di quello, come Padri del Ritratto del Figliuol suo, non mancando la cerimonia medesima, precedesse anco l'apparitione di vn'Angelo. E se dirassi, che differiscono queste apparitioni, perche quella fù fatta doppò la Nascita di Christo; e questa, prima della Nascita di Nicola. Si può rispondere, che conforme prima che Christo cominciasse à porsi nell'opra della Passione, hebbe l'apparitione dell'Angelo confortante; cossì era ancora conueniente, che

Hauèdo da viaggiare i Padri di San Nicola à Bari precedette l'apparitione di vn'Angelo, come precedè al viaggio di Christo all'Egitto.

all'attione primiera di patimento particolare, che facea per noi Christo (come fù la fuga ad Egitto) e non communale con gli altri (come fù quella della Circoncisione) cominciassè à precedere vn'apparitione simigliante. Hor perche, da che nacque, Nicola cominciò ad affligerfi, ed à patire per Dio, via dice Dio, che anticipatamente al suo nascere, tali patimenti siano preceduti dall'apparitione di vn'Angelo. Confortate. Nè pensate, Vditori, che tutto ciò sia mero ghiribizzo assoluto, poiche vn detto della sua Legenda, hà seruito di fondamento alla fabrica de' pensieri. *DI LA APOCHI GIORNI, AMBIDUE I CASTI GENITORI, LA NOTTE, NEL SOGNO, DAL CELESTE PARANINFO, IN VISIONE, HEBBERO NON PICCIOLO CONFORTO.* Parole sono queste della sua Storia. Il contrastarle è pazzia.

Paralello delle
attioni fatte da
Nicola nella sua
Fanciullezza, cò
quelle della Fanciul-
lezza di Christo.

Ma à che mi affaticò io coll'andare da lungi deducèdo, di questo RITRATTO, col suo Esemplare le simiglianze, se potemo più da vicino, nella di lui fanciullezza, rauuifarne i riscontri. Poiche, ancora che nelle fascie bamboleggiante, non sapesse distinguere i passi; s'intendèua però, come vna OMBRA DI CHRISTO, di muo-

uere

uere à marauiglia, ed allettare le menti. Ancorche non potesse, per la età, in cui si balbetta, pronuntiare gli accenti; insegnaua, nulladimanco, qual'altro Christo a' Dottori, la Diuina Legge a' Viuenti. Benche non fusse, per la tenerezza degli anni, ancor capace di colpa; pur volle, qual'altro Christo alla Legge, con voluntarij flagelli soggettarsi alla Pena. Ancorche, per la età, non prouasse la pugna degli affetti ricalcitranti; pure, à guisa del suo Esemplare, imponeua il freno di vna modestissima circospezione a' suoi sensi. Se finalmente non potè altro ue Christo trouarsi, se non nel Tempio, era talmente inclinato à godere di tal frequenza Nicola, che in quello, all'vdir de' Diuini Officij, quasi tutto il giorno assisteua.

116 Ma veniamo pur alle strette, e vediamo di gratia più d'appresso la conformità di questa OMBRA, od ABOZZO coll'Originale di Christo. Essendo vna volta Nicola, ancor fanciulletto, stò per dire, mentre ancor dalle materne poppe pendeuà, all'elevatione di quel Mistero, presente, che nel tremendo Sacrificio ci propone la Chiesa, vidde, nell'Ostia consagrada, Christo, in forma di vn Bambino bellissimo, qual lucido Sole circondato da raggi. Hor eccoui

H h

Vdi-

Christo nella Eucharistia apparue à Nicola ancor Fanciulletto in forma di Bábino, per conformarsi col suo Ritratto, e perche.

Vditori, posti à fronte Christo, e Nicola: cioè à dire l'ESEMPLARE, e il RITRATTO. Il contemplarli, per accertarne le simiglianze, stà à nostra posta.

§. 1. Ma vorrei prima sapere: se Christo è nel Sacramento dell'Eucharistia con tutta la quantità dimensua del suo Corpo di sette palmi, insieme con gli accidenti di quello; come poi volendo inalzare miracolosamente il Bambino Nicola, alla sua visione, non gli apparisce esteriorméte nella Forma medesima, nella quale, inuisibile, ed indiuisibilmente rimane sotto le specie Sacramentali, per infino che queste si mantengono incorrotte? Volea, chi sà, auuezzarsi à mentir le sembianze, come li Fauolosi Dei dell'antica Gentilità, si tirauano dietro, ingannate le Genti dalla credenza di quei varij imaginati sembianti, nell'adoratione dell'esecranda loro Deità menzogniere. Ma lungi, Pietrosissimi Ascoltatori, bestemmie tali da' nostri cuori. Non deue, nè può mentire, chi è la Verità istessa.

§. 2. E se pure in Forma aliena da quella, nella quale sotto le specie si troua, se vederli Christo à Nicola; ah che non da marauigliarsi Vditori, poiche, non ad altro attese, in tale apparitione, l'Incarnato Verbo, che

che à far capace il Mondo, ch'era vna chiara FIGVRA, ed vn viuo suo RITRATTO. Nicola: era dunque bifogno, che non prendesse altra fsembianza, che di Bambino; poiche se compariua nella Forma di Huomo perfetto, non confrontandosi con l'apparenza di Nicola Bábino, hauerebbe dato chiaramente à gli Huomini à diuedere, che non era altrimenti Nicola l'Ombra, il Ritratto, e la Figura sua. Hor via dunque, dice Christo, già che mi è caro di solleuare il Bambino Nicola all'altezza sublime di sì pregiato fauore, qual'è la Visione della mia esteriore apparenza, non voglio apparirli in altra Figura, che di Bambino, acciò che intenda il Mondo, ch'essendo Io, e Nicola, solamente diuersi nella Sostanza, ma gli stessi nella ragion di rappresentatione, essendo, come oggetti della Potèza Visiua, ambidue Bambini, non sia altro egli, che vna FIGVRA, ed vn RITRATTO MIO. Lasciarò dunque di apparirli in quella propria Forma, nella quale sotto le specie Sacramentali mi trouo; non per mentire il sembiente; ma acciò da questa mia esteriore apparenza venghi ad ombreggiarsi, e rappresentarsi in Nicola, la Verità della mia Figura, e Ritratto. Danno forza, e valore à questo mio detto le autori-

tà del Padre delle lettere Agostino, e del lu-
 me di Santa Chiesa Tomaso. Questi nella
 questione settuagesima sesta, ò settima, così
D. Tho. in Sum. *fauella. Quando videtur sub specie Carnis, vel*
Pueri, hæc apparitio non pertinet ad aliquam de-
ceptionem, quia talis species diuinitus formatur in
oculo ad aliquam veritatem figurandam. E più
 à basso nell' articolo istesso più chiaramente.
Quando miraculosè fit quedam immutatio, ut
videatur Caro, vel Sanguis, aut etiam Puer,
hoc non est deceptio, quia fit in Figuram cuiusdam
veritatis. E quelli, nel secondo libro della
D. Aug. lib. 2. de Città di Dio, parla così. *Cum talis fictio, seu*
Cimit. Dii. *representatio referatur ad aliquam significationem,*
non est mendacium, sed aliqua Figura veritatis.
 Hor chi mi proibirà di dire, che Questa
 Qualche Figura di Verità, non sia altri che
 Nicola, **RITRATTO DI CRISTO**, ch'è
 la Verità istessa? E veramente se Christo è
Sap. 7. D. 26. vn terfissimo Specchio, *Speculum sine macula,*
 hauendo da comparire a vista del Fanciul-
 letto Nicola, non poteua pigliare in se altra
 apparenza, che di Bambino

§. 3. Se dunque, acciò corrisponda col-
 l'Originale la Imagine, almeno nella ragion
 della espressione, non hanno da differir tra
 di loro, tanto questa rappresentando, quan-
 to il Prototipo: chi chiaramente non vede,
 che

che sia realmēte NICOLA VN RITRATTO DI CRISTO; mentre qualche si rappresentaua da questo, veniua espresso da quello; già che in entrambi si raffiguraua vn Bambino. E se quando il Sole, posto à giusta dirittura, manda i suoi raggi, vguali con i corpi formansi l'Ombre: hora facendosi à vedere Christo sotto i splendori del retto Sol di Giustitia, non douea comparire più Grande di Nicola, dell'Ombra sua. Hor siami lecito di passare vno scherzo. La *Imagine*, ed il *Ritratto* si hanno da conformare coll'*Esemplare*, hor se Christo tolse sembiante di Bambino per conformarsi coll'età di Nicola, non sò se potassi dire, che Nicola era *Ritratto* di Christo, ò più presto che Christo volle farsi per questa volta *Ritratto*, ed *Imagine* di Nicola. Ma chi sà forse, se Christo per ouuiare à quella dubbiosa credenza, acciò si pensasse da ogn'vno, che non era egli *Ritratto* di altri, ma *Esemplare* di tutti, li disse nella Visione quelle parole. *INNOCENTES, ET RECTI, ADHÆSERUNT MIHI.* Quasi che dir volesse, al parere di molti, con Genebrardo. *L'INNOCENZA, E LA SANTITÀ*, aggiungo io, di Nicola, HA TOLTO ESEMPIO DA ME COLL'ADERIRMI. Resta dunque chia-

chiarito che non era Questi, Esemplare, ma Ritratto di Christo, dal quale appunto come dall' Originale la Copia, haueua egli riceuuto la Vita. *INNOCENTES, ET RE-*
Incogn. sup. Psal. CTI ADHÆSERVNT MIHI, idest per Fidē,
& talis adherentia Vitam tribuit, disse sù questo luogo l' Incognito.

San Nicola nella Religione fù rētrato colle istef se tērationsi, che Christo nel Deserto; e cō li stef si mezzi, parlando in sensu accomodo, le superò.

117 Ma già che resta dalla stessa bocca dell' Esemplare Christo canonizzata la Innocenza, e Rettitudine del suo Ritratto Nicola, anche fanciullo: non potrà riuscire, che di diletto, il vagheggiarla posta alle proue di quella medesima tentatione, colla quale l' Antico, e Velenoso Serpente, procurò di stornarlo dal gratioso sētiero delle vestigia di Christo. Il mezzo fù di vn Religioso Cugino del nostro Santo, che andatolo vn giorno à visitare, e vedutolo per le ordinarie astinenze, oltremodo, estenuato, e debile; cominciò in questa, ò simigliante guisa à parlarli. *Come, ò mio Caro, cossì strapazzato, cossì smunto, cossì disfatto! Ahimè pouero mio Fratello! E chi ti hà indotto à pretendere di violentare il Regno de' Cieli, col volerti disumanar nel sembiante? Forse non potrai de' beni eterni di quella sospirata Patria godere, se pria non introduci nel Corpo tuo questa Forma, non dico già di spirante Cadauere, ma di Scheltro animato dalla*

Per-

Perfidia? Il voler negare al Corpo gli alimenti necessarij alla Vita, è un cercarlo distruggere prima del tempo; ed il cercarlo distruggere, è un volere defraudar Iddio del seruitio che ne pretende. Nè si tiene Iddio per seruito da chi è uccisore di se medesimo. Da chi hai tal' esempio nel viuere, e nel vestire appresso? Chi mai della tua honorata Prosapia si pianse ridotto in istato sì miserabile? A che, stancaro, i tuoi Padri, co' voti il Cielo, per ottener ti, se tu poscia poco curante della riputation della Stirpe, doueui abbassarti ad abbracciare la Regola de' Mendici? Lascia dunque, Dilettissimo mio, questa Religione, in cui nõ sono sì facilmente riconosciuti i tuoi meriti, e passa alla mia, doue essèdo honorato, con più commodità, e trattamenti migliori, ti ageuolarai la strada, nella memoria de' Posterì, alla Immortalità del tuo Nome. Con simili, ed altre molte, graui ragioni, troncamente accenna la Storia che fusse tentata la Fortezza Inuincibile di Nicola.

S. I. Col mezzo dunque di questo Pouero Religioso, il trifauce Cerbero dell' Inferno, con tre tentationi: di Gola; mentre dissuadeuali l'Astinenza: di Vanagloria; raccordandoli la riputatione della Famiglia: e di Auaritia; ponendoli auanti gli occhi le pretensioni à gli Honori: quasi con tre Bocche latranti, nel Deserto della Religione, ou' era

ou'era stato, dal Diuino Spirito, condotto; cercò di addentarli la sua Costanza.

§. 2. Ed ecco appunto il metodo del tentare medesimo, col quale il Principe delle Tenebre, anco sotto l'humana spoglia, ardì di cimentarli con Christo. *Accedens Tentator, assumpta scilicet Humani Corporis Forma, quasi Homo ad Hominem, ut cum externa voce alloquendo tentaret*, dice Cornelio à Lapide: e più oltre: *verisimile est, Diabolum non crudè, & quasi ex abrupto, Christo dixisse; si Filius Dei es, dic ut Lapidés isti panes fiant; sed prius humanitèr eum salutasse, eique per verba blande se insinuasse*. Con tali preludij azzuffatosi, cò la Somma Verità, il Diauolo, al parere di Gregorio il Magno; vibrò trilingue le tentationi medesime: di Gola, offerendoli i sassi, à conuertirli in pane: di Vanagloria, raccordandoli il Dominio sopra le Angeliche Legioni: e di Auaritia, coll'offerirli gli Honori. *Per Gulam quippè tentat*, dice egli, *eum dicit, dic ut lapides isti panes fiant. Per Vanam Gloriam tentat, cum dicit, si Filius Dei es, mitte te deorsum. Per sublimitatis Auaritiam tentat, cum Regna omnia Mundi ostendit dicēs: hæc omnia tibi dabo, si procidens adoraueris me*: poiche, secondo la opinione del Padre istesso, l'Auaritia non solo è de' danari, ma ancora

*Cornel à Lapide
in hunc locum
Matth.*

Matth. 4. A. 3.

*D. Greg. Magn.
Matth. vt sup.
Ibid. A. 6.*

Ibid. B. 9.

cora di Ambitione di altezza: *Auaritia enim, non solum pecunie est, sed etiam altitudinis. Recte enim dicitur Auaritia, cum supra modum sublimitas ambitur.* Hor mentre volle Iddio, che fusse tentato Nicola colle tētationi medesime, che hebbe Christo, potrà dirsi in qualche modo, che si fè questo, acciò si conoscesse dal Mondo, che, chi era, mediante la Diuina Gratia, valeuole à resistere alle istesse tentationi, non potea essere altri, che

OMBRA DI CRISTO.

S. 3. E che maggiormente questa verità campeggiasse, si conobbe dall'hauerle superato coll'armi stesse dell'Incarnato Verbo. Poiché se l'ultima tentatione dell'Auaritia, in cui li persuadeua il Diauolo ad adorarlo, per conquistare la Monarchia del Mondo, fù da lui vinta, col dirli che alla sua presenza di Dio, che è in ogni luogo, si doueuanò piegare gli Animi all'adoratione, prostrandosi le ginocchia per reuerenza. *Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias.* Pro adorabis, dice Cornelio à Lapido, *Hebraice est TIRA, idest, timebis. Hebrei enim, per timorem, significant reuerentiam, adorationem, omnemque Dei cultum.* Cossi anche ponendo in esecutione il già detto insegnamēto Nicola, volle vincere l'istessa tentatione, col-

li l'esibi-

resubire à Dio l'adoratione maggiore, buttandosi a' suoi piedi, dauanti il Sacramento dell'Eucharistia, doue presentialmente risiede.

S.4. La Seconda Tétatione fatta à Christo di Vanagloria, nella quale li persuadeua il Demonio, che si precipitasse dalla cima del Tempio, acciò calando nell' Atrio de' Sacerdoti, facesse vna vana ostentatione della sua Maestosa Grandezza; additandosi per Signore del Tempio, e dell'Altare, *Mitte te deorsum*; dice il sopracitato Cornelio, *ex te Templi, & Altaris, quasi Dominus tuus Dominum, Deumque Sacerdotibus, & Laicis ostendas, atque ab eis ius Adorationis, & Sacrificij tibi debitum reposes*. Fu superata da Christo col dirli, che non doueasi tentare Iddio con cercarli miracoli non necessarij, quale era il precipitarsi per dimostrare l'ossequio del sostenimento degli Angeli. *Non tentabis Dominum Deum tuum. Tentat enim Deum, qui petit ab eo miraculum non necessarium, quale hoc est, in precipitium se dantem manibus Angelorum sustinere*. Così ancor Nicola, non volendo precipitarsi dalla sua vocatione, vinse la Vanagloria della riputatione del Mondo: ed acciò pienamente si conoscesse, che egli era OMBRA DI CHRISTO, calando al

Tem-

Tempio, e genuflesso prostrandosi dauanti il Sacramento dell'Altare, se coll'adorarlo, faggiamente pompeggiare quella Gràdezza di Dio, della quale farebbe, allora, stata vana, la ostentatione dell'Esemplare.

S. 5. Se finalmente la tentatione di Cola, colla quale li persuadeua il Diauolo, che conuertendo i Sassi in Pane, si riparasse miracolosamète la Fame, fu superata da Christo con quella misteriosa risposta.

Non in solo Pane uiuit Homo, sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei; quasi che ammaestràdoci dir volesse, giustail parer di Cornelio: non solo l'Huomo viuè nel Pane, mà più nella mia

Gratia, ed Esemplio; e nella mia Carne, e Diuinità nell'Eucharistia. *Per Verbum primò accipias Christum, qui est Eternum Dei Verbum, & Factus Homo nos nutrit sua Doctrina, Gratia, Exemplo, ac se ipso; suaque Carne, & Deitate in Eucharistia.*

Così appunto essendo tètato nell'Astinenza Nicola, giudicò non potere d'altra maniera riuscire vittorioso, che prostrandosi dauanti l'Altare, refocillarsi la mente nell'adoratione, e contemplatione del Celeste pregiato Cibo dell'Eucharistia. Hor se doppò gli ottenuti trofei dell'Incarnato Verbo, accostaronsi gli Angeli à celebrarli con la gratulatione il Triò-

Math. 4. A. 4.
Et Deut. 8. A. 3.

Corn. à Lap. ibi.

Matth. 4. B. 11. fo, *accefferunt Angeli, & ministrabant ei. Angeli*, dice Alfonso Tostato; *accefferunt ad Christum post tentationem, quasi ad gratulandum ei de Victoria, & ad honorandum ipsum.* Viam dunque, dice Dio; acciò che intèda il Mondo; che NICOLA E' RITRATTO, FIGURA, OMBRA DI CHRISTO, vadano similmente gli Angeli, doppo superata la pugna, à congratularsi con esso lui, à corteggiarlo, à solennizzarli la Vittoria, ed à cantarli la gala.

Ex Hist. eius vii. La Stella che comparse à Tolentino, fù simile à quella che comparse nella Nascita di Christo. Dunque se quella nell'Oriente, e Bettelème, dimostrò l'Esemplare; questa di Tolentino dinotò il Ritratto.

118. Ma doue mi hà trasportato adesso la vehemenza del Discorso; che mi hò lasciato à dietro la guida della Stella, ad uscir dagli horrori di questi; l'vno, fuori della presèza di Christo, e delle Angeliche schiere; l'altro, toltone l'acquisto della perfezione, tenebroso deserto. Di quella Stella dico, che nuoua, e risplendente, fu vista solleuarsi dal Castel Sant'Angelo, e con moto diretto, à differenza dell'altre, sino à Tolentino passare, ed iui vna Gran Moltitudine di Genti di diuerse Lingue, e Nationi condurre. Tanto appunto asserisce la Storia. Mi farò dunque lecito di aggingner'io, che in niuna cosa era dissimigliante questa dall'altra Stella, che apparìe a' Regi dell'Oriente. Poiche anco quella era nuoua, non essendo

Stella

Stella fissa, od errante: Oportuit istam Stellam *Abulensibi.* esse talem, quod illico ut appareret, cognosceretur distincta ab alijs; ita ut scirent aliquod nouū esse, propter quod ista Stella apparebat. Si autem esset de fixis Stellis, vel erraticis, non haberet aliquod nouum, per quod à ceteris appareret distincta. Anche quella era vicina à Terra, e risplendente. Ista Stella fuit quedam impressio facta, supernaturaliter in Aere infimo circa Terram, & fuit illud corpus valdè densum, multum habens de lumine. E similmente à differenza dell'altre, facea direttamente il suo moto. Qualibet Stellarum fixarum, vel erraticarum mouetur motu circulari, ascendendo, & descendendo: ista autem mouebatur motu recto, ac plano, secundum conditionem viae; asserisce il Tostato. E finalmente ancora à simiglianza di quella, che gran moltitudine di Genti a Tolentino portaua; questa alla Capanna di Bettelemme, in quella Regia Comitua, le primizie delle Genti trahèua. Hor già che non erano le istesse numericè; poiche questa, secondo la Vniuersale sentenza, peracto officio suo redijt in praiacentem materiam, non potrà almeno negarsi, che la Stella di Tolentino fosse un viuo Ritratto, ed Imitatione dell'altra. Dūquise quella di Bettelemme, non fū naturalmente prodotta, ma dall'Autore della

Na-

Natura, per ispeciale fine, creata. *Ista Stella fuit quædam impressio facta supernaturaliter in Aere, quia non solent tales impressiones fieri naturaliter, sed facit Deus illas propter aliquem finem specialem*: anche questa di Tolentino douette essere creata da Dio per vn qualche fine particolare. E se lo speciale fine di Dio in quella, fù di manifestare anco alle Genti, la Gràdezza del già venuto Messia; sarà d'huopo affermare, che il particolare fine di questa, era di fare all'Vniuerso, palese la Santità di Nicola. Hor se ambedue queste Stelle: erano le istesse, *specificè*, ò *genericè*; poiche l'vna, e l'altra era creata nell'Aria bassa, di vaporale materia: erano le medesime nelle attioni, e ne' fini del significare, che sono gli stessi, ò diuersi secondo la Identità, ò Dissimiglianza delle cose significate, dunque erano anco le istesse in ragione degli Oggetti significati: quali per ciò non douendo essere dissimili; nè potendo, dall'altra parte,

Se nelle mani di Christo si moltiplicarono i Pani, nel seno di Nicola i Pani si conuertirono in Fiori; ed in questo si dimostrò NICOLA VI. VO RITRATTO DI CHRISTO.

essere vguale; si potrà dire che Nicola, come meno perfetto, fosse almeno vna OMBRA, ed vn RITRATTO DI CHRISTO.

119 Ma mia uceggo Signori, che già sete voi fastiditi, e nauseati di' vdirmi, più presto, che stancato io di molestarui co' miei importuni cicalamenti; condonarete alme-

almeno questo errore all'Amore verso del Santo: e se i mancamenti per affetto non sono falli, mi persuado che dalla vostra soursa bondeuole gentilezza mi si cōcederà il proseguire, attendendomi con pazienza; promettendo io che restringēdomi quanto cōueneuolmente potrassi, non oltrepassarò, più che tanto, i miei limiti consueti. Horsù dunque, acciò che habbiano i miei detti la necessaria connessione, hò per bene, che già, che si è ragionato di Stelle, che sono i Fiori del Cielo, fauelliamo adesso di Fiori, che son le Stelle de' Campi. Di quei Fiori intendo io, che miracolosamente, nel seno di Nicola, in vece de' nascosti Pani attrouaronsi. Poiche era cossì grande verso de' Mēdici l'ardente sua Charità, che infin delle robbe del Monistero, quanto potea hauerne, etiandio furtiuamente, alle mani, nel sussidio de' Pouerelli, con affettuosa voglia, asportaua. Hor dubitando il Priore, che la Charità di Nicola, trapassâdo della Discretion i confini, non aumentasse per isminuire il bisogno de' forestieri, la necessitâ de' domestici, cogliendolo vn giorno coi furto in mano, che col seno pieno di Pane, tutto affannato, se ne correua à satollare i Mendici; l'interrogò che cosa in grembo ascon-

desse

desse. *IO NON PORTO ALTRO*, egli prontamente rispose, *CHE ROSE, E FIORI*. E dischiudendo il conuoglio, trouossi il Pane in bellissime Rose, e Fiori, cambiato.

§. I. Hor quì vorrei sapere, perche non in Perle, ò Diamanti, che in Rose, e Fiori, quel Pane nel seno di Nicola cangiossi? Risponderete voi, che lo fè Iddio, acciò restasse veritiero Nicola, che non altro che Rose, e Fiori, rispose, che nel grembo accoglieua. Tutto bene. Ma questo appunto è quel che dimando io. Perche rispose, che non erano altro che Fiori, mentre potendo nominar altra cosa, similmente, in virtù di Dio, che non l'haurebbe fatto riuscir mēzogniero, il Pane in quella tale materia sarebbesi conuertito. Varie, e bellissime sono, le sinhora (nel decorso di questa Ottaua) addotte ragioni. Ma io son di parere, che questo fatto fosse vn' Ombra, ed vn' Abozzo di quel miracoloso successo, quando le sieguaci Turbe, negli abbandonati Deserti, dalle mani di Christo, furono di Pane abbondantemente prouiste: e che Iddio acciò si conoscesse che Nicola era vna OMBRA, ed vn RITRATTO DELL' INCARNATO VERBO; non in altro, che in Fiori, uolle che si cangiassero nel suo seno li Pani. Conforme

forme dice Agostino citato dall'Abulense, che si moltiplicarono quei Pani nel Deserto, uenendo conuertita in essi altra materia: poiche dode da alcuni pochi granelli moltiplica Iddio i Fiori delle Biade; quindi stesso, trà le sue Mani, si accrebbe il Pane. *Augustinus autem super Ioannem*, dice il Salomon *D. August. apud Abulenf.* delle Spagne, *videtur tenere, quod per conuersionem alterius materie in Panem, factum est hoc, dicens. Vnde enim multiplicat de paucis granis segetum Flores, inde in manibus eius multiplicauit quinque Panes.* Hor cossi similmète, s'egli è cosa delle mani di Christo il conuertire i granelli di Frumento in Fioritissime Biade, uolle il Monarca dell'Vniuerso, che acciò si conoscesse che NICOLA era vn'ABOZZO DI CHRISTO, vn'OMBRA della Potenza sua, hauendosi da conuertire in altra materia, quei Pani, che recaua nel seno, non si cagiassero in altro, che in freschi Fiori odorati. Ma dirò più, perche hò detto niente. Vditori. Era conueniente che quei Pani, ch'erano stati dalle mani di Nicola toccati, diuenissero Fiori: poiche se nelle mani di Christo, col fiorire, dice sù questo luogo Basilio di Seleucia, si moltiplicauano i Pani: *panes absque rusticano sudore parti, non de spicis, D. Basil. Silenc. sed de Domini manu efflorescebant: e tale multi-*

plicatione, come si è detto, si fece col conuertirsi d'altra materia: via dunque, m'imagino dicesse Dio, acciò s'intenda da tutti, che Nicola è, per gratia, vn RITRATTO; non molto dissimile dall'ESEMPLARE CHAISTO, voglio che anco nelle sue mani, hauendosi da trasformare i Pani, si conuertano in Fiori. *Panes absque rusticano sudore parti, non de spicis, sed de Domini manu efflorescebant.* Auualora con alcune poche misteriose parole tal sentimento il Celada. *Dei*

Didac. Celada. Manus hoc Pane secundè grauida, Panes parturit, qui Flores sunt. Cossi dunque: all'istessaguisa che i Pani, quai diede Christo alle fameliche Turbe, multiplicauansi, ed accresceuansi col fiorire: cossi, dissi ancora, quei Pani, che apprestaua a' Mendici l'Ombra di lui, Nicola; con metamorfosi fortunata, si cangiarono in Fiori. Ed inoltre, acciò più simiglianza haessero trà di loro ambi i fatti; conueniua pigliarli, e conuertirsi di nascosto il Pane di Nicola, già che quelli nel Deserto, trà le mani di Christo multiplicauano, ed accresceuano di furto. Tãto esprese, col suo parlare d'Oro, l'Arciuescouo di Rauenna Chrisologo. *Panes quinque ad quinque millia Hominum dilatauit jaginam, fragmento profuso, & furtiuo incremento.*

120 Era, di più, conueniente, che facesse Iddio conoscere la Santità di Nicola, per questo miracolo del Pane, acciò fosse tenuto da tutti per vna OMBRA DELL'HVMANATO VERBO; già che si rauuifaua la sua Virtù per quel mezzo medesimo che si conobbe Christo. *In fractione Panis: idest*, dice Sebastiano Barradas, *in Eleemosyna; de quo illud dicitur: frange esurienti panem tuum*. Hor così à punto volle Iddio, che nello istesso atto di far limosina; per il quale, quel Terzo Peregrino, fù conosciuto per Christo; per Image del suo Figliuolo fosse conosciuto Nicola.

Se quel Pellegrino in Emaus, fu conosciuto per Christo da' Discipoli, nello spezzar del Pane; ben'anco nel voler distribuire Nicola il Pane a' Poueri, vien rauuifato per OMBRA DI CHRISTO. *Sebast. Barrad.*

121 Ma già che ci trouiamo ridotti à trattar di Pane, non sarà fuor di proposito, il mētouar qualche cosa del Pane benedetto, che al già infermo Nicola, la Vergine Immacolata, accompagnata da' Santi Monica, ed Agostino, diede per opportuno, e salutare medicamento di se; ed altri, che nelli loro bisogni implorarāno il suo aiuto. Hor già che egli è cosa pur troppo chiara, che per i portentosi miracoli, oprati in virtù di questo Pane, sia maggiormente per l'Vniuerso, sparfa, e diffusa, più per le mani della Esperienza, che sulle ali della Fama, la Santità di Nicola: potrà ciascheduno di

Ed ancora nella distribuzione del Pane Benedetto, che si dice, volgarmente di San Nicola.

*Card. Caiet.**Theophilus.
Iansen. in Con-
cord. Euangelist.*

voi apertamente conoscere, se da donero vuol Dio, che, per vn RITRATTO DI CHRISTO, sia questo Santo tenuto, che nell'istessa materia, e nell'attione medesima, per la quale da' due Discepoli in Emaus, fù rauuifato il Signore, cioè spezzando il Pane; permette anco che sia magnificato Nicola nello spezzare del Pane benedetto, adoprandolo: *agnitus est*, dicé Caietano, *in fractione Panis*. Anzi stò per dire io, che in questo tale fatto di Christo, almeno implicitamente, si racchiudea *continenter*, ma *vniversaliter*, & genericè la Virtù, che per *communicationem*, indi douea riceuere il Pane benedetto di San Nicola. E tanto forse volle dire il Santo Arciuescouo di Bulgaria Teofilatto citato dal Vescouo Gandauense Iansenio, quando disse, che altra cosa di più in tale attione s'insinuaua; cioè il dimostrare che hà forza il Pane benedetto di differrare gli oèchi di chi lo piglia, alla conoscenza del vero. *In fractione Panis*, dicono Teofilatto, e Iansenio, *insinuat*, & aliud quiddam, nempe quod oculi eorum, qui benedictum Panem assumunt, aperiuntur ut agnoscant illum. Hor se vale l'argomentare dall'Vniuersale al Particolare; se il Pane di San Nicola, è Pane benedetto, potrà dirsi, che la sua virtù

era

era insinuata in quella tale attione; e che anco, per la Gratia Diuina, è valeuole ad aprire gli occhi alla conoscenza di Dio, quanto più à disloggiare i mallori da' Corpi de' Cagioneuoli.

122 Ma perche il giorno passa, e l'hora vola, trouandomi sourapreso dall'angustia del tempo, sono astretto à lasciare lo di più della sua Vita, per tragittarmi alla Morte. Hor non pensate Vditori, che chi, mentre visse, fù Ritratto di Christo, sia stato dissimigliante poi dall'Esemplar nella Morte. Che se questi bramoso d'imbiancar nel suo Sangue de' Mortali le vesti, sollecitaua à sproni battuti il Destrier dell'Inferno, *QVOD FACIS FAC CITIVS*: ancor Nicola, come Ritratto, ed Image da se vogliosa di congiungerli all'Esemplare, battendo al corso il Giumento del Senso, per le poste anhelaua il discioglimento delle sue parti, sicche diceua in quell'estremo, souente: *cupia dissolui, esse cum Christo*. Se di questi, sulla Croce, il Padre, pregante; lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, registra, *exauditus est pro sua reuerentia*: anco, dalla sua Croce, supplicante Nicola meritò vdire, da voce Angelica proferite (queste quattro ben concise parole), *EXAUDITA EST ORATIO TVA*. Se Christ

Paralelli tra Christo Esēplare, e il suo Ritratto Nicola negli ultimi atti della Vita.

Ioan. 13. C. 27.

D. Paul. in Epist.

Ad Heb. 5. C. 7.

sto

*Luc. 22. F. 46.**Iansen. in Cœcor.
Euangel.*

sto del suo Spirito, come di cosa, ch'era nella sua potestà, disse al Padre: *In manus tuas commendo Spiritum meum. De Christo, dice Iansenio, dicitur quod tradiderit, & emisit Spiritum; tradimus enim, & emittimus quod in nostra est potestate: colsi ancora Nicola, per dimostrare Iddio ch'era vn'OMBRA, ed IMITATIONE DI CHRISTO, permise che doppò dette le parole medesime, e salasse lo Spirito. Ed à mio parere, questo appunto volle inferir Iansenio istesso, quando disse, che coloro tali parole, vera, e saluteuolmente poteano dire, ch'erano imitatori di Christo. *Commodum est Fideles & vniuersi exedentes verba hæc itidem dicere, Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Sed hæc vere, & salubriter dicere possunt, qui Christum imitantur.* Hor se Nicola profiteuolmente le disse, già che in compagnia di Christo, della Vergine, di Agostino, di Monica, e delle Angeli che Legioni, se ne volò a godere il Bene Eterno in quella Patria Verace; non sarà fallo il conchiudere, ch'egli era vn'OMBRA, ed IMITATIONE DI CHRISTO: il quale se nelle braccia della Croce morì; Nicola rrà gli amplessi della istessa Veneranda Figura, spirò l'ultimo fiato. Se finalmente smantellaronsi le Celesti Porte all'artiuo
di*

di Christo; quasi che non fossero capaci di riceverlo i Cieli, senz'allargarsi: *Attollite*, Psal. 23. B. 7.

portas Principes vestras, & eleuamini portae aeternales: ò come dice il Caldeo; *erigite portae Paradisi capita vestra, & eleuentur gradus sculi*, Cald. *et ingrediatur Rex Glorie. Quia Christus,*

dice Agostino, *ob Humilitatem Carnis, maior regredebatur ad Celos*. Hor cossi à punto, dice D. August.

Iddio: acciò si conosca che Nicola è vn **VORITRATTO** del Figliuol mio, voglio che alla guisa medesima sia honorato, ed in vn certo modo d'intèdere; s'habbiano quasi Soluzione del Dubbio proposto nella Introductione.

ad allargare i Cieli, per ricettarlo. Si dica dunque di lui, per bocca di Eugenio Quarto; inuitandosi l'Vniuerso intiero à solennizzarne i Trionfi. *Letentur Caeli, exultet Terra, iucundeturque pariter totus Orbis*. Quando ei qui Eng. 4. vbi supra

effulsit in Templo Dei cum viueret, spatiosum in Caelo praestant Hospitium Caeli eius. E se di Christo si dice, che *ascendit super Celos Celorum*; Psal. 67. D. 34 era ancora conueniente, che à Nicola, *spatiosum praestarent Hospitium in Caelo Caeli*.

123 Ma già che, Vditori, mi si rende quasi fatale, il gire à terminare il mio Discorso nel Cielo; vi priego vogliate meco, con l'occhio della contemplatione, accompagnarui colà, à veder come iui, à vista dell'ESEMPLARE, serbi intatto, ed intie-

Altri Paralelli trà Christo, e Nicola, massime doppò la Morte

ro il suo vigore, questo RITRATTO. Poichè di Christo si disse, che insieme col Padre haueua preso il Dominio. *Tecum principium in die virtutis tue*: cioè al parere di Basilio, ed Euthimio: *Tecum Principatus erit in die hoc roboris, & potentie tue*. Hor se doppo morto, Nicola, in compagnia di Christo andò à prendere il possesso del godimento del Regno de' Cieli: si potrà dir di lui, come OMBRA, e RITRATTO à rispetto di Christo: *Tecum erit Principatus*. Se per il Giorno della Virtù di Christo, viene inteso da Tertulliano quel dell'Ascensione: *in die virtutis tue; tunc regnare cepit ex virtute Dei; Iudex constitutus uiuorum, & mortuorum, & Caput omnis Principatus, & Dominationis, ad dexteram Patris sedens*. Cossì anco si potrà affermar di Nicola, che, ad imitatione di Christo, nel Giorno della sua gita al Cielo, hauesse hauuto la sua Virtù vna Esaltatione Gloriosa. E finalmente volendo trattare Dauide di quel Parto ineffabile, quale ab eterno procedette dal secondo intendimento del Padre, disse quelle alte, misteriose parole. *In splendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genuite*. Fù generato il Figliuolo nel secreto del Diuin Seno Paterno, ne' Splendori delle cose più Sante: mirò l'Eter.

Psal. 109. A. 3.

*D. Basilius.
Euthimius.*

Tertullian.

*Eodem Psal. &
vers.*

l'Eterno Padre la sua Bellezza, con quanto rappresentauasi in essa; vidde quel che hauea da illustrare i Santi, e con fregi, più cheौरani, renderli chiari, e famosi. E dal conoscimento di tutto questo cauò vna Imagine tanto Perfetta, ch'è con se medesimo di vna istessa Sostanza Vnica, e Semplicissima. Hor cossì à punto, il Gloriosissimo San Nicola fù fatto da Dio nel tempo: ma acciò che fusse rauuifato da tutti per vn'OMBRA, ed vn RITRATTO di colui, che *ab aeterno* generò nel suo seno; mirò, raccolse Iddio i splendori più gloriosi degli altri Santi, e vestendolo di essi, lo fece vn suo Figliuolo visibile, rendendolo vn RITRATTO, per gratia, di colui, che è suo Figliuolo per natura: non ordinario, come gli è ciaschedun Santo in commune, ma RITRATTO IL-
LVSTRE, CHIARO, ESQUISITO, vn RITRATTO, donde tolgono gli altri Santi i splendori. *In splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te.*

S. I. *Ex utero, hoc est ex Misericordia, dice Lorino, ut significetur quod Misericordia Dei Lorinus. praeuenit, quodque misertus est, atque cum summa Misericordia, perfudit donis gratiae Christum.* Hor chi nò giudicarà, che vada à sesto questa esposizione à Nicola, già che la sola Di-
LI uina

uina Misericordia fù quella che concedendo a' sterili Genitori, lo rese Vase ben degno da riempirsi de' gratiosi celesti doni. *Ante Luciferum genuite, idest*, dice l'istesso, *ante exortum Dici, ut testati sunt, quibus Nuncius Angelicus factus est*. Oltre di che disse Bartista Mantuano di tal parto fauellando.

Bapt. Mant.

Non poterat similem Natura educere Partum.

Vtpote maiorem multis mortalibus istam

Diuinæ virtutis erat producere Prolem.

Cossì à punto vna notte nel sogno, fù di Nicola dal Paraninfo Celeste a' suoi Padri pre-nuntiata la nascita.

§. 2. Che se volete rauuifare più chiaramente, quanto sia di Christo Ritratto, ed Ombra Nicola, rammentateui priego di quello, che di Christo disse la Sposa. *Dilectus meus electus ex millibus: ipse est*, dice il Cornelio, *unicus Dei Filius, ab ipso Electus, & Dilectus, in quo ipse sibi complacuit*. Come ancora quel che ne disse il Padre. *Tu es Filius meus Dilectus, in te complacui mihi*: nelle quali parole, secondo il parer di Iansenio, si viene ad alludere ad vn detto simile d'Isaia. *Videtur autem in hac voce Paterna allusum ad illud Isaia: Ecce Electus meus, complacuit sibi in illo anima mea*: ecco come viene spesso Christo chiamato l'ELETTO DI DIO. Hor

acciò

Cant. 5. C. 10.

Corn. à Lap.

Mar. 1. B. 1.

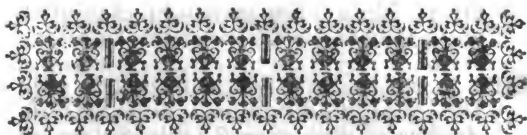
*Iansen. in Cōcor.
Evang.*

Isai. 42. A. 1.

acciò fosse tenuto Nicola, per vn RITRAT-
TODI CHRISTO, vuole Iddio che nel-
l'Antifona, che la Chiesa canta al suo Ve-
spro, al già proposto Thema alludendo,
ELETTO SVO, anch'egli sia dichiarato.
*ELEGIT NICOLAVM DOMINVS, ET
IN SPLENDORIBVS SANCTORVM
CLARVM FECIT ILLVM.*

§. 3. Hor se non vi haueffero sodisfatto
queste mie sciapitezze, compatite voi, No-
bilissimi Ascoltatori colla Magnanimità de'
vostri Genij le mie disgratie: nè hauendo
altro inteso io, che il compiacimento de'
vostri gusti, in quanto hò rozzamente pro-
ferito fin hora; se questo non vi è piaciuto,
vi priego per la vostra innatissima gẽtilez-
za, che vogliate scordaruene (in quan-
to al materiale però) in quel
modo nel quale non si tie-
ne memoria di quel
che non HO
DET-
TO.

I L F I N E.



INDICE

DE' SERMONI, E PREDICHE,

Che si contengono in questo Primo Tomo,
e de' numeri, e materie marginali.

S E R M O N E P R I M O.

Del Desiderio che hà haunto il Padre Eterno dell'Incarnazione, e Passione del Figlio.

E Ra sì grande questo desiderio, che fin dall'Antica Legge apparìua Dio Incarnato. fol 3. num. 1.
Tanto che nel Cielo si stimaua star à pigione. f. 5. n. 3.
E quasi suo diporto era iui trattenerfi nella rappresentatione della sua Passione f. 6. n. 4.
Che però nella creatione del corpo di Adamo si andò quasi trattenendo creandolo da parte à parte. fol. 8. n. 5.

Descrittione della creatione del Mondo. f. 9. n. 5.

Del fiume che scorre dal Paradiso Terrestre. ibid.

Della formatione dell'Huomo. ibid.

Altro non pensaua, che all'Incarnazione del Figlio, per la Redentione del Mondo. f. 9. n. 6.

Quindi formò Eua dalla costa di Adamo, per sodisfare
21

I N D I C E

- al suo desiderio , e figurarci la brama che hauea di vedere vscita la Chiesa dallato del suo Figlio Crocifisso. f. 12. n. 7.
- Desiderio così grande fù di vedere il suo Figlio passibile, per maggior dimostratione di Amore verso dell' Huomo; che quasi quasi si rallegrò al peccato di Adamo, che porgeua l'occasione della Passione di Christo. f. 13. n. 8.
- Se il Padre Eterno fosse capace di piangere , hauerebbe pianto di Desiderio di vedere il Figlio passibile. fol. 14. n. 9.
- Moralità. f. 16. n. 10.

S E R M O N E S E C O N D O.

*Del Desiderio che hà hauuto il Verbo Eterno d'incarnarsi,
per patire per l' Huomo.*

- I**L Verbo Eterno qual Ceruo assetato che corre al fonte, sitibondo, egli di Amore anelò alla Croce fol. 18. num. 11.
- Breue discriptione del Ceruo assetato, e paragonato col Verbo Eterno. ibidem.
- E si come la roggiada preuiene il giorno, così egli preueniua col suo desiderio la nostra Redentione, fol. 20. n. 12.
- Desiderio sì ardente di peruenire alla Croce per nostro Amore; che per rattemperarlo si andaua trattendo colla rappresentatione, & imagine di essa Croce. f. 22. n. 13.
- Formata dall'ali de' Serafini, che di continuo le andauano agitando, e dibattendo per rinfrescarli l' innamorato Cuore. f. 23. n. idem.
- Desiderio parimente sì inteso, che stimaua suo affronto l'apparire sotto sembiante, che non lo indicasse passi-

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

passibile.

f. 24. n. 14.

Come ancora questo suo gran desiderio li fe parere al nostro modo d'intendere di esser comparso alla fine del Mondo, con tutto che dalla sua venuta sin adesso, siano trascorsi mille sei cento, e più anni, e non siano per anco finiti i secoli.

f. 26. n. 15.

E quanto più poi giunto il tempo patiuua per l'Huomo, tanto più desideroso veniuua de' patimenti. fol. 27. num. 16.

Nè mai credeuasi comparire più bello, e più vistoso, che infra di essi.

f. 28. n. 17.

De' quali quanto più n'abbondaua, tanto più sitibondo se ne faceua.

f. 30. n. 18.

Di modo che erano à lui tanto gustosi, che gli stessi patimenti da soffrirsi per l'Huomo, erano il suo riposo.

f. 31. n. 19.

Inuettiuua, e rinfacciamento cōtro i peccatori. f. 31. n. 20.

Descrittione de' successi della Passione per tutto il numero vigesimo.

ibid.

A' quali peccatori, con tutto ciò, non cessò Christo di mostrar sempre continuato il suo Amore. f. 34. n. 21

Come lo scuoprì, rotto dal ferro, il suo cuore paragonato alla pietra focaia.

ibidem. f. 35.

Descrittione dell'uscita del sangue, ed acqua dal costato di Christo.

ibidem.

S E R M O N E T E R Z O.

Del Desiderio che hà hauuto il Verbo Incarnato di patire, e più patire per l'Huomo.

S' Inuita à compiangere la passione del Verbo Incarnato, & in particolare la sua sete.

f. 36. n. 22.

Descrittione della persona di esso Verbo, anzi di Dio, *ut sic.*

ibidem.

Sete

I N D I C E

- Sete di Amore, che non si estinse con tutti i tormenti, nè alla morte.** f. 38. n. 23.
- E perche hebbe sete di patir più tormenti, gustò la beuanda tormentosa di aceto, e fele.** f. 40. n. 24.
- Ma non volse bere per non alleuiarsi i dolori.** fol. idem. num. 25.
- Anzi per non fare crescere le pene douute al peccato de' suoi tormentatori.** fol. 41. n. 26.
- Et anco per morir colla sete di patir più per gli huomini, perche vi sono huomini, che muoiono con sete di più peccar contro Dio.** f. 43. n. 27
- Fù in oltre questa sete di desiderio che haueua di nostra fede.** f. 45. n. 28
- Quel desiderio di più patire tanto à cuore li staua, che non patèdo più, chiamossi abbandonato.** f. 46. n. 29.
- Con tutto che hauesse patito più di qualche era necessario.** f. 47. n. 30.
- Descrittione dello stato di vno Innamorato nella persona di Giacob verso Rachele.** ibidem.
- Il quale Amore paragonato con quello di Christo verso di noi, riesce assai inferiore.** fol. 48. ibidem.
- Tutto forza di Amor, che lo costrinse sin à pregar per li nemici suoi.** f. 49. n. 31.
- La scusa d'ignoranza che fecè Christo in fauor de' suoi nemici, si figurò in quella che fè Dauid in fauor di Absalone.** ibidem.
- Et in fatti all'Amante per molto ch'è facci per Amor dell'Amato, sempre li pare di hauer fatto poco.** fol. 52. idem.
- Che ancora oltre di questo chiaramente si vidde in Maldalena, che cercaua, e ricercaua l'Amato Maestro nel sepolcro.** fol. 53. idem.
- E l'Amore istesso fè che Christo stimasse i danni nostri, come suoi proprij.** f. 54. n. 33.
- Tanto che le disgratie che vengono à gli Huomini, egli fa**

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

fa conto come venisserò sopra di se. fol. idem. n. 34.
Anzi nella Croce rimediò prima tutti, che pensasse à se
stesso. fol. 55. n. 35.

Esortatione alla corrispondenza di tanto Amore, fol.
56. num. 36.

S E R M O N E Q V A R T O.

*Del Desiderio, che hà hauuto lo Spirito Santo, che il Verbo
s'incarnasse per patire per l'huomo, e di alcuni
principali effetti, che in esso Verbo
Incarnato oprò l'Amor
Diuino.*

SIrappresenta, e descriue l'Amor Diuino, che sino
all'istessa Persona dell'Amore, cioè à dire dello
Spirito Santo infiammò nel desiderio dell'Incar-
natione del Verbo per Amore degl' Huomini. fol.
57. num. 37.

Che per refrigerarsi da questo ardore di desiderio amo-
roso fin da prima del principio del Mondo, si an-
daua esso Amore, esso Spirito Santo diportando
sù l'acque. f. 59. n. 38.

Descrittione, ò più tosto enumeratione delle parti del
Mondo *per negationem.* ibid.

Che poi volendo dar ad intendere questo suo desiderio,
permise Dio, che la Figura del Verbo se ne salisse
al Cielo entro vna fiamma simbolo di esso Spirito
Santo. f. 61. n. 39.

Che sì ardentemente desiderò del Verbo Eterno la In-
carnatione, che quasi non guardò a' suoi stessi pro-
prij pregiuditij. f. 63. n. 40.

E dell'istesso Amore addottrinata per cossi dire la Sa-
pienza Incarnata, incominciò vicino alla sua mor-
te qual moribondo Cigno à cantare. f. 64. n. 41.

Mm

Dc-

LIBRI IN D I C E

Descrittione del Cigno in sul morire, e del suo canto.
fol. 65. num. 41.

Paragonato con Christo. ibidem.

Prima nota della sua Musica Diuina, che fù il perdono degli offensori. f. 67. n. 42.

Contraposti trà li primi accenti dolci di Christo, ed i perfidi Cuori de' Giudei. ibidem.

Seconda nota, che fù la concessione del Paradiso à chi seppe pur vna volta, benchè alla fine pentirsi.
f. 69. num. 43.

Terza nota della prouidenza, che mostrò nel consolar la Madre, e premiar il Diletto. f. 70. n. 44.

Quarta nota dalla natura humana lasciata patire, ma non disciolta dalla Diuina infra i tormenti. fol. 71. num. 45.

Quinta nota, del desiderio amoroso che haueua di più patire. f. 73. n. 46.

Sesta nota, della compita sodisfattione, che diede coll'adempiimento della sua Passione alla colpa di Adamo. idem. n. 47.

Settima nota, della rassegnatione del suo Spirito Diuino nelle mani del Padre. f. 74. n. 48.

E dall'istesso Amore anco trà l'oscurezze de' suoi patimenti comparue bello. f. 75. n. 49.

Che se non apparue tale à gl'occhi de' Giudei, fù perche non l'amauano. f. 76. n. 50.

L'AMOROSA CONTESSA

Trà il Verbo Eterno, e lo Spirito
Santo.

*Predica Quinta, Della Beata Maria Maddalena de' Pazzi
Carmelitana.*

SI descriue breuemente l'Arco Celeste. Figura di Ma-
dalena de Pazzi. f. 81. n. 51.

Bre-

DELLE COSE MIVNOTABILI.

Breue descriptione del Diluuio , che inondò il Mondo.
f.82.num.53.

Si paragona col Diluuio Vniuersale lo stato del Mondo
prima della nascita di Madalena , che come Iride
compare ad apporiar la pace. f.83. n. ibidem.

E per la prima campeggiò somnamente in Madalena il
color purpureo dell' Amor Diuino. f.84.n.54.

Descriptione di detto Amore. ibidem

Effetti, e prerogative che operò in essa vn tale Amore
fol eodem num.55.

Per qual ragione la festa di Madalena si celebri ne' gior-
ni festiui dello Spirito Santo, ch'è la Persona
dell' Amore. f.85. n.56.

La detta Persona Diuina se li comunicò in sette forme.
f.89.num.57.

Effetti quasi in intelligibili della pienezza che fu in lei
d'el Diuino Amore. f.94.n.58.

Effetti di vn'amorosa speranza. f.93. §.3.

Il Diuino Amore impresse nel Corpo di Madalena vna
le piaghe, come sue insegne, acciò dasse compi-
mento all' Amore di Christo, e al desiderio che ha-
ueua di più patire. f.102.n.59.

Che però la passione di Madalena, fu in certo modo più
grata à Dio, che la di Christo. f.103.n.60.

Quindi nacque la gelosia, ò riguardo, in cui entrò l'A-
mor Diuino, per l'hauer fauorito straordinari-
mente Madalena. f.104. n.61.

Che però dandosi i stromenti, ed insegne della passio-
ne, se li diedero inuisibili. f.106. §.1.

Parallelo tra' passi dalla Passione di Christo, e i patimē-
ti di Madalena. ibidem.

Anzi per accomodare vna GARA AMOROSA, in cui
erano entrati il Verbo Eterno, e lo Spirito Santo.
f.108.n.62.

Quindi il Verbo Incarnato per vincer nell'amare, volle
Mm 2 do-

I N D I C E

- donare à Madalena il suo Cuore. f. 109. n. 63.
 Enumeratione de' titoli conuenienti alla fralezza dell' Huomo. f. 111 §. 1.
 Enumeratione, ouero descrizione dell' utilità, che apporta ad vn' Anima l' Amor Santo. f. 112. §. 3.
 Ne solo li donò il cuore, mà tutto se stesso concesse alle sue braccia. f. 112. n. 64.
 Ne questo li bastò, mà inquieto, e giamai satio Amante, se li mostrò, e concesse in tutte le forme, ò per bellezza, ò per compassione più riguarduoli. fol. 113. num. 65.
 Ma iugelofito ad vn certo modo di dire lo Spirito Santo, fè che tutte queste prerogatiue si comunicassero à Madalena in Estasi, e diuapasse nel di lei volto il fuoco, che sono la naturale proprietà, ed insegna di Amore, per impossessarsi intieramète di lei. f. 116. n. 66.
 Che però ella hauendo da riceuere da Giesù il Cuore, che è segno di Amore, acciò non si pensasse, che era quello donatiuo di Amore, mà del Verbo, lo volle inuisibile, essendo la inuisibilità propria del Verbo. f. 117. n. 67.
 Che però quanto più il Verbo la conosceua fauorita di Amore, tanto più à Gara, sforzauasi d'inalzarla. f. 118. n. 68.
 Descrizione di Madalena Amante, frettolosa, e piangente al sepolcro di Christo. ibid. §. 1.
 Nè ella in corrispondenza si vedeua giamai saria di rimamarlo; ancorche la fiamma del suo Amore fosse eccessiua. f. 112. n. 69.
 Ma la temprà del suo Amore era sì fina, e calda, che non ammettea gelosia. f. 123. n. 70.
 Chi ama di Amor vero non è geloso, anzi desidera, che il suo bene sia amato da tutti. f. 124. §. 1.
 La gelosia è solo seguace dell' Amore sporco, e modano
 ibid. §. 2. L' Amor

DELLE COSE PIV NOTABILI.

L'Amor santo allontanaua la gelosia da se. f. 125. §. 3.

Perche la gelosia lo destrugge, e non sono compatibili Amor vero, e Gelosia. f. 126. §. 4.

Che però Madalena per dimostrarsi vera Amante; volleua che il suo Dio fosse amato da tutti. f. 127. §. 5.

IL RINOVATORE DELLA PRIMA VITA, O Regola instituita da Christo.

*Predica Sesta. In lode del Beato Gaetano Fondatore
de' Theatini.*

ITre Fanciulli della Fornace di Babilonia non inuitor-
no nel loro cantico con l'altre creature à benedire il
Signore l'Arco Celeste, perche essendo simbolo
della Diuina Prouidenza, e beneficenza verso del-
l'Huomo, da per se stessa senz'altro inuito lo loda.
f. 131. n. 71.

Descrizione del sudetto Arco. ibid.

Il B. Gaetano tutto dedito alla beneficenza del prossimo.
f. 434. idem §. 3.

Non può à bastanza lodarsi. f. 131. n. idem. §. 4.

Fù Riformatore, e Ristoratore della Prima Vita, e Re-
gola instituita da Christo. f. 136. n. 72.

Mostro Iddio di fare più stima di Gaetano, che di tutti
gli altri Fondatori di Religioni, riserbando ad es-
so che fù degl'ultimi, l'essere Ristoratore della Pri-
ma Regola instituita immediatamente da lui nel
Mondo. f. 139. n. 73.

Che di più lo rese simile à gli Angeli, e forse maggiore.
fol. 143. n. 74.

Tanto che si non si fossero ritrouati gli Angeli confer-
mati in gratia, hauerebbono inuidiate le attioni
di Gaetano. f. 144. §. 1.

Si rese conforme à Christo, e diede compimento à quel-
lo,

I N D I C E

- lo, in che volle mancar lui. f. 141. n. 75
 Di niuna cosa deue temersi sotto la protezione di Gaetano. f. 147. n. 76.
 Ed i Figli di Gaetano saranno in Cielo più Beati dell'altri. f. 148. n. 77.
 Per lodare à pieno Gaetano, bisogna che sia l'istesso Dio Predicatore. f. 150. n. 78.

L' A D O T T I V O A M A T O.

Predica Settima. Di S. Giovanni Apostolo, ed Euangelista.

- S**i propongono varij dubij circa le prerogative, e le grandezze di S. Giovanni. f. 155. n. 79.
 Iddio per rimediare ad Eua la perdita di Abel, li concesse Seth, e Christo per rimediare la sua partenza à Maria, li donò Giovanni. f. 156. n. 80.
 Fù più perfetto Giovanni, che Abel, e perche fù più meriteuole la Vergine, che Eua. f. 157. §. 1.
 E però li fù lasciato Giovanni, come il maggior rimedio, ò consolatione, che potea darseli dopò di Christo. f. 158. idem.
 Volse Christo, che si addormentasse nel suo petto Giovanni, per infonderli il suo Amore, e Charità, acciò fosse ualeuole à cōsolare la Vergine. f. 158 n. 81
 Nè contento Christo di questo, lo credè suo Vicario di Amore, e Dio per *substitutionem*. f. 160. nu. 82.
 Lo diede di più per Figlio alla Madre sua, acciò che hauendosi egli fatto gli altri Apostoli per Fratelli da parte di Padre, li venisse Giovanni per Fratello da parte di Padre, e Madre. f. 161. n. 83.
 Christo negò à Giovanni la maggioranza, che forse vna volta pretese nel Trono della Giustitia Ecclesiastica, che è l'esser Capo della Chiesa per darli l'assistenza-

DELLE COSE PIV NOTABILI.

- stenza, e'l Trono della Misericordia, che è la Vergine, e non per altra ragione stando nella Croce gli cambiò la Madre, dandolo per Figlio alla Vergine, con che questa li diede per sodisfatta al miglior modo, che ciò deue intendersi. f. 162. n. 84.
- Christo in quanto Dio coll'altezza del suo diuino intendimento fece Giouanni Figlio della Vergine. fol. 169. num. 85.
- Che però à tale effetto, per dimostrarli Christo, che li parlaua in tale occasione, come Dio, non volse chiamarla Madre, ma Donna, per dare la maggior autorità alla figliolanza di Giouanni. f. 165. n. 86.
- Rimase la Vergine appagata di questa figliolanza. f. 166. num. 87.
- A S. Giouanni conuiene di più il titolo di Angelo, e come, e perche. f. 167. n. 88.
- Che però non si depinge Vecchio, ma sempre Giouane, perche è proprietà Angelica il nō inueccchiarsi. Et ancora è proprietà del vero Amore, che mai s'inueccchia, nè lascia inueccchiare chi veramente ama, come amò S. Giouanni. f. 168. §. 1.
- Con tutto ciò pure si chiama per eccellenza l'Amato, e perche. f. 171. n. 89.
- Dal buttarli nella Cena Giouanni soua il petto di Christo, se li cagionò la febre amorosa, e confermossi Amante. f. 172. n. 90.
- Per tante prerogatiue, e grandezze del suo Diletto, si degnò Iddio di trasferirlo intiero in Corpo, ed in Anima nel Paradiso. f. 174. n. 91.
- A sì gran Santo, e fauorito di Dio, douemo tutti pigliarlo per Auuocato. f. idem. n. 92.

I N D I C E

IL TRIONFO DE' MARTIRI.

Nel Campidoglio della Pace.

Predica Ottava. Delle Reliquie de' Santi, &c.

- P**ER lodare à sufficienza questi Santi, vi è di bisogno dell'aiuto della Vergine. f.179.n.93
- La Chiesa** crebbe colla uccisione de' Fedeli, e si aumentò inaffiata dal Sangue de' Martiri, ed i loro combattimenti hāno per ispettatori l'intiero Empireo. f.180.n.94.
- Il Martirio**, è corona, che crea i Martiri Règgi. f.182.num.95.
- Il Martirio** è porpora reale tinta due volte. ibidem. §. 1.
- Tintura** tanto pregiata è questa della porpora del Martirio, che volle esserne tinto ancora Christo. fol. 183. §. 2.
- Tanto** che anco prima d'incarnarsi, volse farsi compagno nel martirio de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, benche fusse impossibile, e si fece Uomo per farne acquisto. f.184. §.3.
- La Gloria** più pregiata, e la Corona più riguardevole, è la sofferenza del Martirio. f.185.n.96.
- Si proua** chiaramente ne' patimenti di Giobbe; Descriptione di tutti i suoi patimenti, e prima nella sua propria persona. ibidem. §.1.
- E ne' beni** temporali, e nella sua mala compagnia. f.186. §. 2.
- I quali** tutti non furono se non suoi Trionfi. ibid. §.3:
- Dell'istessa** maniera i patimēti più opprobriosi de' Martiri, erano i loro più sublimi Trionfi. f.187. §.4.
- Ogni Corpo** di Martire, rassembra vn Cielo, & ogni Martire nel colmo de' suoi martirij si stimaua nel Cielo. f.188. §.5.
- Anco

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Anco S. Basilio Magno , e'l Beato Giouanni di Dio , le Reliquie de' quali in questa Chiesa di Santa Maria della Pace , insieme colle altre tutti de' Martiri si adorano, furono Martiri, e come. f. 189. n. 97.

Astinenza grande di S. Basilio Magno , che lo martirizzò. f. 191. §. 1.

Opere illustri, e priuilegij singolari del Beato Patriarca Giouanni di Dio. f. 192. §. 3.

Infra le pene dunque , e infra i tormenti i Martiri riposauano in Pace; ben degnamente dunque nella Chiesa della PACE si adorano le loro Reliquie. f. 194. n. 98.

LA GARA DI AMORE.

Predica Nona. Di Santa Maria del Monte Carmelo.

GLI Arcani Diuini hanno da contemplarsi con affettuosa riuerenza , con sentimenti d'humiltà , e deuotione, non da indagarli con curiosità , e vanità. fol. 199. n. 99.

Doppio problema , e curioso, qual sia di stima maggiore il donare , ò il riceuere , e chi habbia donato, ò riceuuto più la Religione Carmelitana dalla Vergine, ò la Vergine dalla Religione. f. 204. n. 100.

Sene rimette al retto giuditio dell'Vditori , vdite le ragioni dell'vna, e l'altra parte. f. 204. §. 2.

Sicominciano à proponere le ragioni per parte della Religione. f. 205. num. 101.

Descrittione della Nube , che alle preghiere d'Elia spuntò sul Monte Carmelo. ibidem.

Da' Carmelitani fù annunciata al Mondo la Vergine, che fin dall' hora prima di nascere la elessero per Padrona, e Protettrice. f. 207. n. 102.

I Car-

I N D I C E

- I Carmelitani furono i primi ad edificare Chiesa in onore della Vergine nello stesso sito, doue comparì la Figura ad Elia.** f. 208. §. 1.
- Come la Vergine habbia hauuto da' Carmelitani le tre principali prerogatiue della Verginità Maternità, e Purità di Concettione, ed in che maniera si possa dire, e per prima della Verginità.** f. 201. n. 103.
- L'istesso si asserisce della Maternità di Dio, che i Carmelitani furono i primi à dichiararla, e confirmarla contro Nestorio.** f. 211. n. 104.
- E finalmente la purità dell'Immacolata Concettione fù da' Carmelitani primieramente prefagita, ed annuntiata a' mortali, e da essi, in quanto alla notizia, la riconosce la Vergine.** f. 212. n. 104.
- Ricompense che dà la Vergine a' Carmelitani per questi seruitij riceeuti da essi.** f. 214. n. 106.
- Si sollecita di nuouo il fauore di vna particolare attentione.** f. 215. §. 1.
- Che ricompensa diede la Vergine a' Carmelitani, per l'essere stata annontata a' mortali sotto la Figura della Nube, e dell'hauerla preso sin d'allhora per loro Padrona, e Protettrice.** f. 116. n. 107.
- Per ricompensa dell'esempio riceuto da loro della Verginità, volse farsi loro Sorella, conformandosi all'istessa Regola.** f. 219. n. 108.
- E per ricompensa della difesa, e dichiarazione della Maternità di Dio, che intrapresero, ed otténere i Carmelitani, volse la Vergine farsi Madre loro, e dichiararli suoi Figli.** f. 223. n. 109.
- Confermò l'istessa sua Maternità, e Figliuolanza de' Carmelitani dal Cielo, facendosi dichiarare loro Madre di parto, ed in che senso s'intenda.** f. 225. n. 110.
- E la Purità della Concettione, che dichiara la Vergine esente dalla colpa originale, volse ella compenfarla a' Carmelitani, che furono i primi à promulgarla,**

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

12, col dono dell'habitino, ò scapulario. f. 227. n. 111

L' O M B R A D I C H R I S T O.

Predica Decima. Di San Nicolò da Tolentino.

S' Inuita tutto il Mondo à rallegrarsi, e giubilare nella festa di S. Nicola, essendo la sua vita vn'Ombra, ò Ritratto dela di Christo. f. 233. n. 112.

Però Iddio non volse, che la nascita di Nicola, fosse annuntiata da altri, che dall'istesso Arcangelo Gabriele, che annenciò la nascita di Christo. fol. 236. num. 113.

Hauendo da viaggiare i Padri di S. Nicola à Bari, prece-dette l'apparitione di vn' Angelo, come precedè al viaggio di Christo all'Egitto. f. 239. n. 114.

Paralello dell'attioni fatte da Nicola nella sua fanciul-lezza, con quelle della fanciullezza di Christo. f. 240. n. 115.

Christo nell'Eucharistia apparue à Nicola ancor fan-ciulletto in forma di Bambino per cõformarsi col suo Ritratto, e perche. f. 241. n. 116.

S. Nicola nella Religione fù tentato coll'istesse tentatio-ni, che Christo nel deserto, e con l'istessi mezzi par-lando *in sensu accomodo*, le superò. f. 246. n. 117.

La Stella che comparse à Tolentino, fù simile a quella, che comparse alla nascita di Christo, dunque se quella nell'Oriente, e Bettelemme mostrò l'Esem-plare, questa di Tolentino dimostrò il Ritratto. fol. 232. n. 118:

Se nelle mani di Christo si moltiplicorono i Pani, nel seno di Nicola, i Pani si conuertirono in Fiori, & in questo, Nicola si dimostrò viuo Ritratto di Chri-sto. fol. 264. n. 119.

Se quel Pellegrino in Emaus fù conosciuto per Christo da'

I N D I C E

- da' Discepoli nello spezzar del Pane, ben anco nel
 voler distribuire Nicola il Pane a' Poveri, vien
 rauisato per Ombra di Christo. f.259. n.220.
 Ed ancora nella distribuzione del Pane benedetto, che
 si dice volgarmente di S.Nicola. ibid.n.121.
 Paralelli trà Christo Esemplare, e il suo Ritratto Nico-
 la, negl'vltimi atti della Vita. f.261.n.122.
 Solutione del dubio proposto nella introduzione.f.263.
 ibidem.
 Altri paralleli trà Christo, e Nicola, massime dopò la
 Morte. ibidem.n.123.

I L F I N E.